LE FABBRICHE E I DISEGNI

DI

ANDREA PALLADIO

E

LE TERME

LE FABBRICHE E I DISEGNI
DI
ANDREA PALLADIO
E
LE TERME

NUOVA EDIZIONE ITALIANA FOGGIATA SULLA VICENTINESE

DI

BERTOTTI SCAMOZZI

AMPLIATA E FORNITA DI NOTE

DAL CAVALIERE

CELESTINO FOPPIANI

PROF. D'ARCHITETTURA NELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA

VOLUME SECONDO

GENOVA
GIOVANNI DECAMILLI
EDITORE



MILANO
ANGELO MONTI
LIBRAIO COEDITORE

TORINO, 1844. TIPOGRAFIA FONTANA

Con perm.

INDICE

DEL SECONDO VOLUME



PREFAZIONE

Se fosse sempre possibile di eseguire le opere al tempo promesso, io certamente prima d'ora avrei pubblicato il presente secondo tomo. Ma siccome in un'impresa di tal sorta, oltre a varii non preveduti accidenti, si deve anche dipendere dall'altrui volontà, e dal lavoro delle altrui mani; così ho dovuto soggiacere anch'io al comune destino di quelli che si accingono a simili imprese, cioè di dover prolungare assolutamente il tempo della sua pubblicazione. Presso a quelli, che le opere loro hanno dovuto fornir di rami incisi con accuratezza e diligenza, son certo che la mia giustificazione verrà conosciuta per vera e sincera, mentre potranno agevolmente immaginarsi le difficoltà che ho dovuto incontrare prima di giungere al fine dell'opera.

La venerazione dovuta al pubblico, e ai nobili personaggi che onorarono co' loro nomi questa associazione, mi ha obbligato ad

accennare i motivi della mia involontaria tardanza. Mi giova sperare che i due tomi, che compiranno la presente opera*, verranno alla luce con maggior sollecitudine, ed io non mancherò della possibile attenzione per tor di mezzo quegli ostacoli che frappor si potrebbero a ritardarne la pronta esecuzione.

Frattanto il cortese mio lettore si compiaccia di riflettere, che se le fabbriche di Vicenza pubblicate nel primo tomo di questa collezione diedero un' idea della fertilità dell' ingegno del Palladio, non minor meraviglia certamente gli recheranno le contenute in questo secondo volume, in cui vien dimostrata colla possibile diligenza una parte delle numerose invenzioni da lui ordinate per le fabbriche di campagna.

Nella serie di queste invenzioni si ammirerà con quanta varietà egli dividesse i piani, secondo gli usi di que' tempi, e con quanta eleganza e nobile semplicità adornasse i loro prospetti [1]. Il Palladio ebbe quasi sempre in riflesso di alzare le sue fabbriche a un sol piano nobile posto sopra di un zocco, nell'altezza del quale disponeva i luoghi da servizio, oltre ai granaj, o stanzini a tetto, per cui riserbava il terzo piano. Credo ch'egli abbia usato questa pratica, cioè di alzar le fabbriche a un solo piano nobile, per renderle più comode, senza il disturbo di dover salire e scendere per lunghe scale, e poi per non esporle agl' insulti de' venti a' quali vanno soggette, per esser isolate, e in luoghi aperti.

Si osservi inoltre, che di poca estensione quasi sempre sono i suoi prospetti, per conciliare ad essi una lunghezza corrispondente all'altezza. Quasi sempre innalzò nel mezzo delle facciate una loggia, ora sporgente, ed ora incassata, quando ad archi, e quando con colonne isolate, dividendo in questa guisa il prospetto in tre parti, ognuna delle quali resta armonica in sè, e propor-

* Questa Prefazione essendo quella dell'Opera Vicentinese, non si dee far caso della quantità de' volumi in cui dice che sarà compiuta, mentre la nostra Edizione sarà di 5 volumi, come si annunziò nel Programma.

zionata col tutto. Per render comode queste sue case di villa, sovente vi aggiunse de' portici estesi ne' fianchi de' prospetti; e talvolta, portandone avanti una porzione, e formando con essi un angolo retto, determinava così la larghezza, ed anche la lunghezza degli spaziosi cortili che stanno dinanzi alle fabbriche.

Dell'ordine dorico senza basi, sovente servivasi in questi portici; i di cui intercolunnii erano spaziosi, cioè del genere *areostilos*[2], e bene spesso tralasciava nei fregi le metope, e poneva i triglifi solamente sopra le colonne e nel mezzo degl'intercolunnii, per accennare le teste de' travi principali che sostengono il coperto, le quali riposano in que' luoghi[3]. Lungo alcuni di questi portici egli dispose dei comodi appartamenti per gli ospiti; in alcuni altri pose le scuderie, le abitazioni de' servitori, e quando la economia regolata dalla prudenza lo esigeva, de' medesimi portici in una conveniente distanza distribuiva una parte per uso rurale, cioè stalle da buoi, fenili, cantine, granaj, abitazioni per castaldi; purchè per la vicinanza non apportassero disturbo alla casa del padrone[a].

Ebbe sempre attenzione il nostro Autore nello scegliere il luogo di queste adjacenze, di potere dar loro una facile comunicazione con la casa del padrone; perchè senza incomodo e noja, in ogni stagione, potesse andar sempre al coperto ad ordinare le cose sue[b].

Grandissima osservazione, e gran genio egli ha dimostrato nell'adattare le proprie invenzioni ai rispettivi luoghi, ne' quali

[a] *Ritrovato il sito lieto, ameno, comodo e sano, si attenderà all'elegante e comoda compartizion sua. Due sorti di fabbriche si richiedono nella villa: l'una per l'abitazion del padrone e della sua famiglia; l'altra per governare e custodire l'entrate e gli animali della villa. Però si dovrà compartire il sito in modo che nè quella a questa, nè questa a quella sia d'impedimento.* Palladio, lib. II, cap. XIII.

[b] *I coperti per le case di villa si faranno avendo rispetto all'entrate ed agli animali; e in modo congiunti alla casa del padrone, che in ogni luogo si possa andare al coperto: acciocchè nè le pioggie, nè gli ardenti soli della state gli sieno di noja nell'andare a vedere i negozii suoi: il che sarà anche di grandissima utilità per riporre al coperto legname, ed infinite altre cose della villa, che si guasterebbono per le pioggie e per il sole: oltre che questi portici apportano molto ornamento.* Palladio, lib. II, cap. XIII.

si dovea fabbricare. La graziosa fabbrica della Rotonda presso Vicenza, è un chiaro esempio di rara invenzione perfettamente accomodata all'amena sua situazione. Questa fabbrica ha un carattere che unisce decentemente gli ornamenti delle nobili fabbriche della città, e conserva quel semplice che tanto diletta in quelle di villa [1].

Con la medesima convenienza egli ha formato l'invenzione per S. E. il signor Francesco Pisani, patrizio veneto, in Montagnana, castello del Padovano. Questa nobile fabbrica porta in fronte un carattere, il quale a mio giudizio non sarebbe decente per una casa di città, nè conveniente sarebbe in una di villa, ch'eretta fosse in un'aperta campagna: imperciocchè se l'atrio e gli archi di cui ella è decorata convengono a quelle di città, le torri, le finestre senza alcun ornamento, le cornici del prospetto convertite, loro non converrebbero. Ma essendo posta subito fuori d'una porta di un popolato castello, qual è Montagnana, sembrami che la nobile invenzione del nostro Architetto sia artificiosamente adattata al luogo e alla cospicua famiglia per cui è stata eretta, e che sia condotta con quella convenienza che richiedesi nelle fabbriche suburbane, cioè che sieno conciliati in essa gli ornamenti delle case di città colla lodevole semplicità di quelle di campagna.

Si osserverà che quasi tutte le invenzioni del Palladio contenute in questo secondo tomo sono di una mediocre grandezza, proveniente, cred'io, da una discreta economìa di chi gli ordinò i disegni. Una però ne abbiamo da lui, inventata per i Conti Adriano e Marc'Antonio fratelli Tiene, nella loro villa di Quinto, la quale è di una superba magnificenza. Questa grandiosa invenzione, che può stare al pari colle fabbriche de' Greci e de' Ro-

[1] *Se poi si volesse fare casini più nobili, si faranno colle simmetrie stabilite per gli edifizj di città, delle quali abbiamo trattato sopra ....* Vitruvio tradotto e commentato dal Marchese Galiani, lib. VI, cap. IX.

mani, dimostra il gran genio del Palladio, e fa conoscere quanto profitto egli ha tratto dalla lettura di Vitruvio, e dalle reliquie delle fabbriche romane che replicatamente ha esaminate, e con grande intelligenza tramandate in disegno a noi.

La magnificenza di questa fabbrica, la moltiplicità delle sue parti, cioè logge, sale, gallerìe, comodi e ben distribuiti appartamenti, cortile, giardini, ed in fine vastissimi coperti, in cui si possono disporre tutti i luoghi necessarii all'uso della campagna; tutte queste parti costituiscono una casa la più grandiosa fra tutte le fabbriche di villa disegnate dal Palladio.

Quantunque il nostro Autore sia stato studiosissimo di Vitruvio, e ch'egli abbia dimostrato nel primo de' quattro suoi libri al capitolo decimoterzo, i cinque generi degl'intercolunnii secondo i precetti di quell'autore [5]; pure nelle sue esecuzioni, sull'esempio, cred'io, degli antichi, giudiziosamente si dipartì da que' ristretti confini, formando i suoi intercolunnii di regolati e variati spazii, adattabili alle sue invenzioni e agli usi per i quali erano innalzate le sue fabbriche [d].

[d] Il signor Tommaso Temanza nella vita dell'architetto Fra Francesco Colonna Domenicano, soprannominato Polifilo (il quale è stato l'autore di quel rinomato romanzo che, per opinione del Conte Francesco Algarotti, contribuì di tanto a risuscitare il vero gusto dell'architettura), in una nota, la quale mi piace di qui sotto riportare, così dice: *Qui Polifilo accenna un precetto di Vitruvio, ed è, che negli edifizii di due ordini, le colonne del secondo sieno men lunghe la quarta parte di quelle del primo. Polifilo però ci avverte, che in questo suo immaginario anfiteatro tal precetto non fu osservato; imperciocchè le colonne di tutti e tre gli ordini erano della medesima lunghezza, come sono a un dipresso quelle del Coliseo di Roma. Quindi si scorge che, sebbene fosse attaccatissimo a Vitruvio, sapea con tutto ciò allontanarsi da lui, quando le osservazioni fatte su le opere degli antichi gli additavano tracce più sicure.* Le vite dei più celebri Architetti e Scultori Veneziani che fiorirono nel secolo XVI, pag. 37.

Il predetto signor Temanza, nella vita da lui scritta del nostro Palladio, ha brevemente esaminate con ottimo discernimento, e con giudiziosa critica, tutte le bellezze e gli accorgimenti di quell'insigne Architetto. Varie opere egli ha date alle stampe; quella però ultimamente pubblicata delle Vite degli Architetti e Scultori Veneziani, sarebbe sufficiente ad immortalare il nome di qualunque scrittore.

Un'opera tanto istruttiva, si può giustamente denominare la Storia dell'Architettura Veneziana di quel felice secolo per le belle arti. In essa, il dotto scrittore eruditamente dimostra il di lei progresso, i varii impieghi di quegli artefici ingegnosi, i modi da essi tenuti nel disporre, e murare con solidità nella civile e militare architettura. Considera poi le bellezze delle più singolari fabbriche, e con giudiziosa critica accenna quegli arbitrii che alcuno di essi si è preso, o quelle sviste che mal si confanno colla buona architettura; ed appoggia le sue critiche osservazioni all'autorità di Vitruvio, all'esempio delle fabbriche antiche, ed in fine alla

Se il Palladio ha dimostrata la sua eccellente abilità nell'inventare le piante delle fabbriche, e nel decorare con eleganza i loro prospetti; non minore ingegno ha dimostrato nel dar nuova e varia forma a case che prima esistevano, e nel superare le difficoltà che s'incontrano nel dover accordare il nuovo col vecchio, e nobilitarne le facciate con discreta parsimonia, senza offender le leggi della solidità e convenienza[6].

Per convalidare questa mia osservazione, basta riflettere al grazioso prospetto della fabbrica del Conte Francesco Tornieri disegnata in questo volume; a quella della Contessa Francesca Schio in Montecchio Precalcino; alla superba loggia del Conte Alessandro Piovene in Lonedo, e alla casa de' Conti Antonio e Agostino fratelli Ragona alle Ghizzole; le quali sono un chiaro testimonio della di lui perizia ed ingegno. Quanto difficile cosa sia l'unire il nuovo col vecchio, chi ne ha esperienza, lo può agevolmente conoscere. Il Conte Francesco Algarotti in una sua lettera scritta al signor Tommaso Temanza, accennandogli i molti disegni fatti da varii architetti per la facciata di San Petronio in Bologna, dice che se venissero pubblicati coll'intaglio, si vedrebbero *in una occhiata i varii pensieri di tanti eccellenti uomini nel medesimo soggetto, e in un soggetto per sè difficilissimo, quale si è l'accordare il nuovo col vecchio.*

Di utilissimo esempio serviranno ai giovani architetti le riduzioni a nuova forma delle soprannominate fabbriche, se si compiaceranno di riflettere che il Palladio sapeva uniformarsi al genio ed alle circostanze di chi voleva che le fabbriche fossero da lui dirette; e che ingegnosamente sapeva ridurre le altrui distribuzioni secondo il suo gusto, innestando sempre, ove poneva mano,

ragione, la quale in esso prevale sopra qualunque esempio: spoglio d'ogni parzialità e prevenzione, descrive le vite de' suoi illustri artefici, come dovrebbe fare ogni dotto e sincero scrittore.

Nella vita del Palladio, pare ch'egli si sia esteso più che in qualunque altra, forse perchè la moltiplicità delle fabbriche di quel raro Architetto gli ha somministrata più ampia materia di qualunque altro; o perchè la di lui semplice ed elegante maniera è forse analoga al saggio suo modo di pensare.

quel nobile e quel semplice che dagl' intendenti viene distinto e commendato[7].

Per soddisfare all'impegno presomi col pubblico; oltre alle fabbriche del Palladio, ho disegnato anche quelle ch' io giudico della di lui scuola. Il bel casino Cerati in Montecchio Precalcino, la casa del Conte Pietro Caldogno, nella sua villa di Caldogno, la fabbrica Bissari in Retorgole non le credo invenzioni del Palladio, ma bensì della di lui scuola, perchè hanno un carattere analogo alla di lui maniera; e perciò da molti vengono tenute per disegni di quel celebre Autore. Io mi lusingo, che se verranno esaminati con giusta critica i disegni ch' io presento, mi si accorderà che non vi è quel grande, e quella correzione di cui vanno sempre fornite le di lui invenzioni.

Di quanto profitto sia riuscita la scuola del Palladio, lo manifestano le fabbriche da essa provenute. Un chiaro esempio ne abbiamo presentemente nella persona del nobile signor Ottone Calderari, il quale studiosissimo di Vitruvio, e delle opere del nostro Autore per semplice suo diletto, ha prodotti de' frutti maturati col suo singolar talento. Con fabbriche eseguite, e con invenzioni disegnate egli ha dato delle indubitabili prove della sua dottrina ed ottimo gusto.

Se il tomo da me pubblicato, ed il presente avranno incontrata l'approvazione degl' intendenti, spero che ne' due che restano per terminare questa mia raccolta*, essi troveranno maggior soddisfazione. Il terzo e quarto tomo conterranno più di cento Tavole con disegni di fabbriche di campagna, di tempii, di ponti, dell'atrio corintio principiato, vivente il Palladio, pel monastero della Carità di Venezia de' Canonici Regolari; ed in fine darò disegnate tutte l'opere di questo celebre Architetto che sono venute a mia cognizione, aggiungendovi anche qualche disegno inedito.

* Vedi la nota a pag. 2.

NOTE

ALLA PREFAZIONE

---

[1] Vedasi intorno a questo proposito la 18ª nota del tomo 1, dopo quelle fatte al *Teatro olimpico*.

[2] Su questa specie d'intercolunnii, detti *spaziosi* dal greco αραιος *raro*, e στυλος colonna, vedi alla nota 18 nel *Teatro olimpico*, tom. I.

[3] La positura de' triglifi e le mezze scannellature ai loro lati, mostrano, leggiamo in Viviani, mostrano, piuttostochè altro, derivare da' pilastrini che servivano a sollevare il tetto e dare nei loro intervalli adito alla luce.

Però, molti, seguendo la semplicissima esposizione di Vitruvio, vogliono pure persuadersi e persuadere, che chiarissima sia la significazione dei triglifi, non potendo altro rappresentare che le teste dei travi che sostengono il tetto, e che, siccome questi sono essenziali, egualmente debbano esserlo quelli che li rappresentano. Dunque risponderemo noi, che gli ordini ionico e corintio mancano di parti essenziali, e che perciò non possono convenire alla buona architettura; ma se questi due ordini convengono alla buona architettura, come tutti lo accordano, ne seguirà che i triglifi non sono parti necessarie nemmeno all'ordine dorico, considerato sempre come una *specie* dell'arte di fabbricare, non già come una *maniera*, o meglio come costume di un popolo o di una nazione speciale; e quand'anche si voglia ammettere che rappresentino essi le teste dei travi necessarii ad un fabbricato, si dovrà sempre ritenere che quali vennero usati dopo che l'architettura giunse ad un grado di eccellenza, si riguardarono come meri ornamenti. Ma che si dirà, quando tutt'altro è il loro significato? Certo, che l'idea della loro origine, quale noi l'accennammo, benchè seguita da alcuni artisti filosofi, non viene accettata con pace da molti altri; tuttavolta noi crediamo di poterla sostenere con buoni argomenti.

Supponiamo che i triglifi rappresentino le teste dei travi, e riteniamo con Vitruvio che gli spazii fra un trave e l'altro sieno stati riempiti di muratura. Come si può credere che i Greci tanto amanti della verità nelle loro opere, secondo lo stesso nostro Autore, se ne allontanassero poi tanto, con porre i triglifi negli angoli, immaginando che si attraversassero due travi da un angolo all'altro per congiungersi insieme? Affinchè ciò avvenisse, sarebbe stato necessario che sopra l'architrave vi fosse un altro trave tanto nella fronte che nei lati dell'edifizio; ma allora le teste dei travi non potevano comparire intere, nè fra di essi poteva rimanere spazio da riempirsi di muratura. Dunque i Greci facendo che i triglifi si unissero negli angoli degli edifici, si allontanarono dalla verità del loro significato. E per meritarsi questa taccia, si affaticarono tanto da cangiare perfino divisamento sulla forma del tempio da costruirsi, come fece Ermogene, per evitare le difficoltà delle distribuzioni: e per conservare inalterabilmente i triglifi all'angolo, e fare sì che le metope non variassero nelle loro dimensioni, presero il partito di cadere in un difetto, di minor entità sì, ma pur sempre difetto, cioè di restringere gli intercolunnii angolari; e tutto ciò per non seguire la vera idea rappresentata

dai triglifi, quando considerandoli sotto l'aspetto in cui li vedeva Vitruvio, potevano liberarsi in un punto di tante difficoltà. Noi però lodiamo sommamente l'ingegno dell'Architetto Latino, il quale fissata la rappresentanza dei triglifi seppe, in forza del suo ragionamento, togliere tutti gl'inconvenienti che aveano stancate fino ai suoi giorni le menti dei più celebri artisti nella distribuzione delle opere doriche; ma non potremmo giammai accordare che i Greci, tanto saggi in ogni loro opera, fossero persuasi che i triglifi rappresentassero le teste dei travi, e che ad un tempo si allontanassero dalla loro vera significazione, a costo d'incontrare mille difficoltà, e di cadere in altri difetti per superarle. Dunque sarà più sano giudizio il credere che i Greci ritenessero affatto diversa la significazione dei triglifi, e che per esprimerla, sudassero a fine di superare le difficoltà che a tale effetto loro si presentavano.

Oltre di che, se i triglifi dovevano rappresentare le teste dei travi che formavano l'impalcatura, era necessario, per rappresentare la verità della cosa, che i triglifi della fronte fossero più alti o più bassi di quelli dei lati, poichè i travi trasversali si dovevano sovrapporre, o sottoporre ai longitudinali. È vero che si avrebbero potuto intagliare in modo da farli riuscire nello stesso piano orizzontale, ma ciò non si praticava, e quindi non riusciva naturale la rappresentazione, ponendo tutti i triglifi (come sempre si praticò) ad uno stesso livello. Se dunque si deve con ogni diritto ritenere che i triglifi non erano dai Greci considerati siccome immagini delle teste dei travi, la più semplice idea che dovevano avere su questo proposito è quella che rappresentassero piccoli pilastri, i quali servissero a sollevare il tetto, e ad introdurre la luce per mezzo degl'intervalli che si lasciavano tra di essi. E che fosse di questa guisa, prima d'ogni altro ne somministra la prova lo stesso Vitruvio. Adottata egli l'opinione qui sopra esposta, combatte con tutta ragione l'ipotesi di taluni, i quali li consideravano siccome rappresentanti finestre; ipotesi senza dubbio erronea, e che viene pienamente combattuta dal nostro Autore; ma se il nostro Autore non avesse troppo vagheggiato la sua maniera di vedere (che pure è semplicissima, e che venne seguita da valenti uomini dopo di lui, non escluso il sagace critico Milizia), avrebbe conosciuto che in quella ipotesi era la verità adulterata per inesattezza di tradizione; e facilmente avrebbe conchiuso, che non i triglifi, ma le metope erano quelle che rappresentavano le finestre. E questo cambiamento di rappresentanze viene confermato dalle voci *cava columbaria*, con cui i Latini, al dir di Vitruvio, chiamavano i letti delle travi, quando invece dovevano così chiamare le metope. E diffatti, quale idea di cavità potevano presentare i letti delle travi, se queste si appoggiavano semplicemente sull'architrave, e poscia si otturavano gli spazii con muratura? Ma questi spazii invece erano cavità, le quali forse non tutte rimanevano aperte, ma alcune soltanto, e le altre si chiudevano probabilmente con muratura allo stesso modo che oggidì si veggono in alcuni edifizii le finte finestre. Questo, e non altro, pare si fosse certamente il modo di vedere di quei saggi artisti della Grecia a questo proposito. Ed appunto per evitare il gravissimo difetto rimproverato da Vitruvio, di far apparire un vuoto negli angoli e sopra la metà delle colonne, essi volevano che i triglifi della fronte e dei lati si congiungessero negli angoli e cadessero sul centro delle colonne. Finalmente si osservi che i Greci, i quali ritenevano che la loro architettura non fosse che figlia delle prime costruzioni di legno, iscannellarono ogni parte architettonica soltanto in quel senso, secondo il quale, se fosse stata costrutta di legno, si sarebbero trovate le vene di questo; la quale circostanza induce anche a credere, che le scannellature non sieno che l'imitazione delle spaccature, a cui soggiacciono i legni nel disseccarsi. Ora queste scannellature non sarebbero mai state praticate nelle teste dei travi, ma bensì lungo i pilastrelli che diedero origine ai triglifi. E qui un altro pensiero ci sorge a maggior prova del nostro assunto. Questi pilastrelli, finchè si facevano di legno, saranno stati al certo rotondi anzichè squadrati rettangolarmente, e questi saranno stati scannellati in tutta la loro superficie: e per conseguenza della loro figura, presentavano di fronte alcune scannellature intere, ed alcune dimezzate nei punti, in cui la curva s'infletteva; il quale prospetto projettato sopra un piano, quando i triglifi si vollero fare rettangolari, produsse quella forma che conservano attualmente, cioè intagliati con due canali interi e due mezzi. Quindi è naturale che tanto nella fronte, come nei fianchi dell'edifizio dovessero questi pilastrelli essere nello stesso piano orizzontale.

Si aggiunga, che tali aperture erano indispensabili, perchè nei templi antichi non si praticavano finestre, nè si ergevano cupole a far l'uffizio di *luminari*. Ma qui taluno potrebbe rivolgere contro di noi i nostri proprii argomenti, e dire, che se quelle aperture erano indispensabili, indispensabili dovevano essere in ogni maniera di edifizii, e quindi indispensabili dovunque i triglifi e le metope che le rappresentavano; e che perciò gli edifizii di maniera jonica e corintia mancavano della significazione di una parte essenziale. Ma noi

ricorriamo a Vitruvio, il quale dice, che se i triglifi rappresentavano finestre, dovevano rappresentarle anche i dentelli, e correggendo la fallacia della tradizione, per gli stessi motivi concludiamo che i dentelli rappresentavano pure piccoli pilastri, e gl'intervalli fra l'uno e l'altro, che pure si chiamavano metope, esprimevano le aperture. Finalmente ci sovveniamo di essere stati istrutti dalla storia, che in un tempio antico, un ladro, per derubare i tesori sacri, s'introdusse per una metopa. Che se si volessero esempii nelle costruzioni più rozze, basta volgere lo sguardo in molte delle nostre fabbriche rustiche, e si scorgerà la pratica di rialzare il tetto con simili pilastrelli per l'effetto da noi indicato; nè questi esempii ci mancano anche in opere di perfetta architettura, poichè da una parte si osserva nei templi di Teseo e di Minerva in Atene, che le travi non corrispondono punto nè poco ai triglifi, perchè i lacunari cominciano al di sopra del fregio, e si trovano a livello della cornice, prova non dubbia che quegli architetti vollero conservare la vera rappresentanza di siffatti ornamenti; e dall'altra parte il professore Antolini nelle sue note al Milizia ci accenna la porta Vibia, di antica architettura romana, conficcata nel lato di un bastione della cittadella di Perugia, ove si veggono de' pilastrelli congeneri.

[4] L'*atrio* fu già una parte delle abitazioni degli Atriati, popoli Etruschi, imitata poscia da' Romani nelle loro, la quale soleva starsi dinanzi al *vestibolo*.

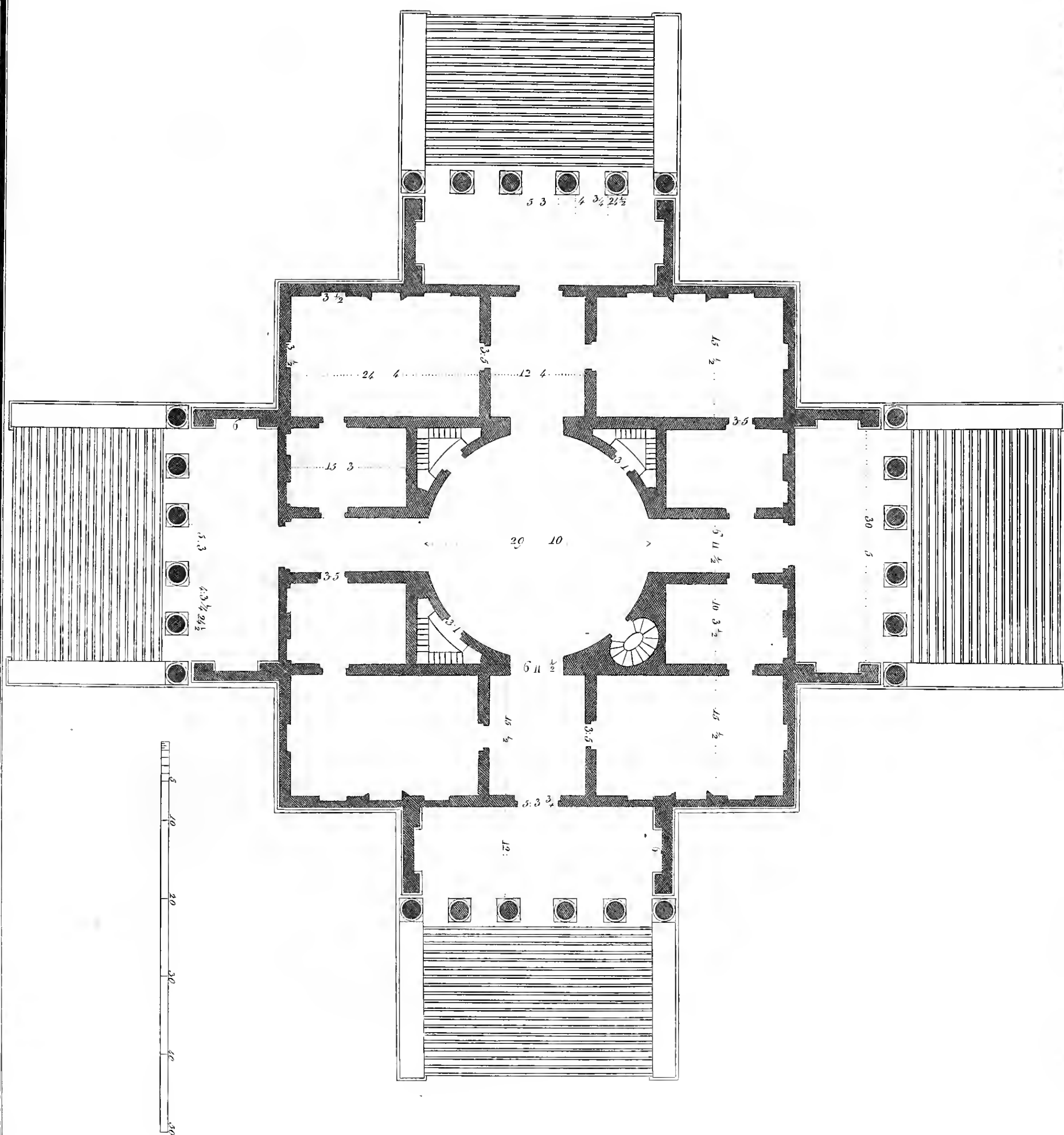
I chiosatori di Vitruvio non si accordano intorno alla vera significazione di *atrio* presso i Romani; nè stabiliscono abbastanza se *atrio* e *cavedio* fossero due cose distinte, od una sola. «Per *cavedio*, dice Varrone, « vuolsi indicare quel luogo aperto e spazioso che si lasciava tra le pareti, e ch'era ad uso comune di tutti. « Se in questo non v'era parte alcuna scoperta, si diceva *testudinato*, dalla somiglianza che presentava colla « testuggine. Se poi si lasciava nel mezzo un'apertura perchè vi entrasse la luce, la parte inferiore su cui « *pioveva* dicevasi *impluvio;* e la parte superiore da cui pioveva *compluvio*, l'uno e l'altro da pioggia », ecc. ecc.

Il *Galiani* pensa che l'*atrio* non differisca dal *cavedio*. Concorrono in questa sua opinione *Barbaro*, *Palladio*, *Scamozzi* ed *Ortiz*. Leggiamo in *Marquez*, che anticamente l'atrio non differiva dal *cavedio*; e che soltanto nei tempi successivi cangiatasi la maniera toscana di fabbricare, il *cavedio* fu distinto dall'*atrio*, siccome indica chiaramente Vitruvio stesso, il quale nel capo III del libro VI, dopo avere distinte cinque maniere di cavedii, la *toscana* cioè, la *corintia*, la *tetrastila*, la *displuviata* e la *testudinata*, stabilisce tosto nel libro IV, tre sole specie di *atrii*, dandone anche le simmetrìe.

[5] Cioè *areostilo*, *diastilo*, *eustilo*, *sistilo* e *picnostilo* (V. Teatr. Olimp. n° 18).

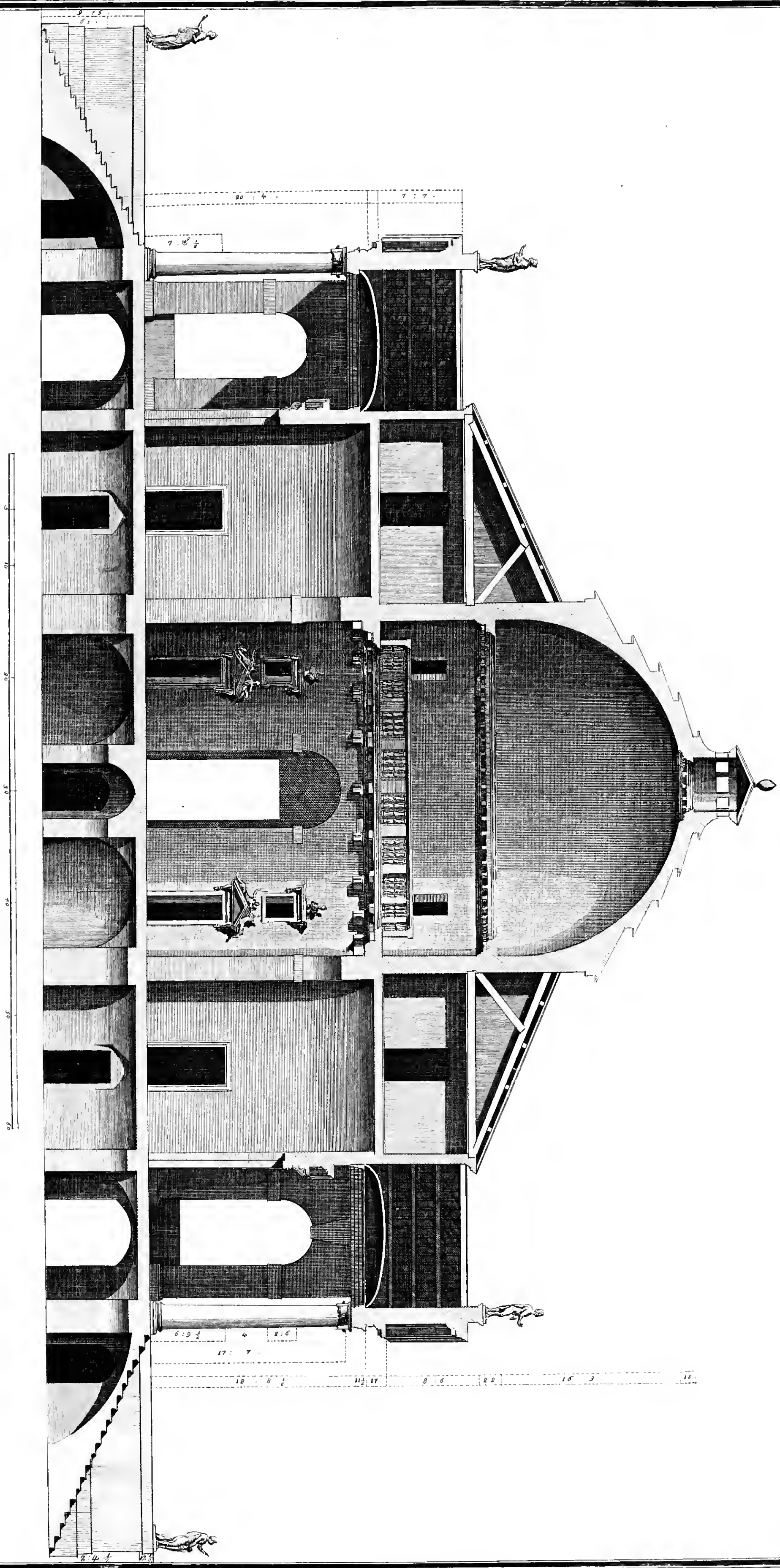
[6] V. tom. I, n° 18.

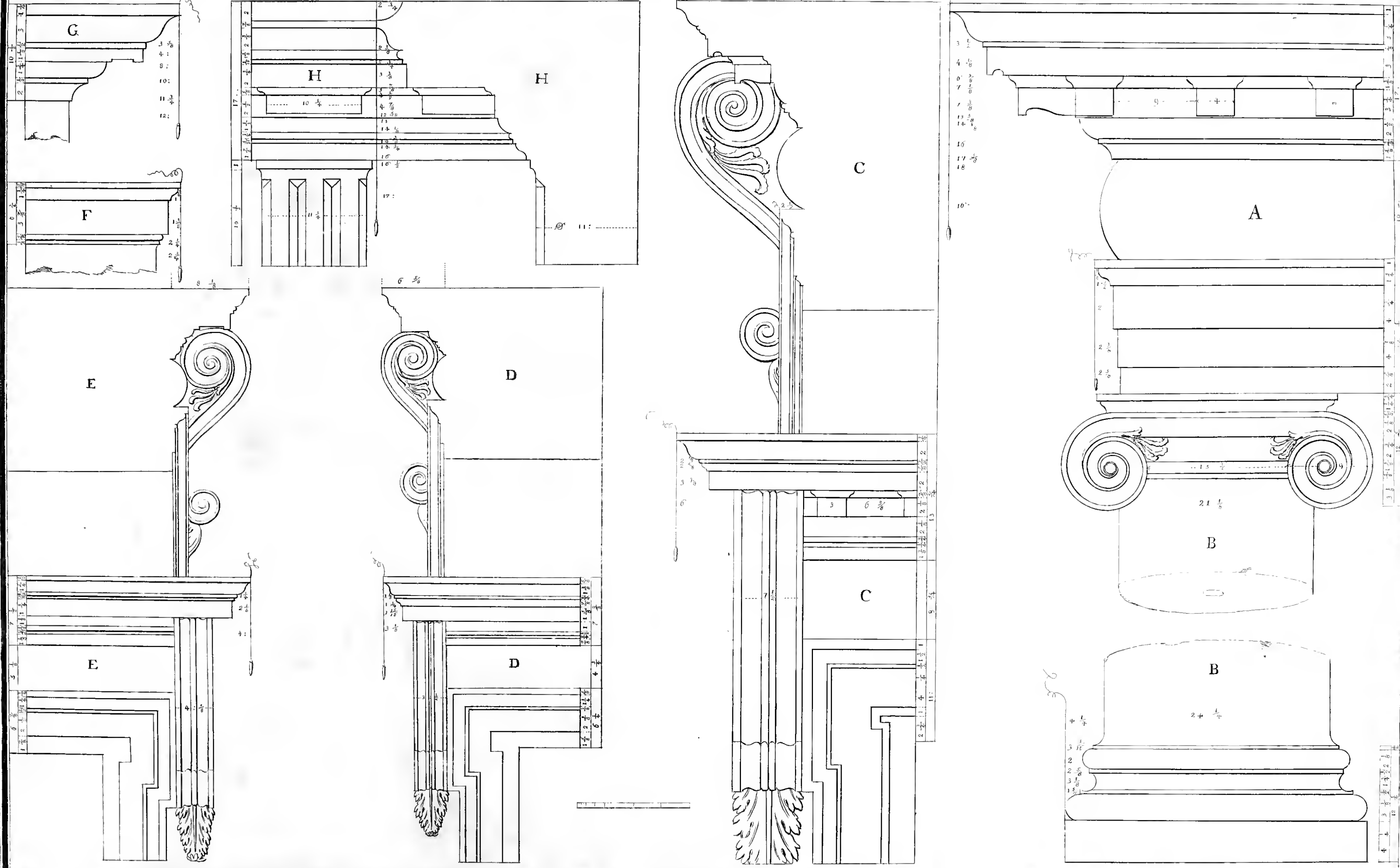
[7] V. tom. I, n° 18.



T.ª II






G
F
H
H
C
A
E
D
C
B
E
D
B

FABBRICA SUBURBANA

DETTA

LA ROTONDA

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBILE FAMIGLIA DE' SIGNORI MARCHESI

MARZIO E GABRIELE FRATELLI CAPRA

La fabbrica disegnata nelle prime quattro tavole, denominata la *Rotonda*, è, per consenso uniforme dei periti osservatori, una delle migliori opere Palladiane. Essa fu inventata dal celebre Architetto, per monsignor Paolo Almerico nobile Vicentino [a]. Una facile deliziosa collinetta, su di cui ella doveva esser eretta, impegnò l'ingegnoso inventore a ideare un'opera di tale struttura che, oltre i pregi di solidità e di magnificenza, ha tutto il bello che nasce da una particolar convenienza colla sua situazione. Per procurare agli abitatori il piacer di godere delle belle vedute che le stanno all'intorno, ebbe l'avvedimento di costruire il palazzo d'una figura perfettamente quadrata. Alzò poscia dinanzi ai quattro lati, che formano altrettanti prospetti (*Tavola* I), una elegante loggia, e nel mezzo lasciò il vano per una sala rotonda, la quale è circondata da nobilissimi appartamenti; distribuì con decorosa comodità le interne parti, che consistono in quattro quarti, i quali hanno i lor ingressi e regressi negli anditi che danno il passaggio dalle logge alla

a Monsignor Almerico è stato Referendario de' due Sommi Pontefici Pio IV e V, e fregiato, in benemerenza de' servigi prestati alla Corte di Roma, dell'insigne titolo di cittadino Romano, esteso ancora a tutta la sua casa; viaggiò per varie parti di Europa; indi ristabilitosi in patria diede principio alla Rotonda.

sala. Ogni appartamento è composto di una camera e di un camerino. La proporzione delle camere non è di nessuna delle sette maniere dal Palladio insegnate; imperciocchè sono larghe p. 15 e $\frac{1}{2}$, e lunghe p. 24, oncie 4[a]. La loro altezza è stata stabilita con la media proporzionale aritmetica, cioè colla prima delle tre medie (1). I vôlti di queste camere, i quali sono a conca (2), hanno di raggio quasi il terzo della larghezza delle camere medesime, e sono ornati con gentili compartimenti di stucchi e pitture. La cornice d'imposta, sopra di cui principia la vôlta, è l'undecima parte dell'altezza dal piano della camera fino alla sommità di essa cornice. I camerini sono lunghi una larghezza e mezza; sono involtati a botte, ed hanno egualmente bellissimi e variati partimenti nei vôlti, di stucchi e pitture; il raggio della loro curva è la terza parte della larghezza del piano (3). Sopra di questi camerini vi sono degli ammezzati, ne' quali s'entra per le quattro scale che conducono al piano superiore, la divisione del qual piano è opera dell'avvedimento perspicace del fu signor marchese Mario Capra; imperciocchè dal Palladio era stato disposto per solo fine di potervi passeggiare[b], e presentemente è ridotto in varii e sufficienti stanzini, che servono di gran comodo, ed io credo che il Palladio non si sarebbe sdegnato se avesse veduto sotto agli occhi suoi in questa parte alterata la disposizion della sua fabbrica.

Esaminando la sala rotonda, io la ritrovo dal pavimento alla lanterna, da cui riceve il lume, un diametro e tre quinti. Gira tutto intorno alla stessa un poggiuolo posto all'altezza del secondo piano, il quale può servire di grandissimo comodo in occasione di feste da ballo e di accademie. Le pareti della medesima sala sono dipinte; e la tribuna è riccamente decorata da statue, per dir il vero, mal annicchiate, e da ornamenti che mal si confanno col gusto del Palladio. Le quattro logge (*Tavola* II) sono poste sopra un zocco, nella di cui altezza sono contenuti i tinelli (4), le cucine, le dispense, ed altri luoghi da servigio. Tutto questo piano è coperto di un vôlto reale con robustissimi muri e forti pilastri che lo sostengono.

Le logge sono d'un semplicissimo ordine jonico, i di cui intercolunnii sono due diametri e quasi un undicesimo, e si possono denominare con Vitruvio del genere *sistilos*, quantunque un poco crescenti di due diametri;

a *Le più belle e proporzionate maniere di stanze, e che riescono meglio, sono sette; perciocchè o si faranno ritonde, e queste di rado, o quadrate, o la lunghezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro ed un terzo, o d'un quadro e mezzo, o d'un quadro e due terzi, o di due quadri.* Palladio, lib. I, cap. XXI.

b *Intorno alla sala vi è un luogo da passeggiare, di larghezza di quindici piedi e mezzo.* Palladio, lib. II, pag. 18.

e l'intercolunnio maggiore è poco più di due diametri e mezzo. La proporzione delle colonne è di nove diametri meno l'ottava parte; e la trabeazione è la quinta parte della colonna. Il tutto è diviso in dodici parti, come prescrive l'Autore per quest'Ordine; non curando però qualche picciola differenza, forse nella esecuzione accaduta. Le finestre sono alte due sole larghezze; la qual proporzione le rende armoniche sommamente col tutto.

I loro ornamenti, cioè gli stipiti, i fregi e le cornici sono sacomati con bellissima proporzione. L'altezza del frontispizio posto sopra le colonne sembra un po' bassa, se attenere ci vogliamo alla regola quasi universalmente adottata in questi ultimi secoli, cioè di alzarlo nella sommità due delle nove parti della sottoposta cornice diritta (5). Il Palladio nella presente fabbrica si accostò piuttosto alla regola adoperata dagli antichi ed a quella insegnataci da Vitruvio[a] (6); mentre ell'è minore della quinta parte della sottoposta cornice; dal che ne risulta una proporzione che punto non discorda da quella della loggia, nè da quella del tutto insieme della fabbrica. Reca meraviglia il vedere che i frontispizii delle porte e delle finestre non hanno la medesima proporzione di quelli delle logge; imperciocchè questi, come ho dimostrato, non arrivano alla quinta parte della loro larghezza, e quelli sono alti una delle quattro parti e mezza.

Meritano riflessione le finestre dell'atrio, le quali sono semplicissime e senza stipiti. In una fabbrica come questa, ornata con eleganza e proprietà, nessun altro architetto si sarebbe azzardato di lasciar le finestre senz'alcun ornamento[b].

Ora non mi rimane senonchè accennare le varietà che si riscontrano tra la fabbrica eseguita e i disegni della medesima pubblicati dall'Autore ne' suoi libri di Architettura. Per non dilungarmi soverchiamente, ommetterò ciò ch'io credo poco interessante, riserbandomi in fine del presente capitolo a presentare una esattissima nota di tutte le differenze delle misure che colla maggior diligenza ho potuto rintracciare. In primo luogo trovai che l'altezza della sala è minore in esecuzione 8 piedi, oncie 10 di quanto il Palladio l'ha disegnata; e vidi che questa minorazione è caduta nell'Attico, cioè in quella porzione che dal poggiuolo è innalzata con la sua cornice d'imposta per sostenere la cupola (*Tavola* III).

Varie sono le opinioni degl'intendenti intorno alla minorazione di quest'altezza. Alcuni la vorrebbero con le misure con cui il Palladio la diede

a Lib. III, cap. III.

b L'architetto N. N. disegnò le finestre negli atrii con gli stipiti e frontispizii, quantunque in esecuzione sieno senz'alcun ornamento.

disegnata, cioè dell'altezza di piedi 55 che sarebbe un diametro e cinque sesti; altri giudicano che nella esecuzione la sua proporzione, la quale, come ho dimostrato, è un diametro e tre quinti, meno poche oncie, sia migliorata. Non si può mettere in dubbio che se la sala fosse dell'altezza disegnata dal Palladio, la cupola nell'esterno sortirebbe interamente dai coperti che la coprono tutto all'intorno, e farebbe di sè pomposa mostra. Per non perder di vista alcuno degli oggetti che hanno relazione colla presente fabbrica, io credo necessario di avvertire che non è facil cosa il poter dimostrare con evidenza, se le rimarcate alterazioni di misure sieno provenute da modificazioni fatte dal Palladio, o dai pretesi miglioramenti dello Scamozzi; imperciocchè ne' suoi libri di architettura chiaramente egli dice di aver fatto eseguire il disegno di questa e di altre fabbriche, ch'erano parti d'altri architetti, alterandone le prime invenzioni [a]. Mi resta pertanto da esaminare quali sieno le alterazioni che lo Scamozzi dice di aver fatte in una fabbrica, che, al dir del Palladio, pare che al suo tempo fosse in gran parte eseguita; imperciocchè nel libro secondo della sua opera a carte 18 parlando della *Rotonda*, dopo di averla brevemente e con chiarezza descritta, egli soggiugne: *Nell'estremità dei piedistili che fanno poggio alle scale delle logge, vi sono statue di mano di messer Lorenzo Vicentino scultore molto eccellente.* Parmi dunque che si possa ragionevolmente concludere, che fatte le scale, e postevi sui loro poggi le statue, la fabbrica dovesse essere, se non arrivata ad intero compimento, almeno ad un tal termine da non potervisi fare cambiamenti di somma rilevanza. Quali, dirà taluno, saranno adunque le alterazioni fatte dallo Scamozzi? A questa interrogazione credo si possa rispondere, che nelle distribuzioni delle parti interne certamente lo Scamozzi non poteva por mano, e poco anche nell'esterno, posto che una o due logge fossero eseguite, mentre egli sarà stato obbligato a secondare le altezze delle colonne e delle loro trabeazioni. Forse si può supporre che la scala rotonda non fosse arrivata coll'altezza al termine stabilito dal Palladio, e che la minorazione di altezza che troviamo fra il disegno e la esecuzione, sia una di quelle alterazioni vantate dallo Scamozzi: oltre di che potrebbero anche essere state di sua invenzione le aperture fatte nel mezzo delle quattro scale che smontano nelle logge, con l'inutil oggetto di presentar più facile l'entrata ne' luoghi terreni, e renderli

[a] *Oltre a' disegni delle fabbriche dimostrate di nostra invenzione ne sono alcune altre di non poca importanza, e finite con nostro ordine, come dell'illustrissimo signor Procuratore Priuli in Padova presso Santa Sofia, e la Rotonda presso Vicenza dell'illustrissimo Conte Odorico Capra Condottiere della Serenissima Signoria, e Conte Mario fratelli, ma con qualche alterazione.* Scamozzi, Parte I, lib. III, cap. XI.

con ciò più luminosi[a]. Dello Scamozzi potrebbero essere gli ornamenti di qualcuna delle quattro porte maestre che danno ingresso alla sala, mentre vi si scorge dall'una all'altra qualche mutazione; come pure gli ornamenti delle quattro altre porte interne della sala, per le quali si va alle scalette che conducono al piano superiore ed inferiore, imperciocchè sacomati certamente non sono sul gusto del Palladio. A questa classe si possono riferire altresì gli ornamenti della cupola e quelli della balaustrata che ricorrono tutt'intorno alla sala.

Tali verisimilmente sono le alterazioni introdotte dallo Scamozzi, le quali per altro non guastano il merito di questo palagio, reso celebre per la sua reale bellezza, e per le frequenti e quasi continue visite dei principali signori di Europa e dei più dotti coltivatori della buona architettura.

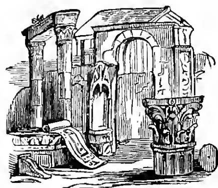
TAVOLA I. Pianta.
TAVOLA II. Prospetto.
TAVOLA III. Spaccato.

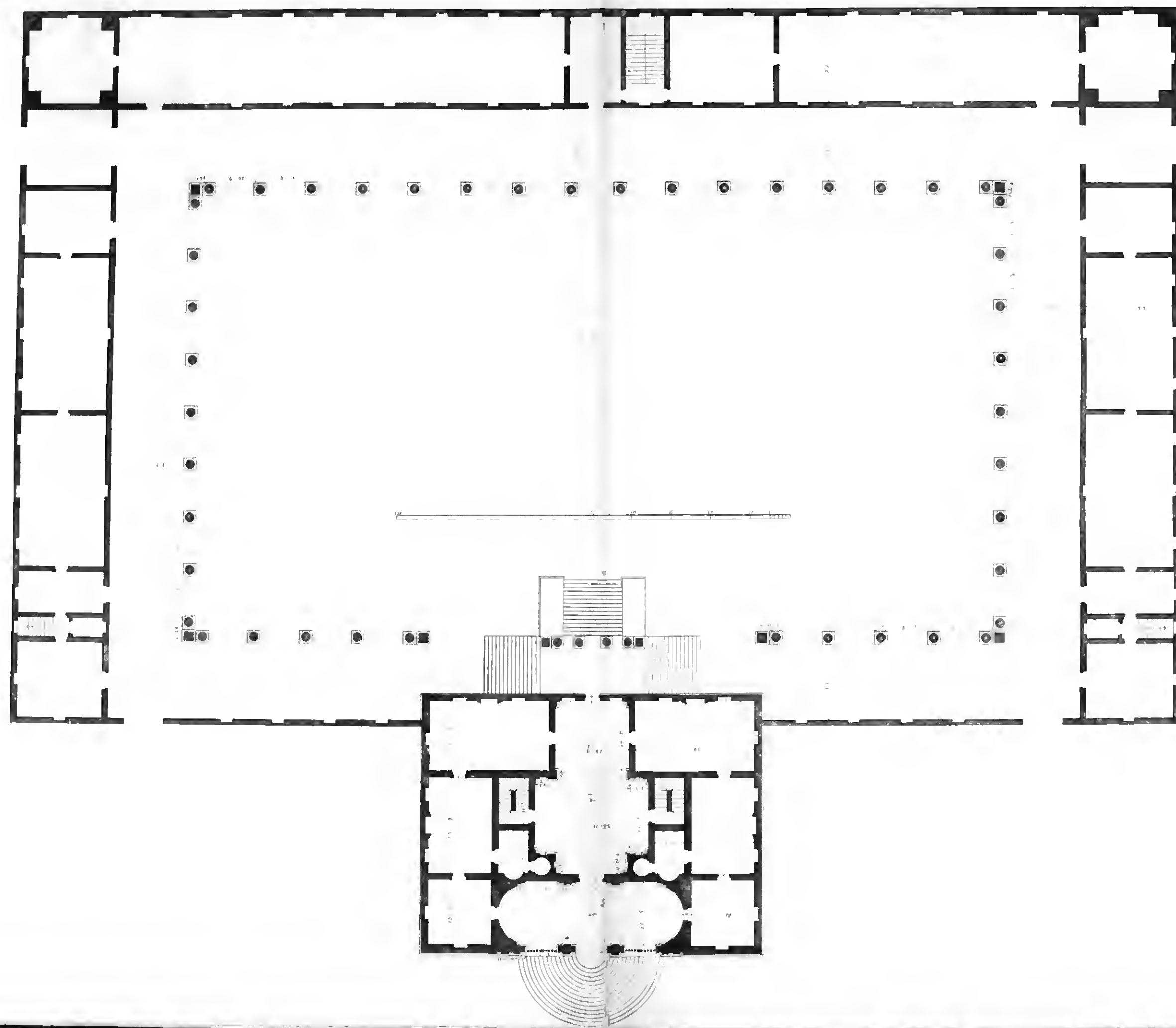
TAVOLA IV. Sacome.

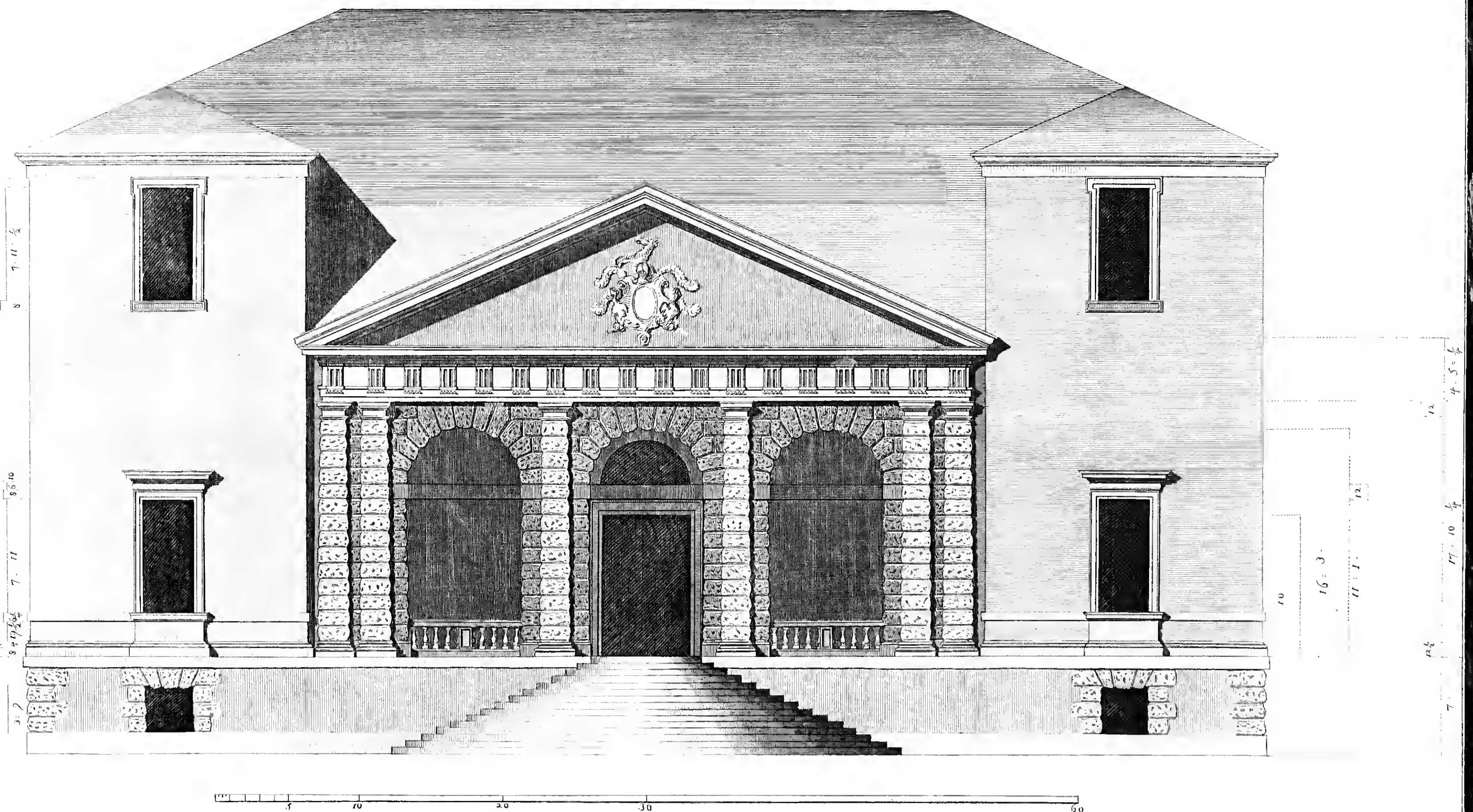
A Trabeazione jonica.
B B Capitello e base.
C C Ornamenti di una delle porte d'ingresso.
D D Ornamenti delle porte interne della sala.
E E Ornamenti delle finestre.
F Cimasa sotto le finestre.
G Cornice dell' attico.
H H Cornice che sostiene il poggiuolo interno della sala.

a Tutte quattro le scale che conducono alle logge, avevano un'apritura nel mezzo, per cui si passava ai luoghi terreni, e questa non era secondo il disegno del Palladio. Conosciutane da' signori Marchesi Marzio, e Gabriele fratelli Capra possessori della Rotonda la inutilità riguardo al comodo, e compreso lo sconcerto che cagionavano alla bellezza di questa fabbrica queste aprìture, ebbero il saggio avvedimento di ridurle nel preciso modo voluto dal Palladio. Questa loro risoluzione fa sperare che levino eziandio i superflui ornamenti delle porte che sono negli anditi e nelle camere, i quali sono di un gusto che fa poco onore a chi gli ha ordinati, e molto meno a chi ne ha formato un disegno tanto ripieno di superflue frastagliature, che muove nausea non solo ai veri intendenti dell'arte, ma a tutti quelli che sono forniti di una sufficiente dose di senso comune.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE		
Camere maggiori lunghe	piedi	26		piedi	24	4
— larghe	»	15		»	15	6
Stanzini lunghi	»	15		»	15	3
— larghi	»	11		»	10	3 ½
Anditi larghi	»	6		»	6	11 ½
				»	12	4
Logge lunghe	»	30		»	30	5
Altezza della trabeazione	»	3	9	»	3	6






5
10
20
30
60









FABBRICA

DEI FRATELLI PISANI

PATRIZI VENETI

NELLA VILLA DI BAGNOLO

Nei libri del Palladio troviamo disegnato il presente palazzo per i tre magnifici fratelli Vittore, Marco e Daniele Pisani. Questo luogo è quasi affatto compiuto: ora è posseduto dal N. U. signor Pietro Vittore procurator Pisani, degnissimo discendente da così illustre famiglia. È posto in Bagnolo, villa del distretto Vicentino, ed è situato presso ad un fiume, il quale somministra la opportunità di trasportare in Venezia i prodotti di quelle terre. A riserva di qualche varietà nelle grandezze delle parti, egli è interamente uniforme alla pianta che ci ha lasciata l'Autore nel libro II, capitolo XIII. Le adjacenze, cioè i vastissimi luoghi rurali sono appena principiati, e non sono costrutti secondo il disegno dell'Autore. È probabile che sieno stati ridotti sotto altra forma per comodo di potervi trebbiare e custodire il riso, prodotto abbondantissimo di que' fondi.

In tre piani è diviso il palazzo; in piano terreno per le cucine ed altri luoghi inservienti al comodo della famiglia; in piano nobile per servigio dei padroni; ed il terzo per granaj o stanzini a tetto. Il piano nobile resta compartito in due logge, in una sala e in due comodi appartamenti. La sala è di una bella forma, e di una maestosa proporzione. La sua altezza è uguale alla larghezza, è ornata di pilastri dorici, ed ha un architrave che serve d' imposta, sopra la quale riposa la vôlta della sala. Il Palladio, nella descrizione di questa fabbrica, dà alla sala una dimensione maggiore di quella che ha in esecuzione. Nel lib. II, cap. XIII egli ne parla così: *Dall' una e l' altra parte del cortile vi sono le stalle, le cantine, i granari e simili altri luoghi per uso della villa. Le colonne dei portici sono di ordine dorico. La parte di mezzo di questa fabbrica è per l' abitazione del padrone: il pavimento delle prime stanze è alto da terra sette piedi: sotto vi sono le cucine ed altri simili luoghi per la famiglia. La*

pilastri sugli angoli della loggia, ed in fine il frontispizio col quale ella è terminata sono simili al disegno del nostro Autore.

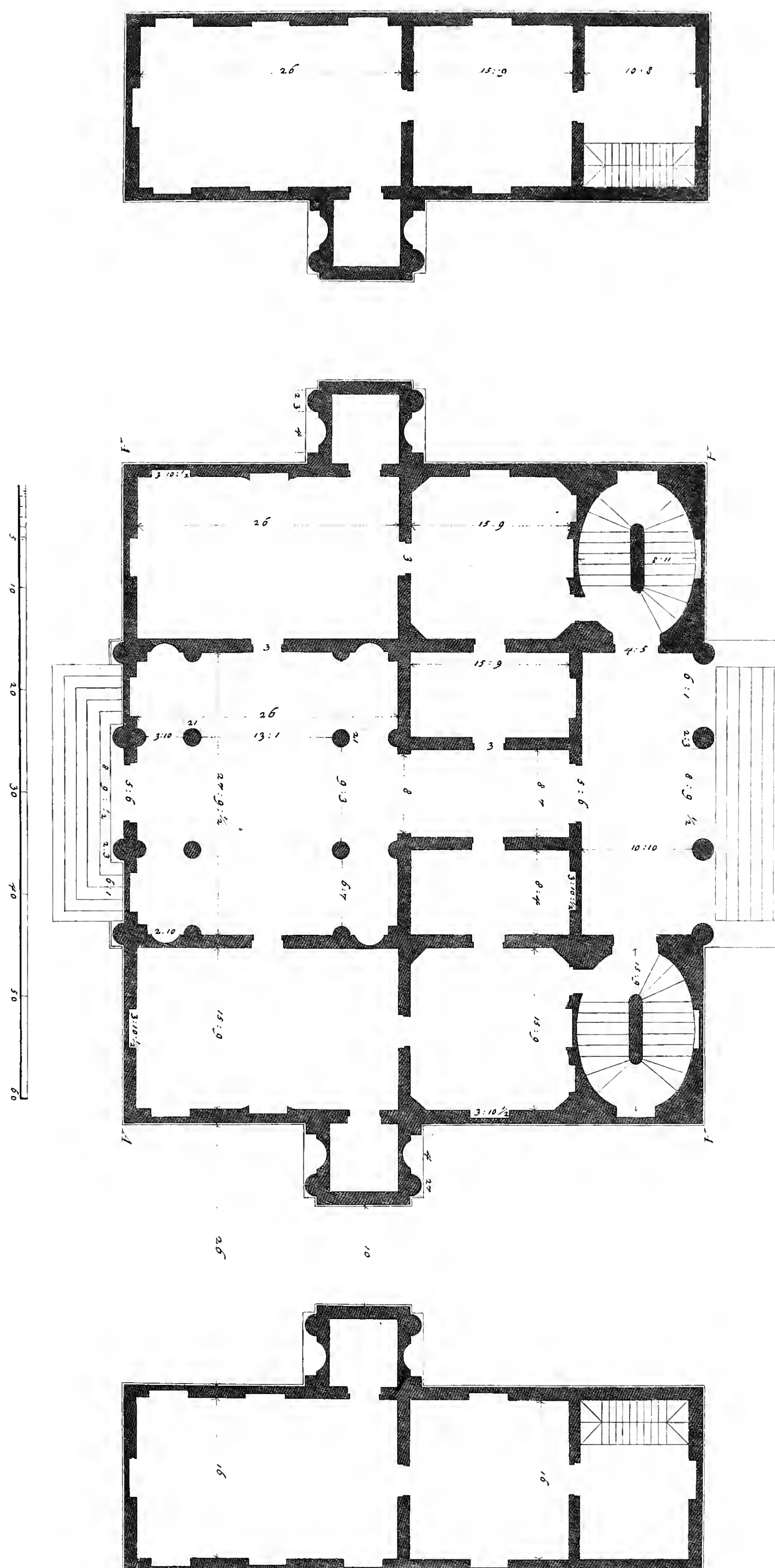
Nel disegnar questa loggia, avrei formati gl'intercolunnj un poco più larghi, se non me lo avessero impedito le misure della pianta eseguita.

Chiunque volesse porre in esecuzione la presente loggia secondo il disegno del Palladio, non potrebbe riuscirvi senz'alterare sensibilmente la pianta: imperciocchè l'Autore disegnò la sala dalla parte più ristretta, cioè da quella che corrisponde verso questa loggia, ed è larga piedi 18. La loggia ha tre intercolunnj; quello di mezzo è disegnato largo 4 diametri; i due laterali di diametri 2 e $\frac{3}{4}$; il mezzo delle due finestre deve corrispondere alle precise mezzarie di questi due intercolunnj, le quali sono distanti l'una dall'altra 8 diametri e $\frac{3}{4}$, che sono piedi 17 e $\frac{1}{2}$, perchè il diametro delle colonne è di 2 piedi. Dunque le due finestre verrebbero mezze chiuse, stante che la sala non è più larga in quel luogo di piedi 18. Chi volesse poi erigere questa loggia secondo il disegno della pianta che ne ha dato il Palladio, dovrebbe ristringere gl'intercolunnj, come ho fatto io, per adattargli alla pianta eseguita.

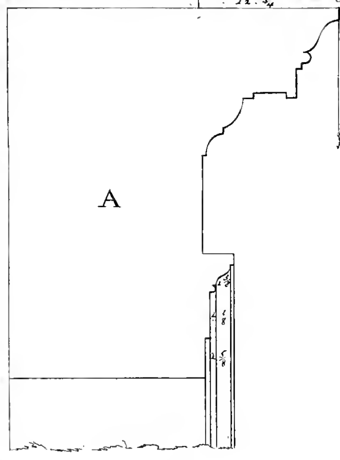
Se il presente palazzo fosse finito con tutte le sue adiacenze, si ammirerebbe un'opera che da sè sola potrebbe illustrare il nome del Palladio. Alcuni non vogliono però perdonargli l'oscurità in cui si trovano le due scale secrete, quantunque egli medesimo se ne sia giustificato nel libro II, capitolo XIII. Veramente elleno sono tanto oscure, che non se ne discernono i gradini; ma questo è un difetto perdonabile (10), in grazia delle tante bellezze di questo palazzo, cioè di una sala e di una loggia che ha un carattere che eccita diletto ed ammirazione, di due appartamenti comodi e grandiosi, e di due nobili prospetti se fossero terminati *(Tavola 8)*.

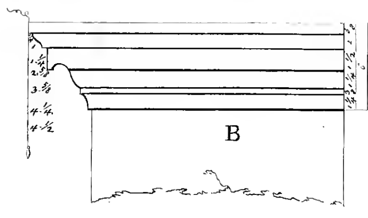
TAVOLA V. Pianta.
TAVOLA VI. Prospetto principale.
TAVOLA VII. Altro prospetto verso il cortile.
TAVOLA VIII. Spaccato.

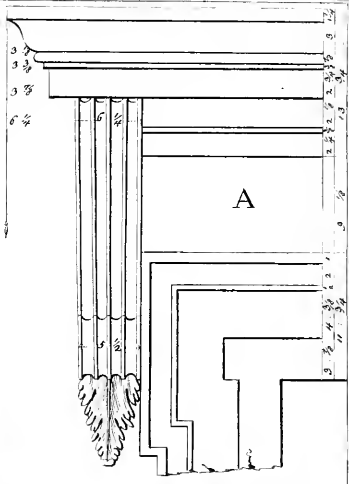
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO			MISURE ESEGUITE		
Camere quadrate	piedi	16	piedi	16	per un lato
			»	16 $\frac{1}{2}$	per l'altro
Camere di una larghezza e mezza, larghe	»	16	»	16	
lunghe	»	24	»	25	9
Camere maggiori larghe	»	18	»	17	6
Ripostiglj larghi	»	8	»	7	5
Sala larga	»	32	»	28	11
lunga	»	42	»	45	
Larghezza nella parte più stretta . . .	»	18	»	18	9



Tª X

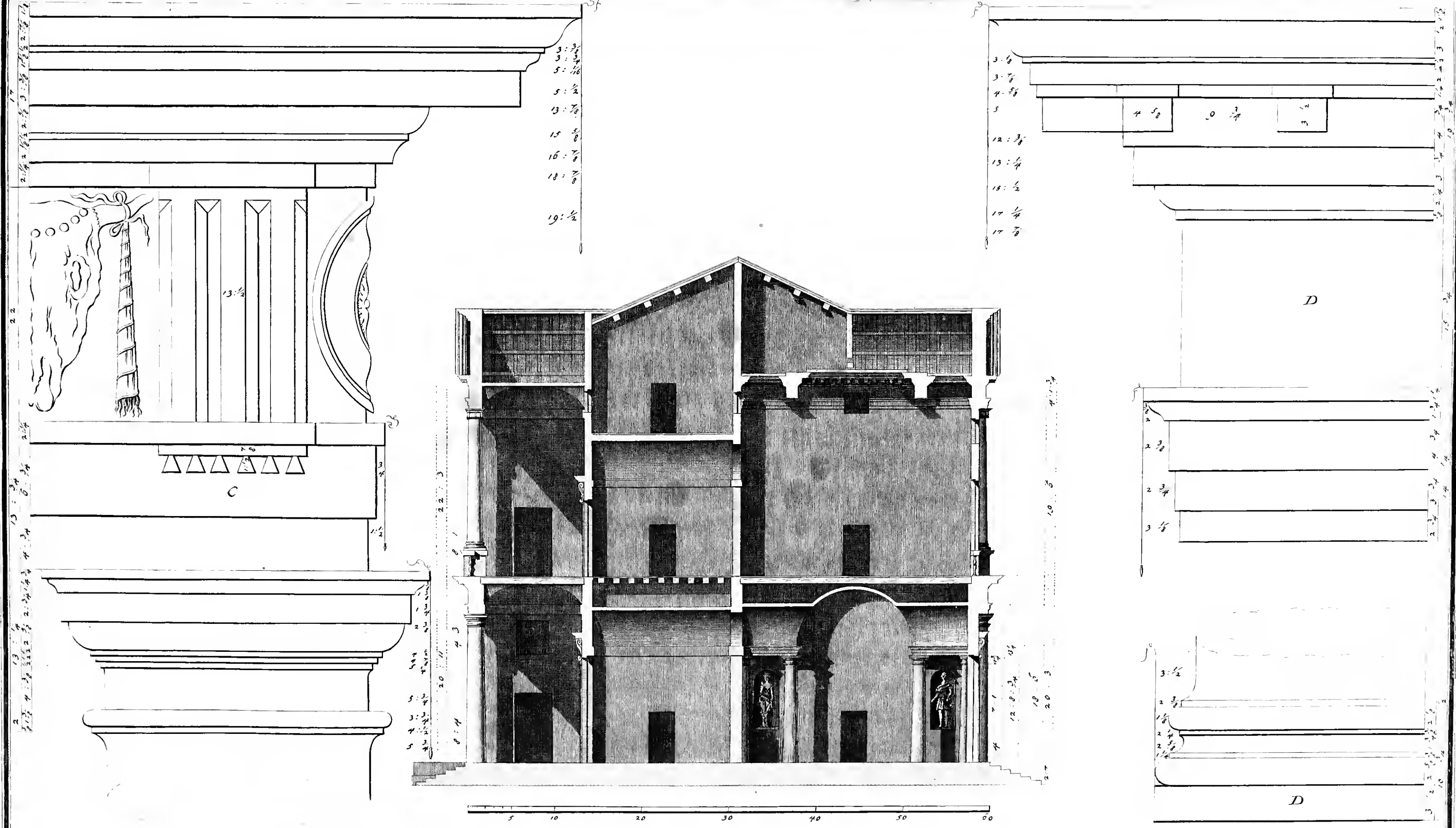


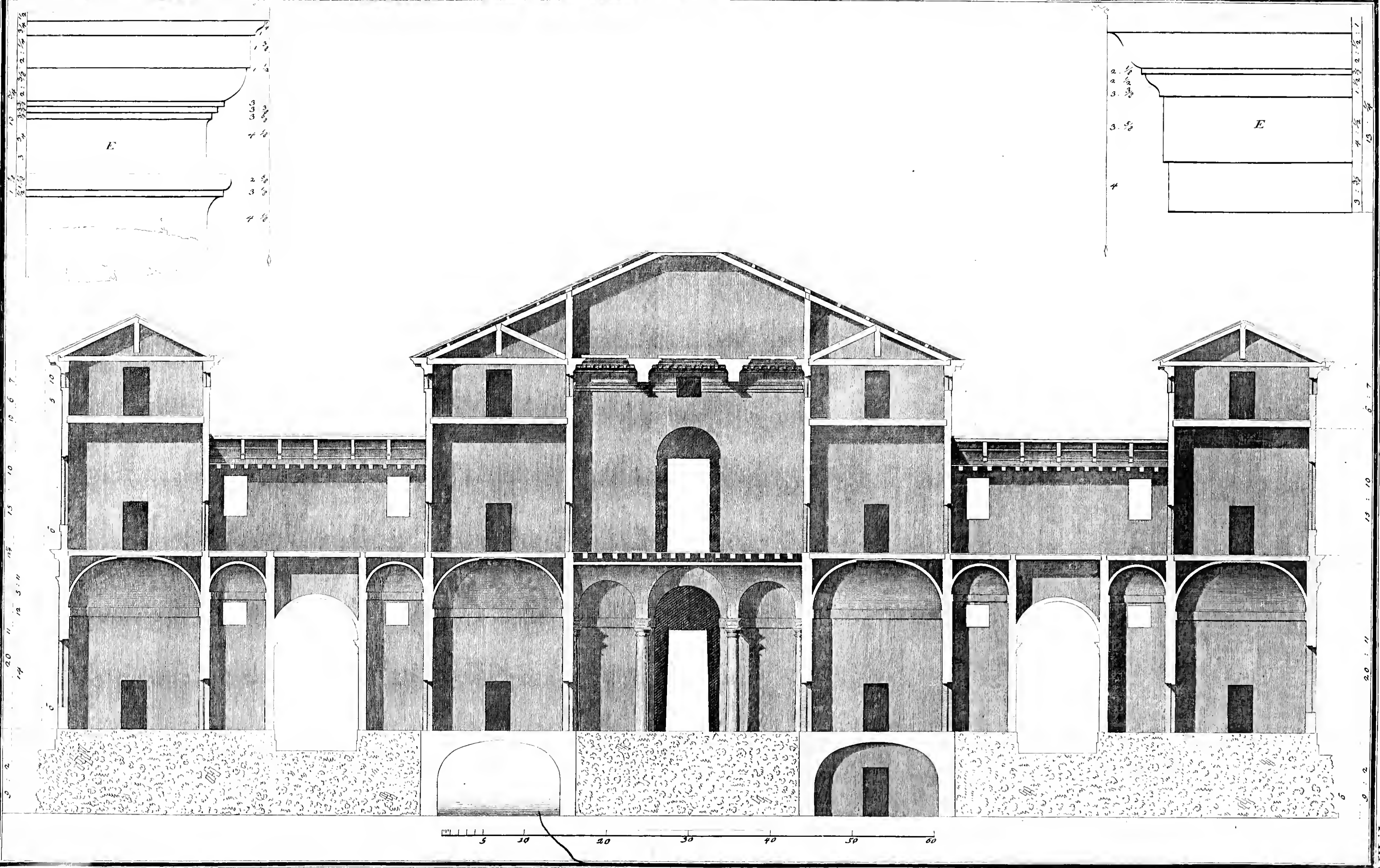




FRANCISCUS PISANUS. IO. F. F.

5 10 20 30 40 50 60


C
D
D


E
E
5 10 20 30 40 50 60

FABBRICA

DI LL. EE. LI SIGNORI

FRANCESCO ZIO, E ALMORÒ E FRANCESCO NIPOTI

PISANI

IN MONTAGNANA, CASTELLO DEL PADOVANO

Sua Eccellenza il sig. Francesco Pisani, Patrizio Veneto, fece disegnare la seguente fabbrica presso ad una porta di Montagnana, e principiò anche ad erigerla; ma, sorpreso dalla morte, non potè ridurla al suo totale compimento. Posta ella è in una bella situazione; ha due strade comuni che ne limitano la lunghezza. Il Palladio, al quale non mancavano giudiziosi ripieghi, industriosamente gittò un arco sopra ognuna delle due strade a guisa degli archi trionfali, ed in capo a questi eresse due eleganti torri, nel pian terreno delle quali dispose degli appartamenti e dei luoghi da servigio. Nel secondo piano, col mezzo di un attico posto sopra i due archi, formò un passatizio (11) che unisce gli appartamenti del piano superiore della fabbrica principale con quelli delle torri. Oltre di che, vi sono nel terzo piano degli stanzini a tetto, a'quali si sale per delle scalette a questo fine erette, che danno comunicazione a tutti tre gli appartamenti in esse torri contenuti.

Il corpo principale A, ch'è il solo che si vede fabbricato, contiene nel piano terreno, come si comprende dalla pianta, un atrio, quattro stanze, due stanzini e un andito, per il quale si passa in una loggia che ha il suo prospetto

sopra un giardino (*Tav.* 9). Nei capi di questa loggia vi sono le scale a lumaca (12), che vanno dall'alto al basso degli appartamenti. L'atrio è quasi quadrato, ed ha quattro colonne isolate, l'uffizio delle quali è di proporzionare l'altezza alla larghezza, e di render in certo modo il piano superiore più sicuro.

Le stanze maggiori sono quasi lunghe una larghezza e due terzi; la loro altezza è ricavata con la media proporzionale geometrica (13). Le stanze minori sono quadrate, e per formare la loro altezza, vi è stata aggiunta la terza parte della larghezza, come insegna l'Autore nel libro I, capitolo XXIII (14). Gli stanzini sono lunghi due larghezze, meno la nona parte, ed hanno un'altezza di due larghezze. Tutte le stanze di questo piano sono a vôlta; la loggia è più lunga di due larghezze.

Il piano superiore contiene una grandiosa sala, la di cui altezza giunge sino all'ultima cornice della fabbrica, ed altrettante stanze, quante ve ne sono nel primo piano. Un terzo ordine vi è ancora, che contiene varj stanzini a tetto, che servono di grandissimo uso per la famiglia. Tutti i due predetti piani hano i soffitti di legno. Il piano nobile, cioè quello di mezzo, ha pure una loggia con colonne joniche sovrapposta a quella terrena.

Ora che ho terminata la descrizione delle forme e proporzioni di queste parti interne, descriverò con la possibile chiarezza gli ornamenti e le proporzioni adoperate negli alzati interni ed esterni.

Per proseguire con qualche metodo, principierò dalle colonne doriche poste nell'atrio, le quali sono alte 7 diametri e un quarto, e sono senza basi. La imposta, ossia cornice architravata, sopra di cui principia la vôlta, è alta una delle undici parti e mezza dell'altezza della colonna. Quattro sono le sopra descritte colonne isolate, ed altre otto ve ne sono di mezzo rilievo, oltre a quattro pilastri posti negli angoli dell'atrio. Quattro nicchie di bella proporzione si ammirano frapposte alle colonne ed ai pilastri; e dentro a queste vi sono dell'eccellenti statue rappresentanti le quattro stagioni dell'anno, fatte dal celebre Alessandro Vittoria scolare del Sansovino.

La facciata di questa graziosa fabbrica viene ornata nel corpo di mezzo del primo piano da un ordine dorico con le colonne di mezzo rilievo, e del medesimo ordine sono decorati i due archi laterali (*Tavola* 10). Il secondo piano resta ornato da un ordine jonico. Il dorico, che riposa sopra un piccolo zocco, ha le colonne senza basi. Gl'intercolunnj sono di 2 diametri e quasi tre quarti; e quello di mezzo è un poco minore di quattro diametri [a]. La proporzione delle

a Si osservi che l'Autore non fu scrupoloso nel formare gl'intercolunnj di così giusti spazii acciocchè le metope riuscissero perfettamente quadrate: imperciocchè le troviamo alte oncie 22, e larghe 19 e tre quarti.

colonne è 7 diametri e quattro quinti, e la sua trabeazione, la quale cinge tutto l'edifizio, corrisponde alla quarta parte delle medesime. La cornice di questa trabeazione resta alternativamente convertita, il che produce un grazioso effetto.

Del medesimo ordine, e dello stesso diametro sono le colonne della loggia posteriore, i di cui intercolunnj sono simili a quelli del prospetto.

Si osservino le porte maestre che danno ingresso nell'atrio, le quali sono le sole aperture esterne che in questa fabbrica sieno ornate. Esse sono costrutte secondo i precetti di Vitruvio[a]. Divise il Palladio l'altezza dal suolo alla sommità della cornice dell'ordine dorico in tre parti e mezza; due di queste formano le altezze delle porte. Queste due parti di nuovo sono divise in dodici; e cinque e mezza formano le loro maggiori larghezze: esse dunque vengono ad esser alte due larghezze e la quarta parte. Il lume di sopra è ristretto due terzi della larghezza degli stipiti, i quali sono un poco maggiori della sesta parte del lume al basso di esse porte; ma non sono rastremati, come gli ordina Vitruvio (15).

Il Palladio non vi fece la cornice piana, come insegna quell'antico Autore *(Tavola 11.)*;ma vi pose i suoi sopraornati, i quali sono minori della quarta parte dell'altezza di esse porte. Le finestre di quest'ordine sono alte due larghezze e la undecima parte. Questa diversità di proporzioni non piace universalmente. Alcuni vorrebbero che con la stessa ragione fossero determinate le loro altezze, cioè che con una sola proporzione fossero fissate le altezze a norma delle rispettive loro larghezze, tanto nelle porte, quanto nelle finestre.

Il secondo ordine, ch'è il jonico, riposa sopra de' piedistalli che sono senza basi, la di cui cimasa ricorre quanto è lungo il prospetto, forma poggio alle finestre, ed è quando continuata, e quando convertita e ridotta in una fascia. Il diametro di queste colonne joniche è minore la quinta parte di quelle doriche; la sua proporzione è 9 diametri e un sesto, e la trabeazione corrisponde perfettamente alla quarta parte dell'altezza delle colonne. Ognun vede che la trabeazione è divisa in dodici parti e mezza, tre e mezza delle quali sono impiegate per l'architrave, quattro per il fregio e 5 per la cornice.

Il nostro Autore ne' suoi precetti stabilisce, che nell'ordine jonico i sopraornati sieno alti la quinta parte della colonna. In questa fabbrica li trovai maggiori, cioè la quarta parte. Una totale contraddizione merita particolare osservazione.

In un'altra fabbrica del Palladio, che si trova in Vicenza, la quale si è

a Vitruvio, lib. IV, cap. VI.

descritta nel primo tomo di quest'opera[a], trovai la trabeazione crescente della quinta parte della colonna. Sopra un ordine dorico egli vi mise il jonico, la di cui trabeazione è una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte della colonna. Non mi arrischiai in allora di pronunziare il mio parere intorno a tale accrescimento: ma avendo scoperto nella fabbrica presente una maggiore alterazione, cioè che la trabeazione è alta la quarta parte, credo di poter conghietturare nel seguente modo. Queste due fabbriche sono ugualmente ornate dai due ordini, dorico e jonico. La trabeazione del dorico, giusta le regole del nostro Autore, è alta la quarta parte della colonna, e quella del jonico la quinta parte. Può aver dunque pensato il Palladio, che la trabeazione jonica sia eccessivamente minorata da quella dorica; e ciò per due ragioni: prima per la diminuzione di un secondo ordine, e poi per la diversa proporzione che passa fra la trabeazione dorica, la quale è la quarta parte di una colonna di maggior lunghezza; e la trabeazione di un'altra colonna minore, la quale è solamente alta la quinta parte di essa colonna. Può anche il nostro Autore aver avuta in considerazione la diversità degli angoli, dal vertice de'quali vengono misurate le sopraddette trabeazioni; infallibile cosa essendo che quella che miriamo sotto un angolo minore comparisce minore della grandezza sua propria. Con queste avvertenze forse il Palladio può aver accresciuta la trabeazione jonica, acciò non discordasse, ponendola al paragone con quella del primo ordine.

Certa cosa è, che nelle fabbriche joniche di un solo ordine, o in quelle ove un ordine più gentile è sovrapposto al jonico, non troviamo alterata a tal segno la lor trabeazione. Io non pretendo di voler enunciare questa mia osservazione come un'infallibile scoperta, ma piuttosto come una semplice conghiettura, suggeritami dal desiderio di conoscere per quali vie il Palladio sia giunto a perfezionar le sue fabbriche con quelle bellezze che con tanto diletto si ammirano.

Avverto però, che in qualche altra sua fabbrica decorata coi medesimi due ordini di questa, egli non ha tenuto lo stesso metodo: e ne abbiamo un luminoso esempio nella Basilica di Vicenza, la più superba delle sue produzioni, quantunque inventata nella sua gioventù.

Le finestre di questo secondo piano sono alte due larghezze e la sesta parte. Il Palladio nel libro primo della sua opera cap. xxv, insegna il modo di far le finestre che siano corrispondenti alla grandezza delle stanze che devono illuminare. Indi discende a darne le regole particolari, e le loro proporzioni

a Vedi il Palazzo Chiericati, Tav. xi, tom. i.

nel seguente modo: *Di una parte faccio le finestre larghe in luce, e di due alte, aggiuntavi la sesta parte della larghezza: e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle delle altre stanze. Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, debbono esser la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto, e se altre finestre più di sopra si faranno, similmente per la sesta parte si devono diminuire.* Questi precetti lasciatici ne' suoi dottrinali, per dire il vero, non si trovano posti in pratica nelle di lui fabbriche. Imperciocchè quasi costantemente troviamo le finestre più svelte nei secondi ordini di quello che sieno nei primi, come le miriamo nel presente edifizio. Veramente io non comprendo la cagione d'una pratica tanto opposta a' suoi precetti, della quale solo il Palladio potrebbe render ragione. Si potrà forse riflettere che tutti gli ordini primi per legge di solidità sono costantemente più robusti dei secondi; e che perciò le finestre devono avere una proporzione più tozza di quelle del secondo ordine; e ciò per mantenere una certa analogia fra l'ordine e le finestre frappostevi. Si può anche conghietturare, che siccome le finestre dei secondi ordini si vedono sotto angoli minori di quelli delle prime, così per un costante effetto di ottica quelle compariscono all'occhio di chi dal basso le guarda di minore altezza che veramente non sono. Può il Palladio aver acquistata dall' esperienza una tal cognizione (16), la quale lo abbia avvertito, che minorando l'altezza delle finestre de' secondi ordini, queste riuscivano troppo basse in confronto delle prime; e perciò egli può aver prescelto di mutarne la proporzione, formando le prime più tozze delle seconde. Non so però comprendere, come nel capitolo spettante a questa proporzione egli non ne abbia fatto alcun cenno.

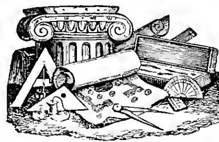
Da un ben proporzionato frontispizio vien terminato il corpo di mezzo di questo palazzo, il quale si può chiamare una delle belle e grandiose invenzioni del nostro Autore (*Tavola* 12). La comoda ed armonica interna disposizione, la semplicità non disgiunta dall' eleganza, la continuazione della trabeazione dorica che corona i due sopra descritti archi e le torri, e da cui risulta una ben intesa unità; l'idea di lasciar liberi i passaggi per le due strade laterali, e di ornare i loro ingressi con eleganza, accrescono pregio e nobiltà a questo edifizio.

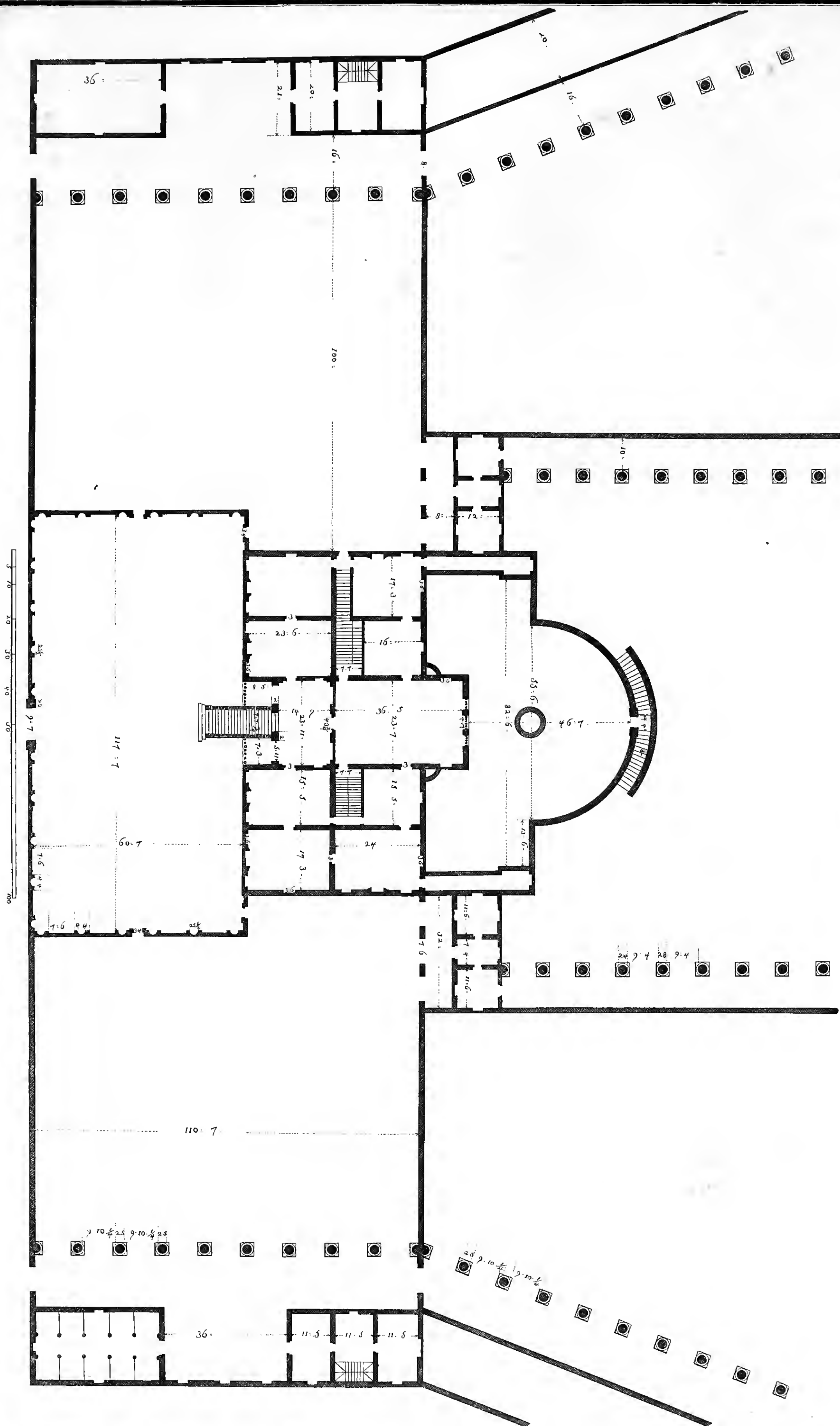
TAVOLA IX. Pianta.

TAVOLA X. *Prospetto.*	*A A* Ornamenti della porta e suo profilo. *B* Cimasa dei piedistalli.

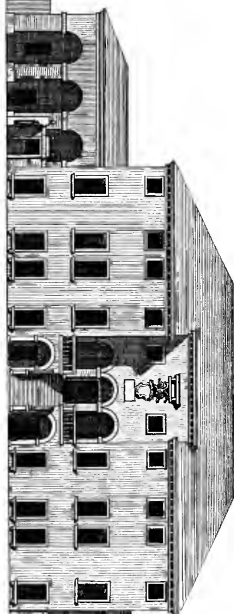
TAVOLA XI. *Spaccato.*	*C* Trabeazione e capitello dell'ordine dorico esterno. *D D* Base e trabeazione dell'ordine jonico.
TAVOLA XII. *Altro spaccato.*	*E E* Capitello e cornice architravata delle colonne dell'atrio.

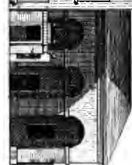
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Atrio quadrato di	piedi	28		piedi	27 26	9 $\frac{1}{2}$	per un lato per l'altro
Larghezze delle camere maggiori	»	16		»	15	9	
Lunghezza	»	28		»	26		
Camere quadrate	»	16		»	15	9	
Gabinetti	»	8	6	»	8	4	
Larghezza della loggia	»	11	3	»	10	10	
Lunghezza	»	28		»	27	9 $\frac{1}{2}$	
Trabeazione dorica	»	3	6	»	4	4 $\frac{3}{4}$	
Altezza delle colonne joniche	»	16		»	16	6	
Trabeazione jonica	»	3	3	»	4	1 $\frac{3}{4}$	







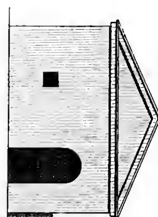


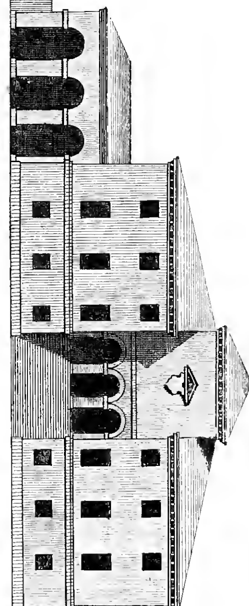


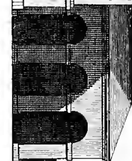


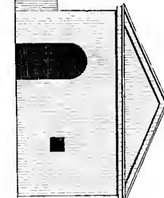
E

E



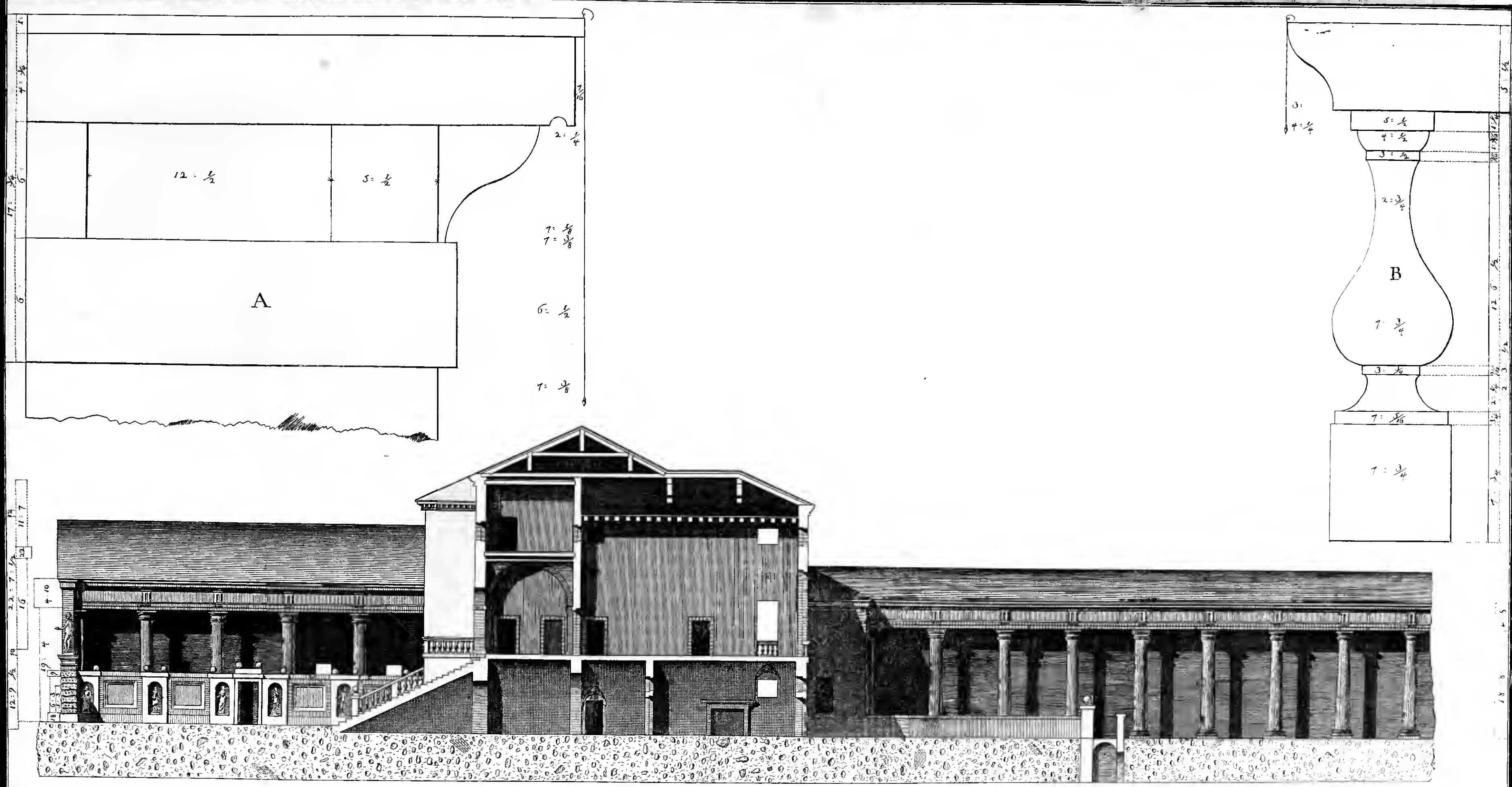






P

P


A
B

FABBRICA

GODI IN LONEDO

ORA DELLA NOBILE SIGNORA CONTESSA

VIOLANTE GODI PORTO

Nell'anno 1542[a] il sig. Girolamo Godi nobile Vicentino fece erigere in Lonedo sua villa, sopra una collinetta di facile salita, una fabbrica con un disegno di Andrea Palladio, il quale non contava in allora che ventiquattro anni[b]; e perciò io credo che questa sia una delle prime sue invenzioni. La fabbrica è interamente finita, tranne le sue adiacenze. Queste troppo nobili essendo per una casa che non ha alcun ornamento, consistevano in iscuderie, in portici con colonne doriche, che con varie direzioni fiancheggiavano l'edifizio, ed in cortili con portici e fabbriche rurali, alle quali sono state sostituite altre invenzioni, di ugual comodo, ma di minore bellezza.

Agiati e grandiosi sono i luoghi da servigio, che restano coperti con sode vôlte sostenute da robustissimi muri: la loro altezza è contenuta nel zocco della fabbrica, il quale è alto piedi 12, oncie 9. In questo piano vi sono disposte le cucine, le dispense, i tinelli, i luoghi per ispremer le uve, ed ogni parte necessaria per render comodo un palazzo di villa per un signore.

Il piano nobile sopra di cui vi sono i granaj, contiene una loggia e due terrazzine scoperte, una sala ed otto stanze *(Tavola* 13*)*. La loggia è lunga una larghezza e quasi tre quinti; la sua altezza è solamente 15 oncie maggiore della sua larghezza. Gli archi sono alti due larghezze, meno quasi un'ottava parte; e i pilastri sono larghi la terza parte del lume degli archi (17).

a Nel prospetto di questa fabbrica vi è posta la seguente iscrizione: *Hieronymus Godus Henrici Antonii filius fecit anno MDXLII.*

b Nacque il Palladio l'anno 1518. Vedi Temanza, *Vita di Andrea Palladio.*

La sala è lunga poco più di una larghezza e mezza. Delle stanze, che tutte hanno i soffitti piani di legno, alcune sono lunghe quasi una larghezza e mezza, ed alcune altre si avvicinano al quadrato: le loro altezze sono quasi uguali alle loro larghezze. La sala ha il soffitto piano di legno anch'essa; la sua altezza è un poco minore della sua larghezza.

Nell'edizione delle opere del Palladio fatta all'Aja per Pietro Gosse l'anno 1726, l'architetto Giacomo Leoni non contento di copiare il disegno del Palladio, ridusse capricciosamente le finestre che danno lume (18) ai granaj, di due quadri; quando nel disegno del nostro Architetto sono quadrate. Nel corpo di mezzo della fabbrica, dove non vi sono finestre, egli tre ne ha disegnate. La cornice che corona la fabbrica, la fece ricorrere anche nel corpo di mezzo, quantunque non sia disegnata dal Palladio; ed io senza decidere s'egli abbia o no migliorata questa invenzione, dico che non è conforme al disegno dell'Autore.

L'architetto N. N. nella edizione delle opere del nostro Autore fatta in Venezia per Angiolo Pasinelli l'anno 1740, pretese di dare il disegno della presente fabbrica nel preciso modo con cui ella è stata eseguita: eppure la disegnò dodici piedi più alta. E questo basti per comprovare qual conto far si debba dell'opera di questo Anonimo.

Il disegno del prospetto, pubblicato dal Palladio, differisce in tante parti dall'eseguito, che per poterne con evidenza dimostrar le differenze che vi ho rilevate *(Tavola 14)*, mi risolsi di porre nella medesima tavola rappresentante la fabbrica eseguita, segnata con le lettere E E (*Tavola* 15), anche il disegno del Palladio, il quale ho contrassegnato colle lettere P P perchè ognuno possa farne da sè il confronto, e rimarcarne le varietà. Non posso però dispensarmi dal farvi sopra qualche osservazione non inutile interamente. Indubitabile cosa è, che la fabbrica è stata eretta, come abbiamo veduto, l'anno 1542, e che il Palladio fu assistente alla sua esecuzione[a]. È altresì vero che egli la pubblicò colle stampe di Domenico de' Franceschi in Venezia l'anno 1570, cioè 28 anni dopo ch'ella è stata eretta. Si può dunque ragionevolmente

a Presso la nobile signora contessa Violante Godi Porto, attuale padrona di questo palazzo, conservansi due libri Mss. dove sono registrate tutte le spese occorse per l'erezione della presente fabbrica, e dove si leggono varie ricognizioni fatte al Palladio per l'assistenza prestata; alcune delle quali ho creduto di doverle registrare, e sono le seguenti:

26 Agosto 1540 diede messer Pietro a messer Andrea Architetto	L.	6	»
25 Marzo 1549 diedi al Palladio uno scudo	»	6	16
3 Gennaro 1552 diedi al Palladio un crosato	»	7	5
16 Marzo 1552 diedi al Palladio un cechin	»	8	»
22 Giugno diedi al Palladio uno scudo	»	6	19
24 Marzo . . al Palladio uno scudo	»	6	16
22 Giugno . . al Palladio un ongaro	»	7	14

supporre che il disegno pubblicato dall'Autore sia una correzion della prima idea da lui formata negli anni di sua gioventù, e che i lunghi studj e l'acquistata esperienza lo abbiano consigliato a doverla pubblicare purgata da que' difetti che si correggono in età matura. Qualcheduno però trovando tali inconvenienze in questa fabbrica, per salvare la riputazion del Palladio, potrebbe imputare cotesti difetti all'arbitrio degli esecutori, o dei padroni dello stabile. Ma da quanto soggiugneremo in appresso si vedrà che questa supposizione è insussistente; e che questa fabbrica, tale qual è, è stata disegnata dal Palladio, ed eretta sotto la sua direzione. Dopo che il Palladio ha descritto colla solita sua brevità questo edifizio, egli soggiugne: *È stata questa fabbrica ornata di pitture di bellissima invenzione da messer Gualtiero Padovano, da messer Battista dal Moro Veronese e da messer Battista Veneziano; perchè questo gentiluomo, il quale è giudiziosissimo, per ridurla a quella eccellenza e perfezione che sia possibile, non ha guardato a spesa alcuna, ed ha scelto i più singolari ed eccellenti pittori dei nostri tempi* [a].

Dalla presente narrazione si comprende che la fabbrica a quel tempo era compiutamente finita ed ornata nell'interno con le vaghe pitture che in oggi ammiriamo. Queste pitture presentemente esistono ancora fresche e ben conservate. Esprimono fatti storici e poetici, ne' quali s'ammira l'ingegno dei predetti artefici, senza che vi si scopra alcuna mancanza nelle favole o storie rappresentate, nè alcun difetto si distingue nei comparti, dei quali il Palladio stesso è stato inventore [b]. Dunque si può concludere con certezza, che la fabbrica eseguita è conforme al preciso ed autentico disegno fatto dal nostro Autore.

Se mi viene accordato che questa sia invenzione del Palladio, perchè non si potrà credere, che anche la scala maestra che si vede eseguita, quantunque differisca dal disegno, non sia quella ordinata dall'Autore?

Egli la pubblicò col predetto disegno, larga quanto è lunga la loggia; ed è eseguita di una larghezza uguale all'arco di mezzo di detta loggia. Le due terrazzine scoperte che fiancheggiano la scala, e che coi balaustri arrivano alla dirittura delle due ale della fabbrica, sotto alle quali vi sono due porte che danno ingresso ai luoghi terreni, saranno anch'esse d'invenzion del Palladio, quantunque non si veggano ne' suoi disegni.

Tanto lontana trovai la presente fabbrica dal gusto del nostro celebre Maestro, ch'io non l'avrei certamente riconosciuta per sua, se prevenuto non

a Palladio, lib. II, cap. XV, pag. 65

b 5 Settemb. 1549 al Palladio per avermi fatto il compartimento della camera dietro all'orto, uno scudo L. 6 16
Palladio li diedi adì 22 Zugno 1550 per lo disegno della camera presso la loggia, uno scudo » 6 16
Palladio li diedi a' 4 luglio per lo disegno della sala un ongaro.

ne fossi stato da' suoi disegni. Non si può negare che questa fabbrica, il di cui merito maggiore è la robustezza, abbia del grandioso; ma le manca l'eleganza da lui acquistata colle osservazioni delle fabbriche romane, della quale ha dati saggi sì luminosi nelle opere sue posteriori. Indarno vi si ricerca la euritmìa così esternamente, come internamente: non vi si trovano legamenti di fascie, cornici e zoccoli che formino unità; gli stipiti delle porte interne ed esterne non hanno alcun ornamento. Una sola cornice di una sacoma che imita le sacome del Serlio, la quale tien del gusto dei primi secoli dopo il risorgimento dell'architettura, corona interrottamente la fabbrica. Questa cornice e i balaustri della scala e delle terrazze sono le sole pietre sacomate in tutto l'interno ed esterno della casa.

Ho esposto il mio parere intorno alle notabili varietà che si riscontrano fra il disegno del Palladio e la fabbrica eseguita. Io non pretendo però di aver colto precisamente nel segno. Con le traccie da me indicate potranno gl'ingegni penetrativi giugnere a quelle condizioni, alle quali la poca mia intelligenza non ha saputo arrivare. Ad ogni modo, questa fabbrica, qualunque ella sia, si rende degna d'osservazione per l'aggiunta di molte parti considerabili, cioè di varie comodissime strade sostenute da pilastri e vôlte, formate con immensa spesa sopra l'acuminata collinetta, e che conducono alla casa suddetta[a]; e quel che più la rende specialmente pregevole e deliziosa, si è l'amenità del luogo. Contribuisce non poco a decorarla l'ornamento delle pitture interne fatte dai soprannominati artisti. Tutto ciò concorre ad attraervi gl'intendenti dell'architettura, e ad ammirare, oltre alle qualità della fabbrica, anche la vaghezza e il buon ordine che vi ha sparso la natura migliorata dall'arte.

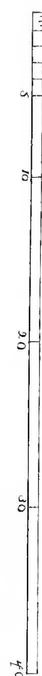
TAVOLA XIII. Pianta.

TAVOLA XIV. Prospetto.

TAVOLA XV. Spaccato. { *A* Cornice che corona la fabbrica. / *B* Balaustri e sua cimasa. }

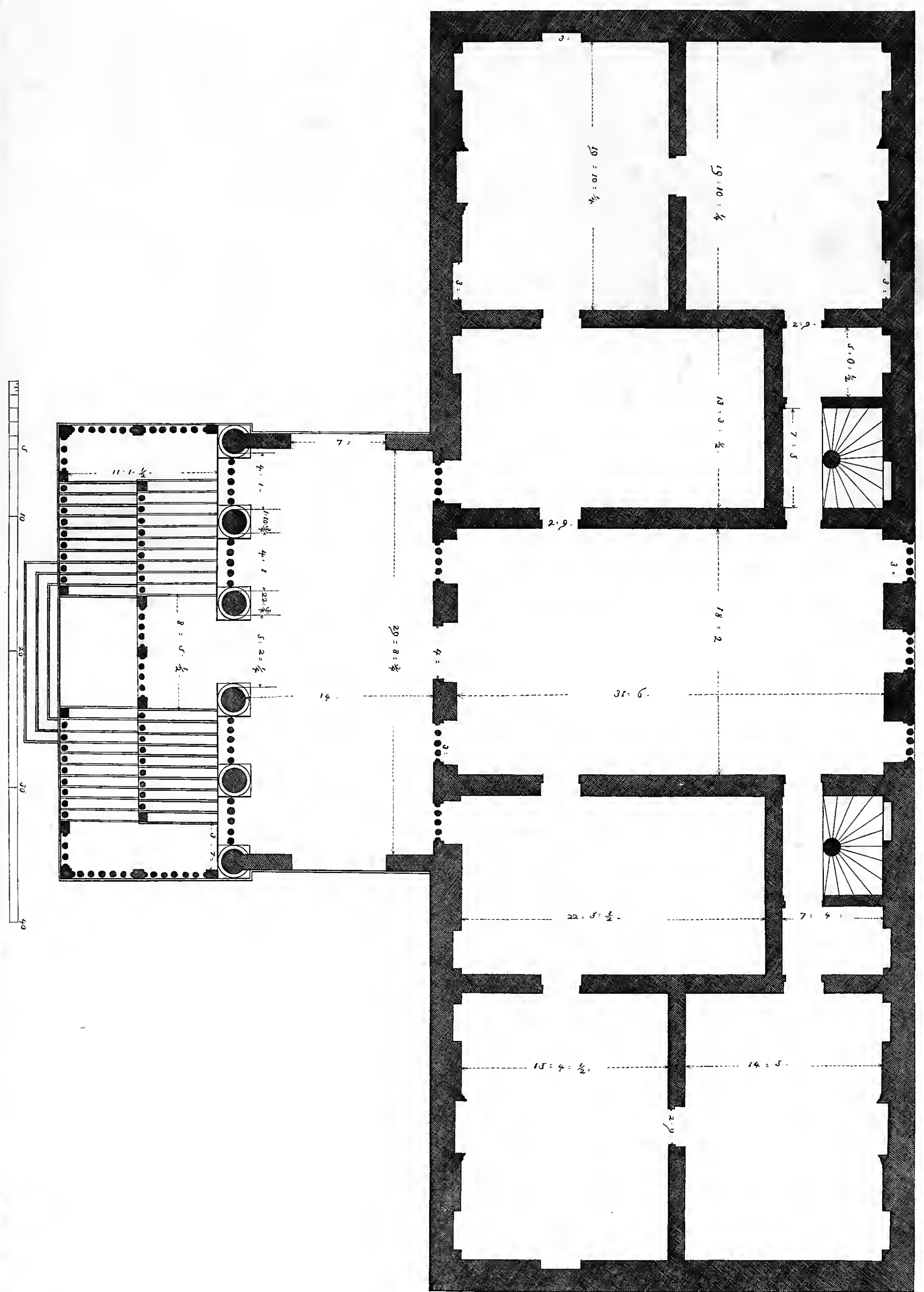
MISURE NEI DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE
Larghezza della sala	piedi 24	piedi 23 7
Sua lunghezza	» 36	» 36 3
Larghezza della loggia	» 16	» 14 9
Camere larghe	» 16	» 17 3
		» 15 3
lunghe	» 24	» 23 6
		» 24

a *Per rendere questo sito comodo per l'uso di villa, vi sono stati fatti cortili e strade sopra vôlti con non picciola spesa.* Palladio, lib. II, cap. XV, pag. 65.



THOMAS. PLOVENVS. FECIT. FILII. PERFECERVNT. ANNO. DNI. MDLXXXVII.

ANDREA PALLADIO ARCHITECT



FABBRICA

DEL NOBIL SIGNOR CONTE

ALESSANDRO PIOVENE

IN LONEDO

Il prospetto della presente fabbrica, la quale è posta sopra di un colle in un'amenissima situazione, vien decorato da una elegante loggia, il cui disegno è indubitabilmente del Palladio. La tradizione unita alla seguente iscrizione, *Andreas Palladius Architectus*, posta in un archivolto di una porta che dà ingresso agli appartamenti terreni, non lascia dubbio a credere che la loggia sia di sua invenzione. Ella è posta sopra di un basamento, il quale si alza dal suolo piedi 12, oncie 11 e $\frac{1}{2}$, ed è decorata di un ordine jonico, le di cui colonne sono alte 8 diametri e poco più di due terzi (*Tavola* 16). Gl'intercolunnii minori sono larghi 2 diametri e $\frac{1}{8}$; e quello di mezzo 2 diametri e poco meno di tre quarti. La trabeazione corrisponde alla quinta parte dell'altezza delle colonne; e la sua divisione è uniforme alle regole stabilite dall'Autore.

Rapportandosi alle voci popolari, non abbiamo d'invenzion del Palladio in questa fabbrica, che la sola loggia, la quale vien riconosciuta per una delle sue belle produzioni, tanto per l'interna proporzione, quanto per l'eleganza degl'intercolunnii. Questi non sono del genere *Eustilos*, cioè di 2 diametri e $\frac{1}{4}$, genere riputato perfetto da Vitruvio, dal Palladio e da altri: ma quantunque sieno di 2 diametri e $\frac{1}{8}$, non iscompariscono, nè l'occhio può distinguerne le differenze, le quali sono tenui in guisa, che sfuggirebbero certamente all'occhio del più esperto osservatore. A me sembra per altro, che alla popolare opinione oppor si debba il sensato giudizio di qualche intendente del gusto del Palladio. Infatti qualcheduno potrebbe dimostrare, a mio

credere, che il Palladio, forse negli anni suoi giovanili, abbia inventata la pianta e tutto l'alzato di questa fabbrica, appoggiandosi alle seguenti ragioni. In primo luogo si trova che la divisione interna della fabbrica si avvicina moltissimo a quelle compartizioni che usava il Palladio nelle sue invenzioni, cioè in sala, in istanze, in gabinetti e in due scale a chiocciola (19) (*Tavola* 17); forma di scala da lui frequentemente usata per risparmiare il terreno ed impiegarlo in più utili comodità. Inoltre potrebbe osservarsi che nel prospetto vi sono delle parti, le quali hanno grandissima analogìa con quelle del palazzo Godi, ora Porto[a], cioè la distribuzione esterna delle finestre, la proporzione del loro lume (20), i loro stipiti, le fascie sporgenti sotto ad esse finestre sostenute da modiglioni, le cimase dei poggi delle finestre del secondo piano, ed infine la cornice modiglionata che corona l'edifizio, la quale conserva il carattere della fabbrica Porto.

Tanta uniformità nelle parti mentovate induce a credere, che questa invenzione sia dello stesso architetto che disegnò la soprannominata fabbrica Godi. E siccome si può supporre che il prospetto di quello sia stato dall'Autore regolato nella pubblicazione delle sue opere, come abbiamo dimostrato, descrivendo quell'edifizio; così in questa si può credere che il Palladio abbia corretto il solo prospetto della loggia disegnato nella sua giovinezza, sostituendo un colonnato a ciò che prima esisteva. Dico il solo colonnato; imperciocchè indubitabilmente la loggia era di già eretta secondo il medesimo gusto della fabbrica ch'esiste. Ciò manifestamente si comprende dalla cornice che corona le due ale della facciata, la quale ricorrendo nei fianchi di essa loggia, viene a terminar vicino alle colonne poste sugli angoli della medesima, senza che un solo membro di essa si uniformi alla cornice jonica, per dimostrare unità e continuazione; il che produce un effetto cattivo.

Nemmeno l'iscrizione scolpita nell'archivolto della porta posta nel muro, che forma il basamento delle colonne, prova che il solo colonnato della loggia sia d'invenzione del nostro Autore, come da molti vien supposto. Niuno certamente, che legga quella iscrizione senza prevenzion veruna, potrà credere che il solo colonnato sia del Palladio, quando ciò desumer non voglia dalla diversità di gusto che si ravvisa fra la loggia e il restante della facciata. Non è presumibile che fosse stato inciso il nome del Palladio nel prospetto di questa fabbrica, s'egli non avesse disegnato che le sei sole colonne della loggia.

a Vedasi la tavola XIV.

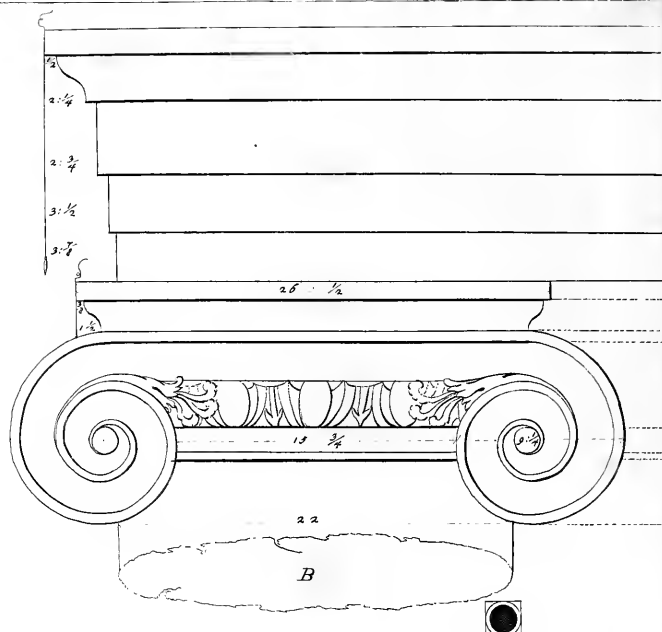
Quella iscrizione, che presentemente si legge nell'archivolto di una porta posta sotto alla scala, in altro tempo era nell' interno. Questa scala che presentemente esiste, vi è stata posta in questi ultimi tempi con la direzione dell'architetto N. N.; e perciò la ho disegnata solamente nella pianta, per lasciare il prospetto nella sua purità Palladiana. Prima che fabbricata fosse questa scala esterna, le due scale a chiocciola servivano per salire ai piani superiori.

Posto che queste osservazioni sieno ragionevoli, io spero che non riusciranno superflue agli studenti della nostr' Arte; imperciocchè se altro frutto da esse non potranno ritrarre, vedranno almeno quali progressi ha fatto il Palladio coltivando il suo bel genio coi lunghi studii, e con le continue sue meditazioni sopra le scelte fabbriche antiche, e a qual grado di eleganza egli ha condotte le posteriori produzioni del suo nobile ingegno.

TAVOLA XVI. Prospetto.

TAVOLA XVII. Pianta.

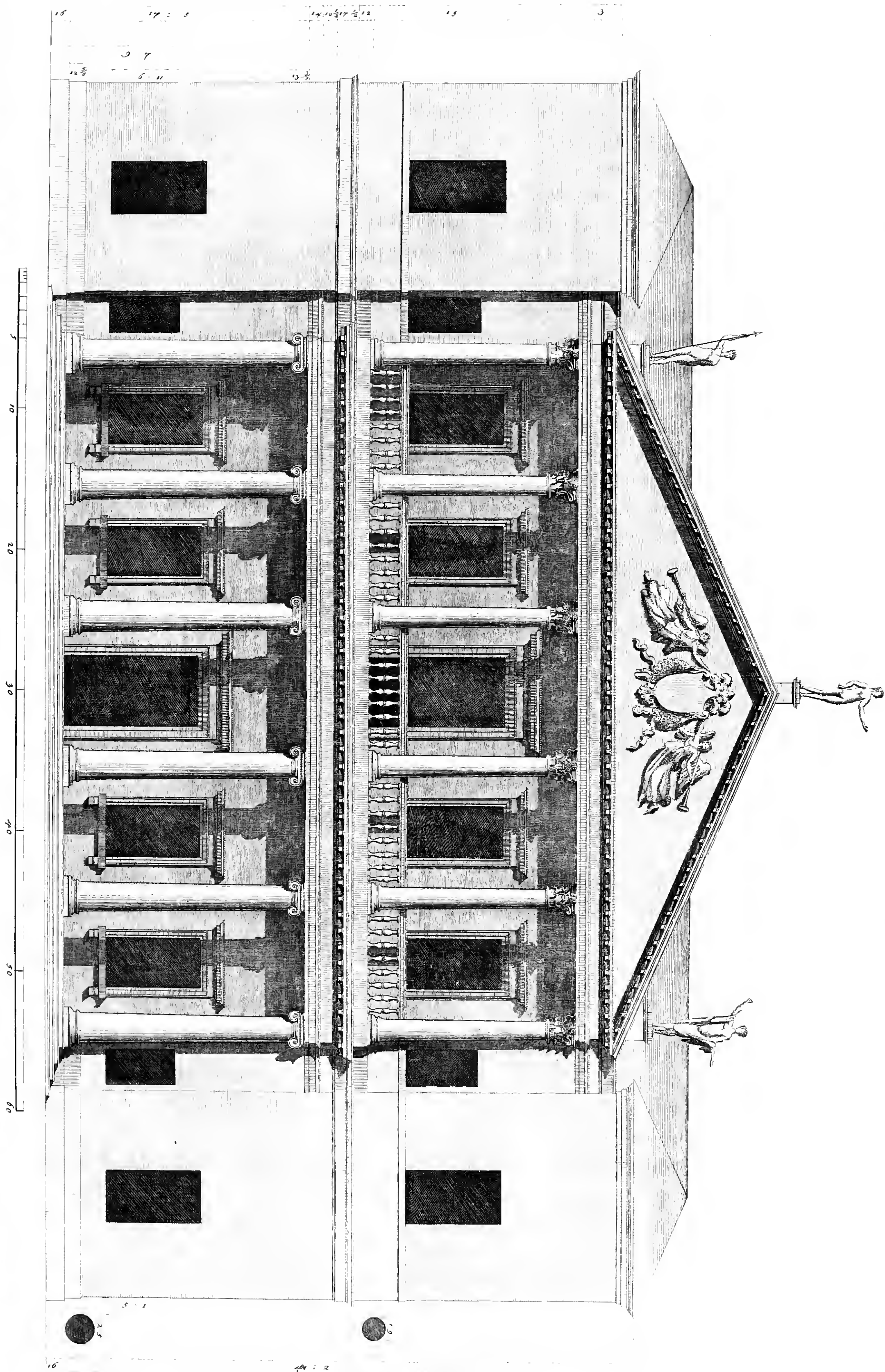




A

11:8:3/4
3:8
47 . 10 : 1/2
3
3:6
13:5
13:6:3/4
3:4
25 : 10
13:10
31 : 10
27 . 9 : 1/2
17 : 2
3:4
3:6
4 : 11
3:6
12
12:1
7 3
7 : 3

5 10 20 30 40 50 60



FABBRICA

DEI NOBILI UOMINI

VALMARANA

A LISIERA

Se il Palladio [a] non parlasse di questa fabbrica come da lui inventata, e fatta edificare in Lisiera dal fu sig. Co: Giovan Francesco Valmarana, difficilmente mi sarei determinato a pubblicarla fra la serie delle sue opere; nè condannabile sarebbe stata la mia esitanza, fondata sopra varie ragioni tolte da moltissimi obbietti difficili a risolversi. Giacomo Leoni e l'architetto N. N. dando il disegno di questa fabbrica, pretesero di correggerla, aggiugnendo ed alterando a capriccio alcune parti, e le loro proporzioni, procurando di seguire la pratica del nostro Maestro; quindi sono accusati giustamente, dagl'intendenti, d'infedeltà. Noi ne daremo fra poco le prove, facendone la descrizione.

Io confesso, che se avessi esibito il disegno di questa fabbrica tal quale è, il Palladio non ne avrebbe riportato grande onore. Dando la copia del disegno stampato dal Palladio, ch'è in molte parti diverso dalla fabbrica eseguita, non avrei operato a norma della massima ch'io mi sono proposta. Per accordare alla meglio il disegno colla fabbrica, mi è convenuto arbitrare in qualche luogo: se in ciò io sia riuscito meglio che gli altri che hanno tentato una cosa simile, lascio che ne giudichino i periti, ma quelli a'quali son note le difficoltà che s'incontrano in simili imprese. Trattasi di una fabbrica in parte solamente eseguita, e, come si è detto, differente dal disegno pubblicato dal nostro Architetto; e trattasi di un disegno pieno di errori manifestissimi, nei

a Lib. II, pag. 53.

numeri che indicano le misure delle parti. Oltre di che, confusa molto è la descrizione che dà il Palladio di quest'opera; riportandosi alla quale, sembra quasi impossibile il concepirne un'idea chiara bastantemente. Ben calcolate tali difficoltà con un esame ragionato al possibile, mi studiai di disegnarla per l'intiero, sperando di avere incontrata l'intenzion dell'Inventore. Nelle mutazioni ch'io mi son presa la libertà di farvi, sono stato circospetto e moderato, ed ho procurato che tutto sia conforme al gusto ed alle proporzioni, che ha seguite ed insegnate nelle sue fabbriche e ne' suoi precetti il Palladio. Questa protesta servirà di apologìa alla mia condotta. Descrivendo secondo il mio metodo la fabbrica Valmarana, renderò ragione di tutto ciò che mi è sembrato degno di *regolazione*.

Descriverò primieramente quella porzione di fabbrica ch'esiste, e dirò poi quale dovrebbe essere, se fosse stata costrutta giusta i disegni dell'Autore; e con quali regole io sia arrivato a disegnare quella porzione che doveva essere fatta, perchè fosse interamente compita secondo l'idea del Palladio.

Sopra una base alta piedi 1 e $\frac{1}{3}$, che gira tutto all'intorno della casa, vi è una sala con due appartamenti, e nel mezzo della facciata s'innalza una loggia con colonne joniche, la di cui altezza è di diametri 8 e $\frac{1}{3}$. Un solo architrave sostenta un attico, che si estende quanto è lunga la loggia, il quale contiene degli stanzini a tetto per uso della famiglia, sopra del quale vi è un frontispizio che comprende tutta la larghezza di detta loggia. Questo è lo stato nel quale ritrovasi la presente deformata fabbrica. Mi si potrà opporre, è vero, che il Palladio parlando di questo luogo, riferisce che al tempo suo egli era già edificato, ma a ciò rispondo, ch'egli lo descrive nello stesso modo di quelle fra le sue opere, che appena hanno avuto principio, e che questa era la maniera ch'egli frequentemente usava nelle descrizioni delle sue fabbriche.

Ora descriveremo, come dovrebb'essere il presente palazzo, se costrutto fosse compiutamente secondo il disegno dell'Autore, e quali *regolazioni* io sia stato in necessità di farvi per correggere un difetto trascorso per inavvertenza (per quanto io credo) di chi disegnò, o di chi incise le sue tavole.

Un quadrilungo di una lunghezza vicina alla linea diagonale del quadrato (21) sarebbe tutto il terreno occupato dal presente palazzo, se fosse finito (*Tavola* 18); il qual verrebbe ad esser distribuito in due logge terrene lunghe quasi quattro quadrati (22), in una sala, la di cui lunghezza si avvicinerebbe ad un quadrato ed un quarto, e di due comodissimi appartamenti formati di varie camere di diverse grandezze, figure e proporzioni; oltre a quattro ristrettissime scale, e a quattro torri poste sugli angoli della fabbrica. Questa sarebbe la distribuzione interna; ma dalla parte opposta al principale prospetto, ch'è

stato eretto, mancano le torri, la loggia e le scale ch'erano nella pianta disegnata dal Palladio.

Tanto nel disegno dell'Autore, quanto nella fabbrica eseguita, le scale sono tanto ristrette, che appena vi può passare una sola persona. Si deve però credere che ciò sia nato per una svista dell'Autore, o piuttosto per un errore di chi disegnò il presente palazzo. Ma come potrà presumersi che il Palladio abbia formate scale così ristrette per dover salire a degli appartamenti nobili, a delle sale e a delle logge?

Sopra della loggia jonica disegnata dal Palladio, la quale ha la sua trabeazione intiera, trovasi un'altra loggia d'ordine corintio, e sopra di questa vi si vede innalzato un frontispizio co'suoi acroteri all'antica, e le sue statue (*Tavola* 19). Nello stesso modo la ho disegnata anch'io, colla sola differenza che per togliere a mio senso una mostruosità, ho dovuto accrescer di due oncie il diametro delle colonne corintie, ed eccone il perchè. Nel disegno del Palladio io trovo le colonne segnate coi numeri alte 15 piedi, e la sua trabeazione di 3 piedi, la qual corrisponde alla quinta parte delle colonne. Ma riflettendo poi che il diametro è di oncie 17, e che perciò l'altezza di queste colonne isolate riuscirebbe maggiore di diametri 10 e $\frac{1}{2}$, e ben sapendo che il Palladio non era solito di allontanarsi tanto dalle proporzioni adottate dagli Antichi, trattandosi anche di colonne isolate, risolsi perciò di formare il diametro due oncie maggiore, per ridur le colonne all'altezza di diametri 9 e $\frac{1}{2}$, cioè della proporzione ordinata ne'suoi precetti. Imperciocchè lasciando le colonne di un diametro d'oncie 17, gl'intercolunnii laterali sarebbero larghi più di diametri 5 e $\frac{1}{2}$, e l'intercolunnio maggiore 6 diametri e $\frac{2}{17}$ di larghezza, che sarebbe inconveniente in una loggia d'ordine corintio. Proporzionando dunque il diametro all'altezza della colonna, gl'intercolunnii quantunque diventino larghi un po'troppo per un ordine gentile, riescono però meno sproporzionati; imperciocchè i minori non arrivano a 5 diametri, e quello di mezzo a 5 diametri e quasi $\frac{3}{5}$.

La descrizion di questa fabbrica fatta dal Palladio, è, come dissi prima, confusa ed imbrogliata. Imperciocchè egli dice, che questa fabbrica *ha due cortili, uno davanti per l'uso del Padrone, e l'altro di dietro, ove si trebbia il grano: ed ha i coperti, nei quali accomodati sono tutti i luoghi pertinenti all'uso di villa.* All'opposto nella pianta disegnata troviamo in un de' due prospetti alcune colonne, le quali indicano due portici, cioè uno per parte della facciata; ma nell'altro prospetto, supposto da me il principale, non vi sono segnate colonne. Cosa dunque può credersi? Io penso che due debbano essere i cortili; ma che i coperti accennati dal Palladio non appartengono che a quello per uso

di villa; e che quella sia la facciata, che vediamo disegnata nel suo libro coi due spaccati dei luoghi rurali. Questi spaccati sono stati presi da Giacomo Leoni [a] per i prospetti delle Torri, i quali non gli parve che corrispondessero alla nobiltà delle altre parti, dimodochè di suo capriccio, pretendendo di correggerne il disegno, v'introdusse un arco con ornamenti dettatogli dal suo gusto con de'pilastri jonici, e facendovi ricorrere la medesima trabeazione dell'ordine della loggia terrena. Nel secondo piano delle medesime torri egli fece delle finestre col frontispizio, senza riflettere, che la sua posizione nel disegno del Palladio non è a livello delle finestre nel secondo piano della casa, e che queste nel disegno dell'Autore sembrano piuttosto porte che diano ingresso ai granaj, che finestre; ed infine alzò le torri al medesimo livello delle logge, e le coprì con una cupola. Non contento questo rispettabile Architetto di avere introdotte delle innovazioni nelle torri, gli parve che le finestre e la porta che corrispondono sulla loggia del secondo piano, non fossero adorne a modo suo, e perciò vi sovrappose a ciascheduna i frontispizj. Sdegnatosi l'architetto N. N. degli arbitrj del Leoni, manifestò la sua disapprovazione nel seguente modo. *Esse torri sono state ultimamente delineate nell' Aja in Olanda, con più adornamenti di quelli che in fatti hanno: e, se mi è permesso di dire il mio sentimento, con troppo ardire di quell'architetto, che si è presa la libertà di alterare l'idea di un maestro, che avrebbe dovuto più fedelmente seguire, come ho fatt' io; poichè certa cosa è, che quell' autore si debba imitare, ma non correggere* [b].

Giusta è la critica dell'architetto N. N. contro il Leoni; ma con altrettanta verità io credo di poter dire, che nemmen egli ha usata la necessaria esattezza nel formare il suo disegno. Doveva prima osservare, che i cinque intercolunnii della loggia ch'esiste, non sono di uguale larghezza; imperciocchè quello di mezzo è largo 4 diametri, e gli altri laterali diametri 3 e $\frac{1}{2}$, e non sono tutti cinque, com'egli li ha disegnati, di soli 3 diametri. Le quattro scale sono state da lui disegnate larghe piedi 2, oncie 9, e quantunque nel disegno dell' Autore, e nella esecuzione esse non arrivino alla larghezza di 2 piedi. Nei piccoli spazii che separano la loggia dalle torri, egli disegnò le finestre più larghe, ponendovi sopra degli ornamenti, che non vi possono capire. Fece anche le finestre quadrate sotto la loggia jonica, quantunque manchino. E pure con tutte le alterazioni rimarcate, egli pretese di dare il disegno di

a *Dell'architettura di Andrea Palladio, libro* II. *ecc. Il tutto riveduto, disegnato, e novamente posto in luce da Giacomo Leoni Veneziano.* Londra, stampato per l'Autore da F. Wans.

b *Architettura di Andrea Palladio ecc., con le osservazioni dell'architetto N. N. Parte* II, *capitolo* XXIX. In Venezia, per Angelo Pasinelli, 1740.

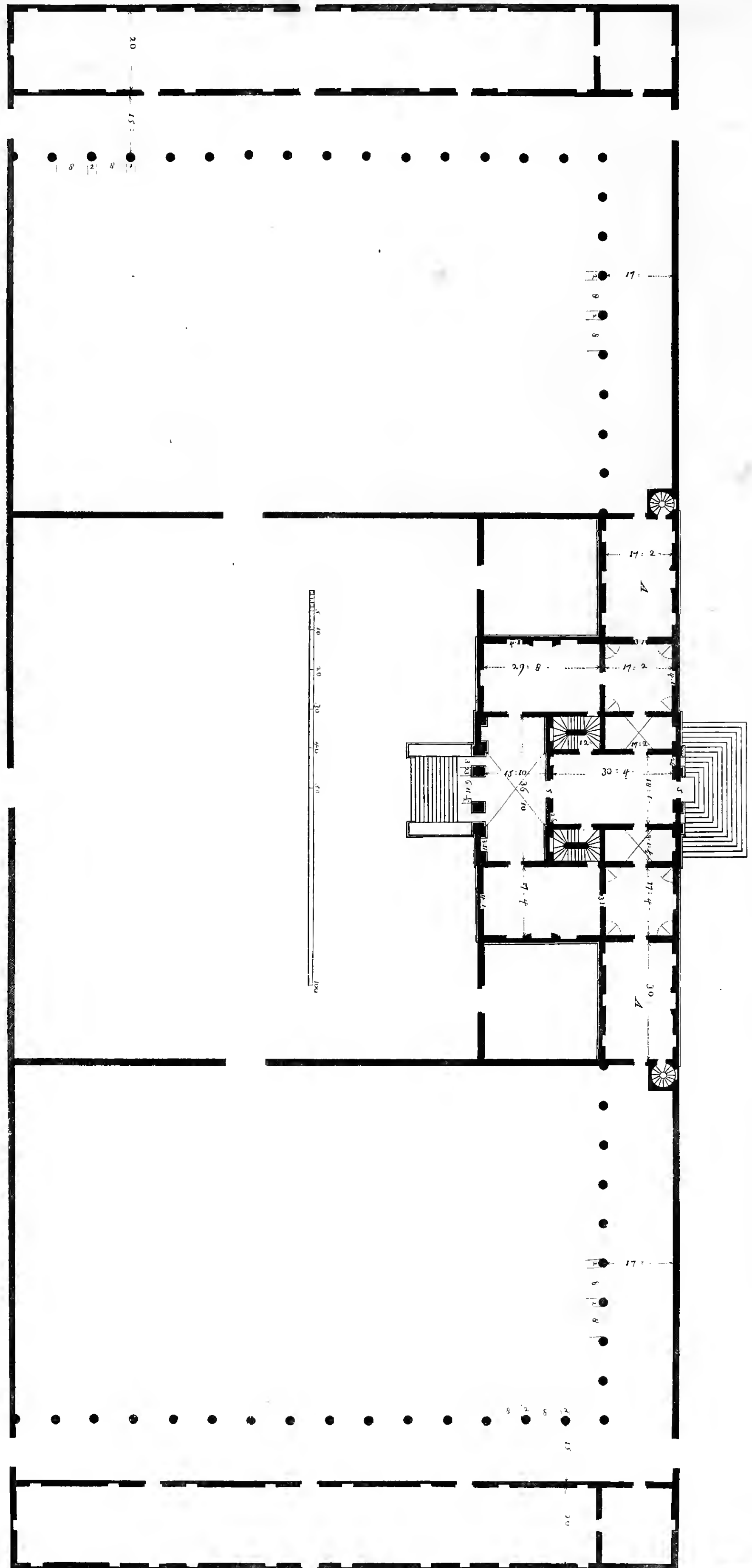
questa fabbrica nel preciso modo con cui ella è stata eseguita. Ho creduto mio dovere il manifestare le alterazioni che si riscontrano fra i disegni del Palladio, la fabbrica eseguita, e i disegni della medesima che sono stati pubblicati da' soprannominati architetti. Non la voglia di censurare le altrui fatiche mi v'indusse, ma il solo genio di riportar fedelmente tali quali sono le opere del nostro Architetto.

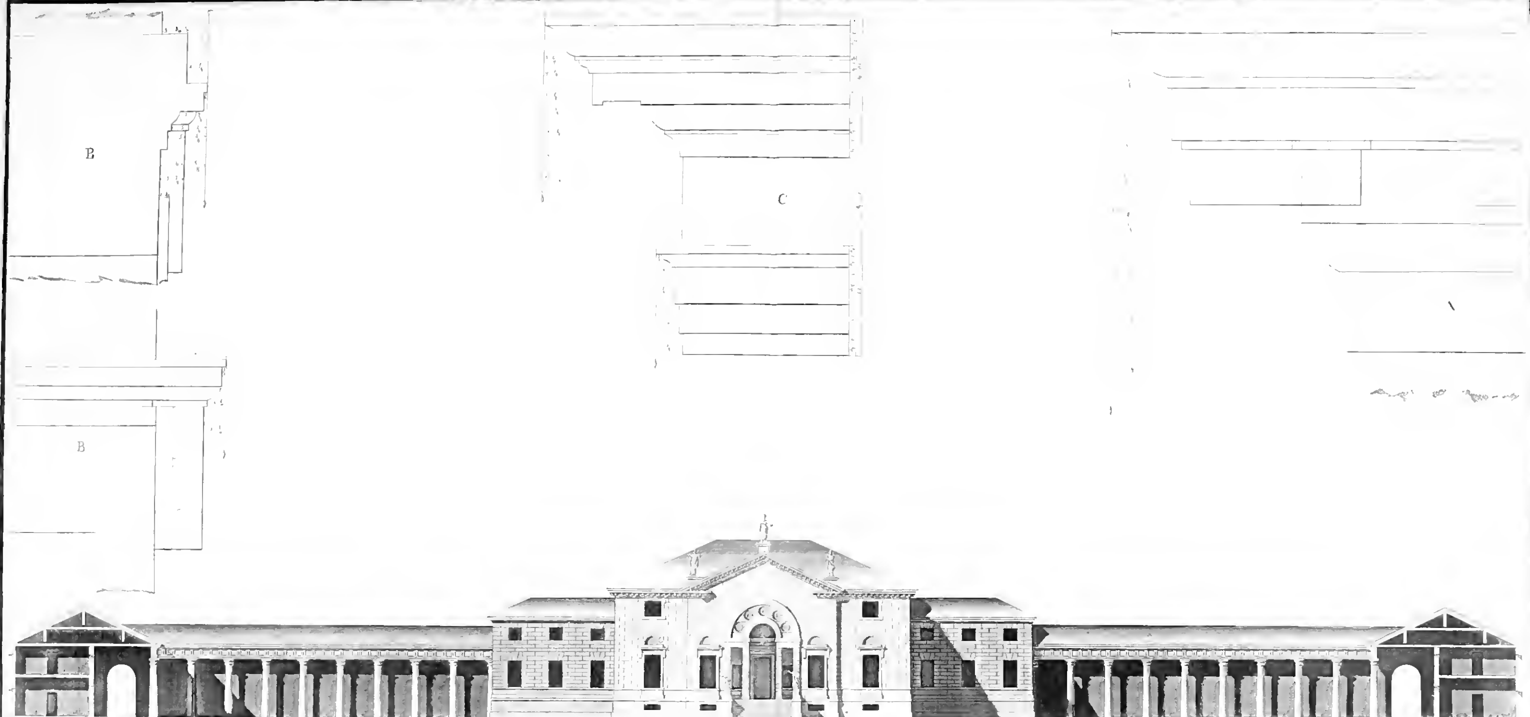
Anch'io mi son preso due arbitrii, i quali mi credo in dovere di qui accennare. Il primo è quello di avere accresciuto, come ho già detto, il diametro delle colonne corintie; ma ho dimostrato la ragione che mi vi obbligò. Il secondo egli è, che siccome non mi par che il Palladio nel suo disegno pretenda di segnare o mostrar le torri, ma soltanto gli spaccati de' portici, e i granaj; così mi feci lecito di formar nel mio disegno le torri di quella simmetrìa, e con quegli ornamenti ch'egli era accostumato di praticare in simil sorta di fabbriche.

TAVOLA XVIII. Pianta.

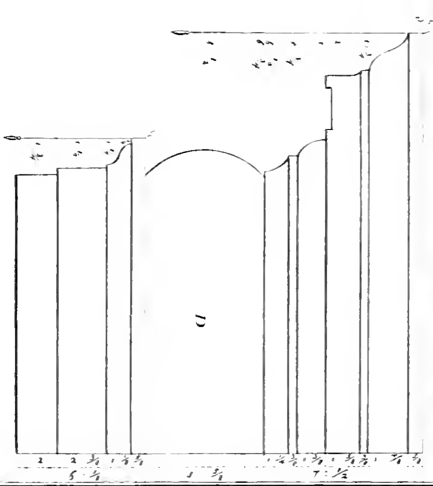
TAVOLA XIX. *Prospetto.* { *A* Base dell'ordine jonico.
B Capitello e architrave dell'ordine medesimo.

MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO				MISURE ESEGUITE			
Loggia lunga	piedi	45		piedi	47	10 $\frac{1}{2}$	
Intercolunnii minori	»	6	6	»	7	5	
Intercolunnio maggiore	»	7		»	8	5 $\frac{1}{4}$	
Sala, larga	»	25		»	25	10	
lunga	»	32	6	»	31	10	
Camere maggiori, larghe	»	17		»	17	2	
lunghe	»	27		»	27	9	
Camere quadrate	»	15		»	13	5	per un lato
				»	13	10	per l'altro
Camerini nelle torri	»	12		»	11	9	per un lato
				»	12	1	per l'altro




B
C
B





FABBRICA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

BONIFAZIO POJANA

NELLA SUA VILLA DI POJANA

La fama acquistatasi dal Palladio colle sue belle invenzioni, indusse il Cavalier Pojana a commettergli i disegni per una fabbrica da erigersi nella sua villa, che si trova circa venti miglia lontana da Vicenza, la quale prese il nome dall'illustre ed antichissima di lui famiglia. Ella è posta in una vasta pianura, i di cui terreni sono fertilissimi, e siccome la nobile famiglia suddetta ne possiede per molta estensione, la ricchezza s'unisce al sangue per renderla una delle più cospicue di Vicenza.

Quanto elegante sia questa fabbrica, e quanto sarebbe comoda, se ne fossero eseguite le adiacenze, lo comprenderà chi n'esamini i tre disegni da me ora pubblicati. Ma siccome ella pure soggiacque al destino di quasi tutte le fabbriche inventate dal nostro Autore, non ne fu eretto se non il palazzino, al quale ancora mancano le due camere segnate A. I portici per le cose di villa, e quelli che ornar dovevano un giardino, posti da'lati della fabbrica principale, non sono eseguiti; nulladimeno io gli dò disegnati come il Palladio gli ha pubblicati nelle sue opere [a].

Il piano principale di questo vago edifizio, il quale è alto da terra piedi 5 (*Tavola* 20), è diviso in una loggia, una sala, sei stanze, due stanzini, e due scale, che riescono incomodissime per l'altezza non ordinaria dei gradini, cagionata dall'angustia della situazione, nella quale non poteva capirvene un

a *Da un lato ha il cortile ed altri luoghi per le cose di villa; dall altro un giardino, che corrisponde a detto cortile; e nella parte di dietro, il brolo ed una peschiera; dimodochè questo gentiluomo, come quello ch'è magnifico e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, e tutte quelle comodità che sono possibili, per render questo luogo bello, dilettevole, e comodo.* Palladio lib. II. cap. XV. pag. 38.

maggior numero. Queste due scale servono per salire ai granaj e discendere ai luoghi terreni, i quali hanno le vôlte, e sono disposti per le cucine, per le cantine ed altri luoghi da servigio.

La loggia è lunga due larghezze e un terzo, ed è vôltata a crociera (23); la di lei altezza si avvicina ad una media proporzionale geometrica (24). Di bella proporzione troviamo la sala, la quale è lunga una larghezza e due terzi, ed alta poco meno di una media proporzionale aritmetica (25) fra la lunghezza e la larghezza. Le stanze maggiori sono poco più lunghe di una larghezza e due terzi; le minori sono quadrate, ed hanno tutte la medesima altezza, cioè sono alte una larghezza e un sesto. Tutto questo piano è invôltato con robusti vôlti reali (26). Le due stanze che sono adiacenti, e che comunicano colla fabbrica principale, esser dovrebbero di altezza minore, come comprendesi dal disegno del Palladio, mentre minore è ancora la loro altezza esteriore.

Merita di essere osservata l'invenzione di questa elegante facciata, che si può chiamare una nuova produzione del fertile ingegno del nostro Palladio. Ella è divisa, cioè la lunghezza del corpo principale, in quattro parti, due delle quali vi sono impiegate nella loggia, e due per le stanze vicine. Questa loggia ha un arco nel mezzo, la di cui altezza è di due larghezze e tre quarti; i suoi pilastri sono larghi due settimi della larghezza del lume dell'arco: i due fori vicini sono tre settimi di esso lume. Conoscendo il Palladio che il solo arco, per cui si ha ingresso nella loggia (*Tavola* 22), sarebbe riuscito di un' apparenza troppo meschina relativamente al tutto della fabbrica, egli aprì i due fori vicini, e formò un contr' arco, il quale riposa sopra i due pilastri degli angoli, e le dà un' aria grandiosa e soddisfacente. Non mi determino a decidere se que' piccoli sfondi circolari posti fra un arco e l'altro sieno d'invenzion dell'Autore, o no; ma debbo crederli aggiunti al suo disegno; ed amerei meglio che non vi fossero.

Anche le finestre di questo prospetto sono singolari. La loro altezza è di due larghezze e la sesta parte [a]; e gli stipiti che sono schietti, son larghi la sesta parte del lume delle finestre. Gli sopraornati, cioè l'architrave, il fregio e la cornice, sono alti la quarta parte dell'altezza di esse finestre, e le mensole mancano di qualunque lavoro, e de' soliti avvoglimenti (27), come si può veder nella tavola XXI che ne rappresenta la sacoma. Riposa sugli ornati di queste finestre un piccolo zocco, sopra di cui vi è un arco di basso rilievo,

a Si avverta, che le finestre della loggia sono larghe piedi 3 oncie 11, e le altre sono larghe piedi 4 oncie 1, e che le loro altezze sono eguali, onde non tutte hanno la proporzione di due larghezze e un sesto, ma questa differenza sarà un difetto di esecuzione. Le finestre delle due stanze adiacenti sono disegnate dall'Autore di grandezza inferiori a quelle del palazzino, e perciò della medesima misura le ho disegnate anch'io.

che apparentemente alleggerisce il loro architrave, e quindi le rende leggiadre.

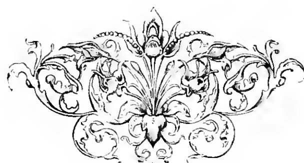
Da una cornice modiglionata, che ha nel mezzo il suo frontispizio, vien terminato l'edifizio. L'altezza di questa cornice è $\frac{1}{12}$ di quella del prospetto, non compreso il zocco. Questa cornice non ha la dovuta solita continuazione, ma è spezzata nel mezzo. Io credo che così l'abbia fatta il Palladio, perchè il contr'arco della loggia troppo vicino sarebbe riuscito alla cornice continuata. Egli supplì nulladimeno col frontispizio al fine principale per cui furono inventate le cornici, cioè di difender co'loro aggetti i muri dalle piogge e dalle nevi.

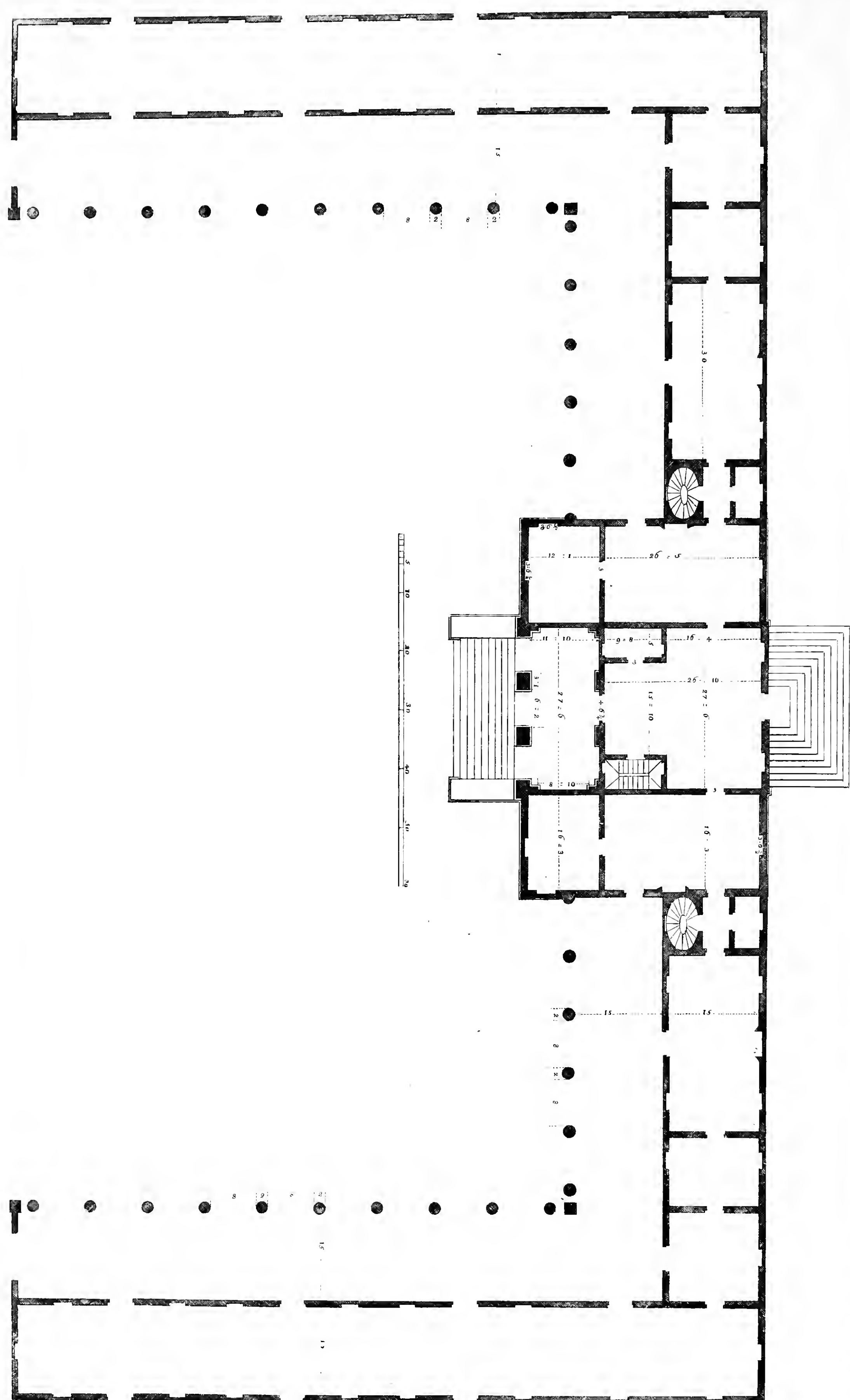
TAVOLA XX. Pianta.

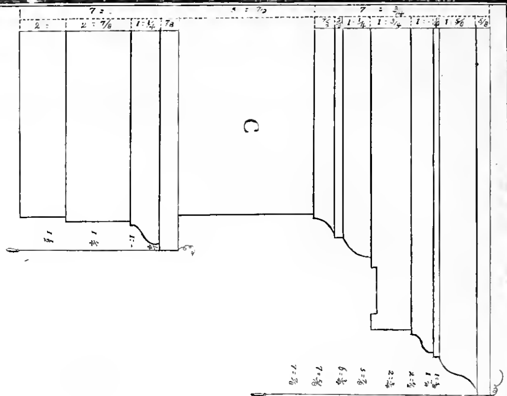
TAVOLA XXI. *Prospetto*
- *A* Cornice principale.
- *B B* Sopraornati e profilo delle finestre.
- *C* Sopraornati della porta sotto la loggia.

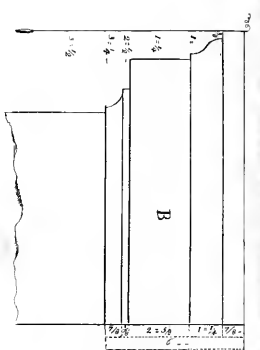
TAVOLA XXII. *Spaccato.*
- *D* Sopraornati delle porte interne.

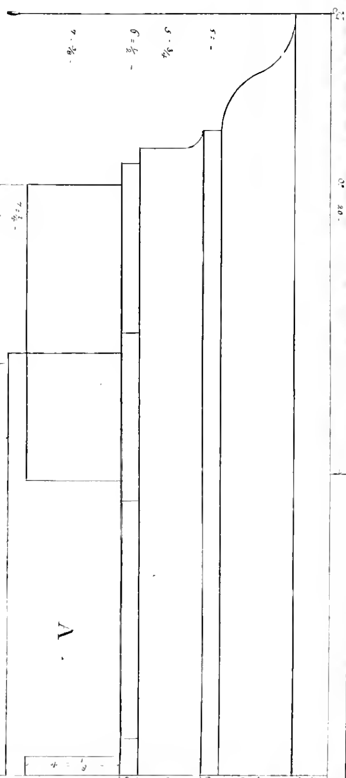
MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO		MISURE ESEGUITE
Larghezza della loggia	piedi 10	piedi 15 10
Lunghezza	» 36	» 36 10
Camere, larghe	» 18	» 17 4
lunghe	» 30	» 29 8
Camere quadrate	» 18	» 17 4 per un lato, e 17 2 per l'altro.
Alzato della fabbrica sopra il zocco senza la cornice	» 30	» 25 10
Larghezza dell'arco	» 8	» 6 11 $\frac{1}{2}$

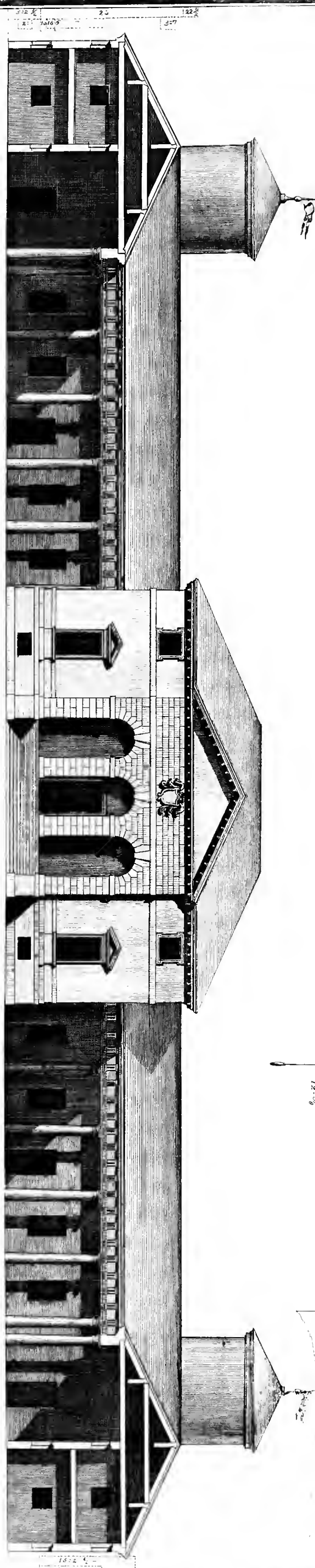




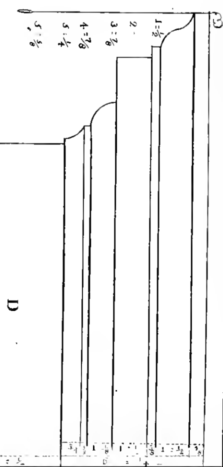

C


B


A






D

CASA DI VILLA

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

PIETRO CALDOGNO

NEL FINALE, LUOGO DEL VICENTINO.

Il signor Biagio Saraceno fece formare i disegni dal nostro Autore per un palazzino fiancheggiato da portici, ch'egli eresse nella villa detta il Finale; il qual palazzino presentemente è posseduto dal nobile signor conte Pietro Caldogno.

Il corpo principale di questa fabbrica è stato eretto (*Tavola* 23); ma vi mancano le adiacenze per render compiuta l'invenzion del Palladio. Le cucine e gli altri luoghi da servigio, i portici, le scuderie, i luoghi per uso della villa non ebbero nemmen principio; ed è stato supplito alle occorrenze, o coi fabbricati che prima esistevano, o con quelli che in appresso sono stati sostituiti. Una loggia, una sala e quattro stanze occupano tutto il piano. Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e cinque ottavi, e le minori un quadro e un terzo; e tutte hanno la medesima altezza, cioè sono quasi tanto alte quanto larghe, ed hanno i soffitti piani. Sotto alle stanze vi sono le cantine; e sopra il detto piano, un granajo dell' estensione di tutta la casa.

Adorna il prospetto una loggia ad archi, la proporzion de' quali è poco meno di due larghezze e mezza, e i pilastri sono larghi la metà del lume degli archi (*Tavola* 24). Termina l'altezza della fabbrica una cornice modiglionata,

la di cui proporzione è una delle sedici parti dell'altezza della fabbrica medesima, compresa essa cornice (*Tavola* 25). Le finestre sono alte due larghezze, e i loro stipiti sono la sesta parte di esse.

TAVOLA XXIII. Pianta.

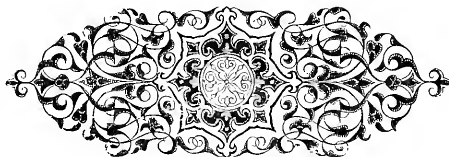
TAVOLA XXIV.
Prospetto.

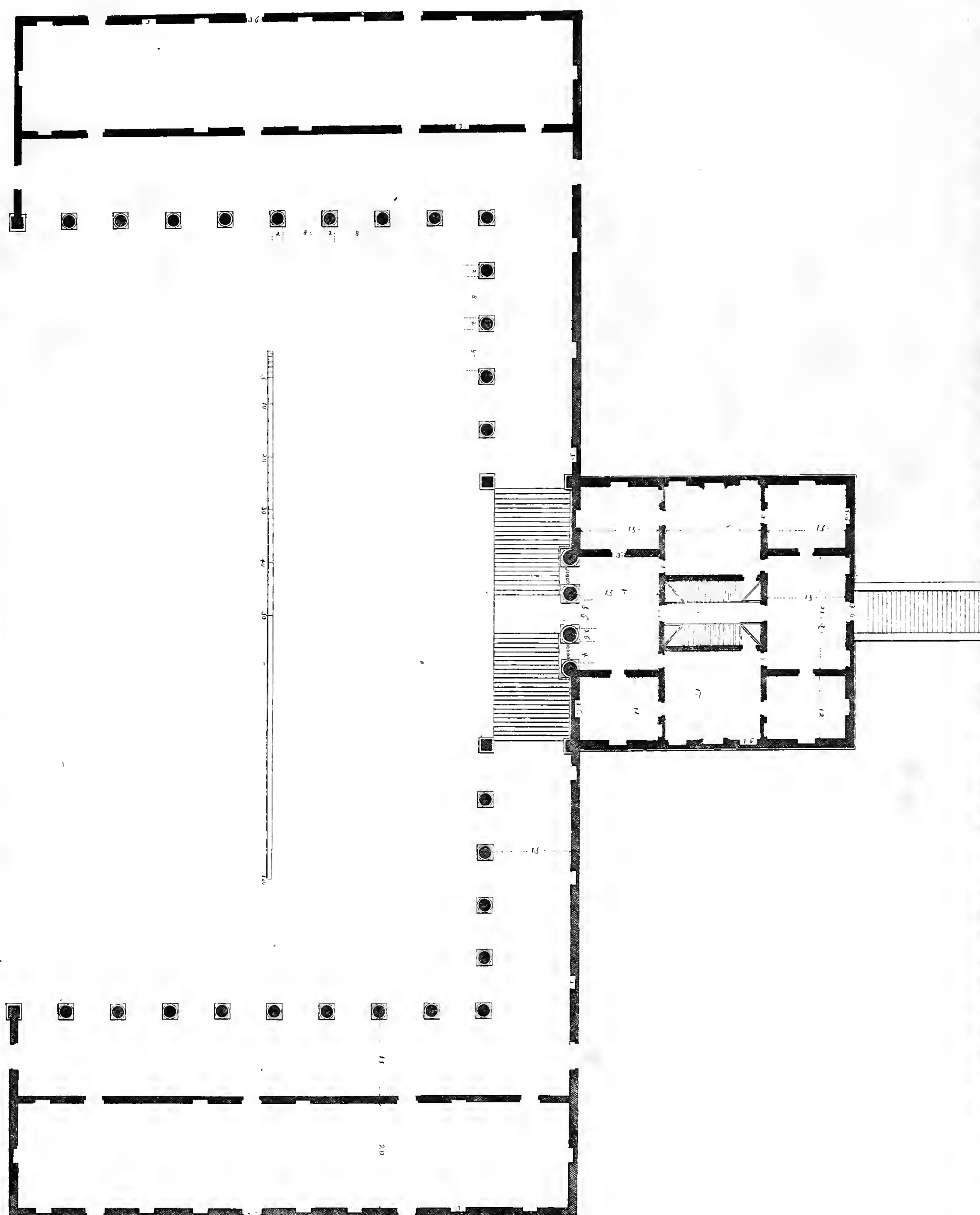
A Cornice principale.
B Cimasa del poggio delle finestre.
C Ornamenti delle finestre.

TAVOLA XXV.
Spaccato.

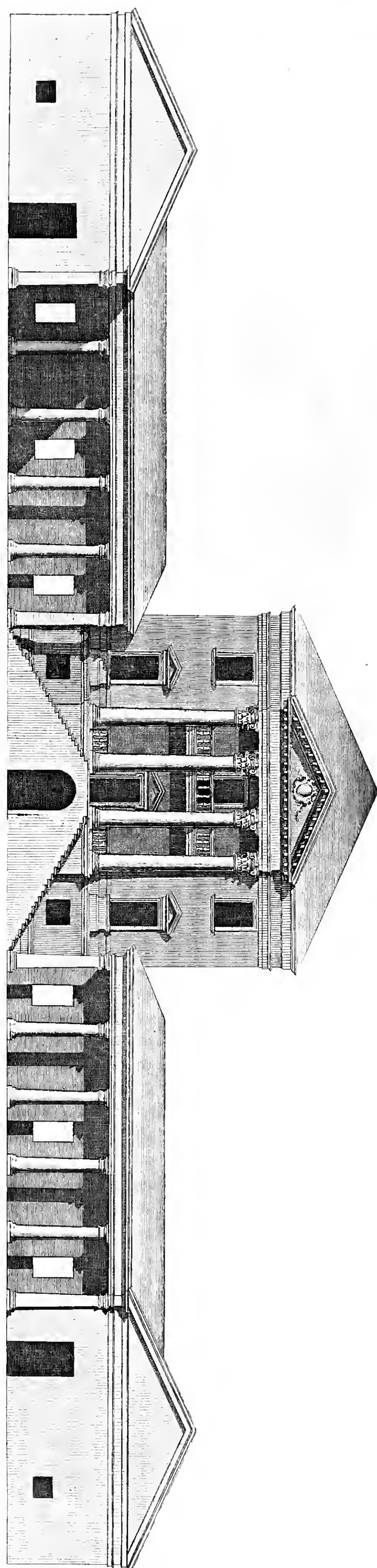
D Ornamenti delle porte interne.

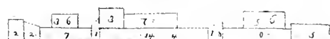
	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO	MISURE ESEGUITE
Sala larga	piedi 28	piedi 27 6
Archi, larghi	» 6 6	» 6 2
Altezza degli archi	» 16	» 15 2 $\frac{1}{4}$

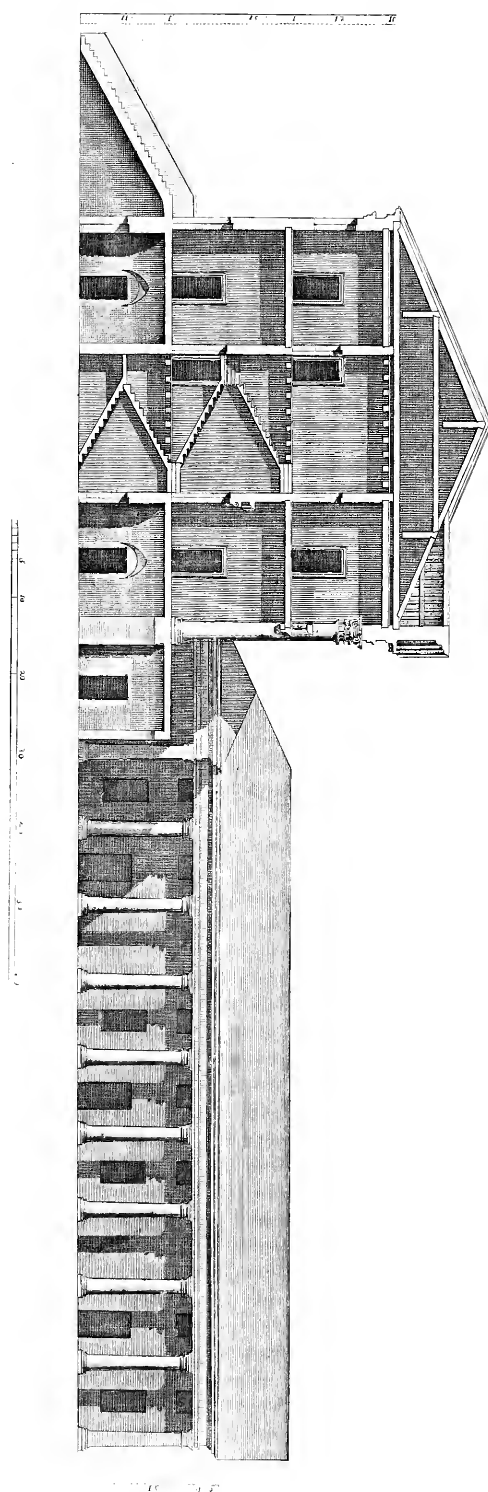












DISEGNI DI UNA FABBRICA

DEI NOBILI SIGNORI CONTI

ANTONIO ED AGOSTINO

FRATELLI RAGONA

DA ERIGERSI NELLA VILLA DELLE GHIZZOLE.

Il Palladio, nel secondo de' suoi quattro libri d'architettura, dà i disegni di una fabbrica da erigersi per il sig. Girolamo Ragona; i quali disegni sono preceduti dalla seguente descrizione: *I disegni che seguono sono della fabbrica del sig. Girolamo Ragona gentiluomo Vicentino, fatto da lui alle Ghizzole sua villa.* (Tavola 26). *Ha questa fabbrica la comodità ricordata di sopra; cioè, che per tutto si può andare al coperto: il pavimento delle stanze per uso del padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze vi sono le comodità per la famiglia, e di sopra altre stanze che ponno servire per granaj, ed anche per luoghi d'abitarvi, venendo l'occasione: le scale principali sono nella facciata davanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile* [a].

Chiunque legga siffatta descrizione, crederà che questa fabbrica, se non intieramente terminata, sia molto avanzata almeno (*Tavola* 27); eppure non v' ha di fabbricato se non pochi luoghi terreni. Dirò bene, che tutti i muri ancora esterni della casa da erigersi, sono in piedi, e parte degl' interni; ma eglino sono muri vecchj, ch' esistevano di una casa fabbricata alla maniera gotica, de' quali l'Autore voleva servirsi, come ho rilevato dagli esami che ne ho fatti, confrontandoli co' suoi disegni. Il Palladio adunque uniformò la

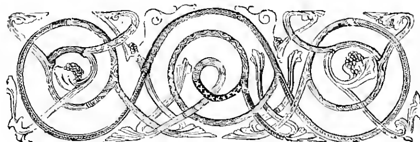
a Palladio, lib. II, cap. XV, pag. 57.

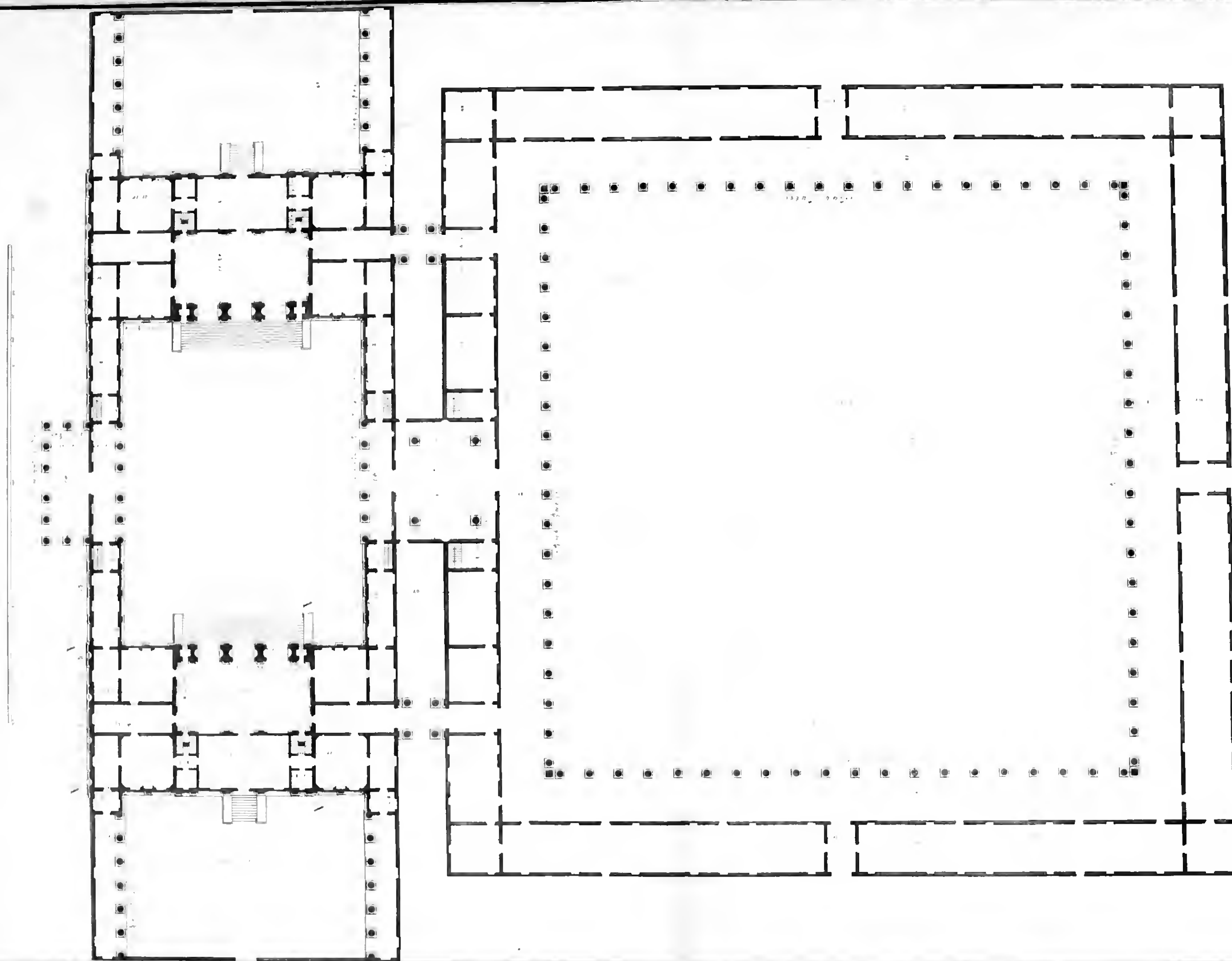
propria invenzione a ciò ch'esisteva, aggiugnendole solamente nel prospetto, una loggia e due camere. Onde, per questa invenzione, altro non feci che copiarne fedelmente la pianta e il prospetto dall'Autore, e per maggior intelligenza dei predetti disegni, formai anche uno spaccato (*Tavola* 28).

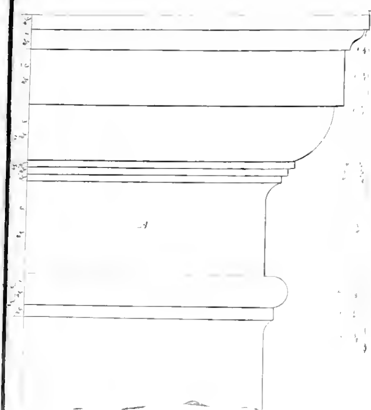
TAVOLA XXVI. Pianta.

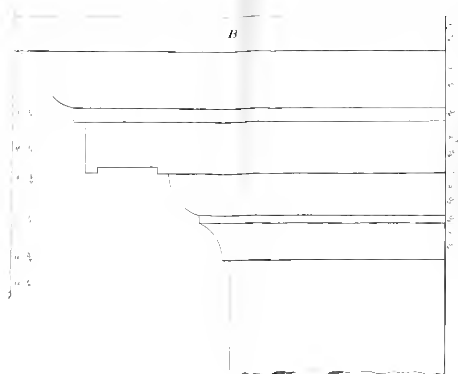
TAVOLA XXVII. Prospetto.

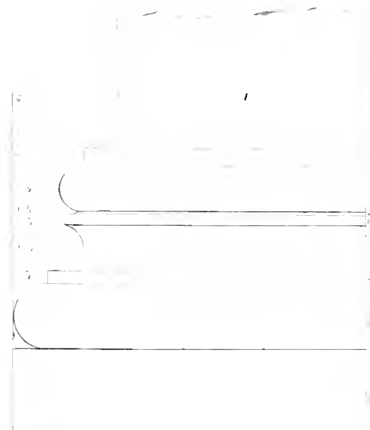
TAVOLA XXVIII. Spaccato.

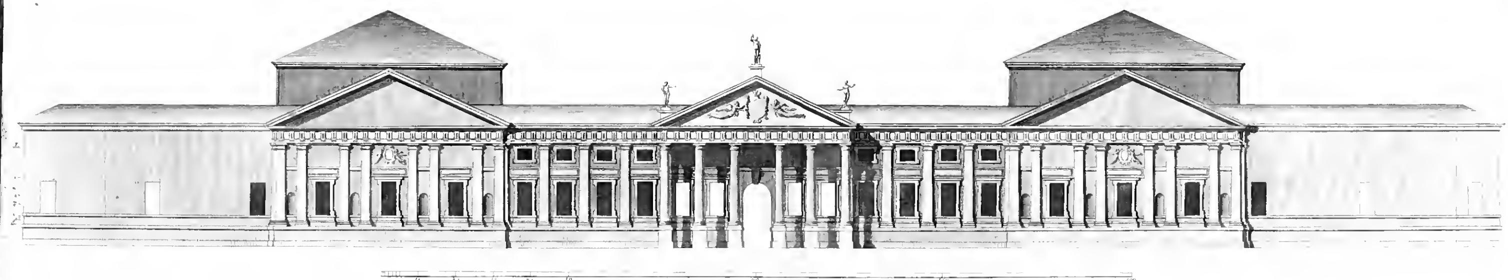


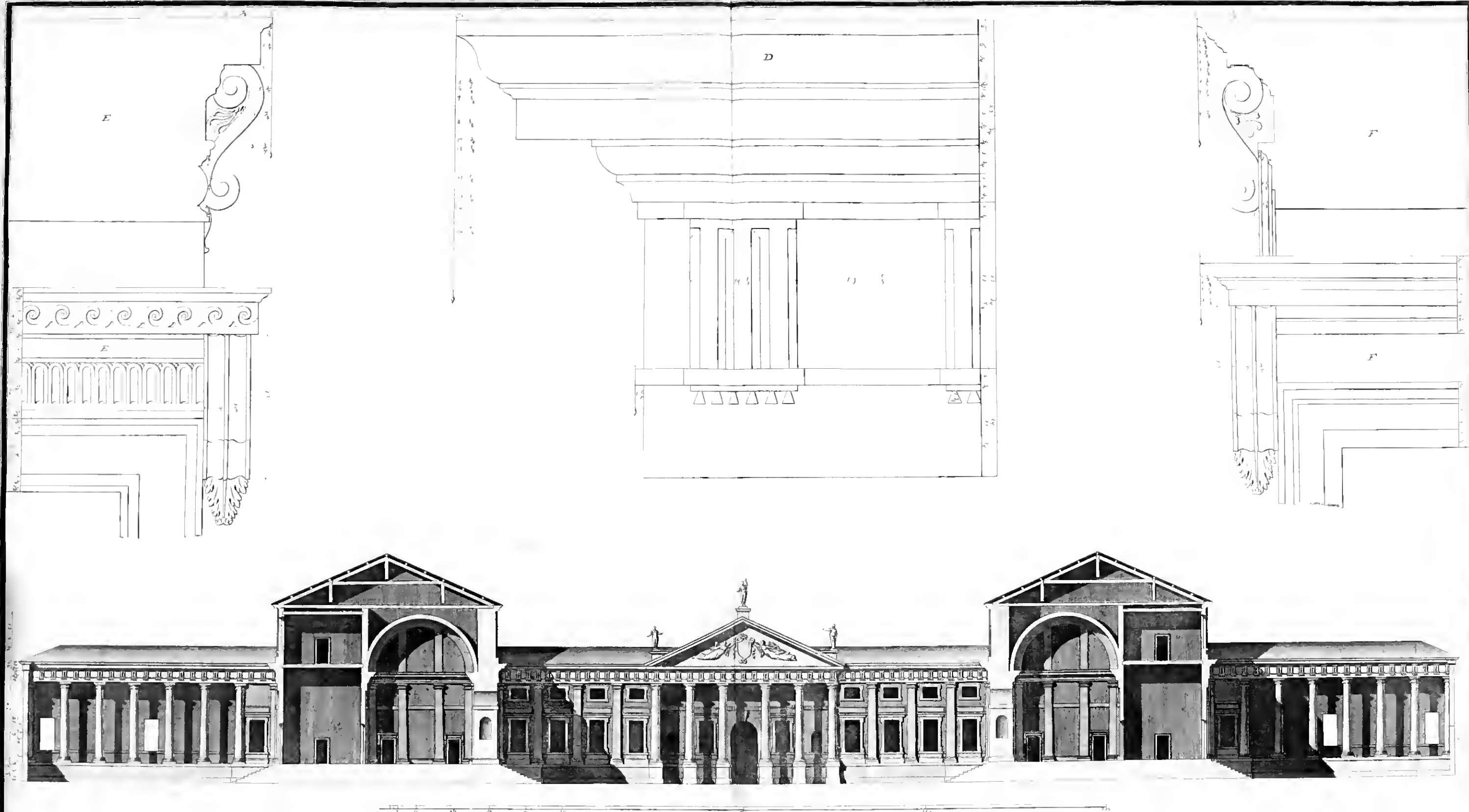



A


B






E
E
D
F
F

PALAZZO

DEL NOBILE SIG. CONTE

GAETANO TIENE

NELLA VILLA DI QUINTO.

Questa fabbrica, disegnata dal Palladio pel conte Ottavio Tiene, è veramente un modello d'una casa di campagna comoda e grandiosa (*Tavola* 29), la quale e per la grandezza dell'estensione, e per l'eleganza della struttura potrebbe andar del pari colle case degli Antichi, tanto rinomate nelle opere di Vitruvio e di altri celebri autori.

Ella è posta in una bella situazione, cinque miglia lontano dalla città di Vicenza, fra due fiumicelli, i quali fanno ubertosa la campagna, sono proficui per gli animali, e rendono anche deliziosa la casa del padrone, potendovisi introdurre per ogni dove le acque inservienti a tutti gli usi della famiglia.

Per una loggia esterna di ordine dorico si entra in un'altra loggia costrutta con la medesima simmetrìa, e del medesimo ordine. Il prospetto di questa seconda loggia è volto verso un grandioso cortile, che vien ornato da tre altre logge; una delle quali è simile a questa in tutte le sue parti, e per cui si passa in un atrio di quattro colonne (28), e da questo si ha ingresso nella Fabbrica rurale (*Tavola* 30).

Le due altre logge sono ne' fianchi del medesimo cortile, e queste sono ad archi, ornate con pilastri dello stesso ordine dorico. Da così magnifiche logge si entra negli appartamenti più cospicui e comodi, ognuno de' quali contiene quanto può essere utile e decoroso in una fabbrica giudiziosamente

distribuita; cioè, una loggia, una sala, buon numero di stanze e di stanzini, de' gabinetti, una galleria, de' peristili (29), un giardino e delle dispense. Con tanto ordine sono disposte tutte le parti di questo edifizio, che senza essere disgregate, non resta impedito il libero uso dall'una all'altra. Le proporzioni di queste parti sono le seguenti: Le stanze maggiori sono quadrate, le minori sono lunghe due quadri; e tutte sono invôltate. L'altezza di queste è piedi 1 e 7 oncie meno di due larghezze; la vôlta è un semicircolo, e la sua imposta viene ad essere una ventesima parte dal piano alla sommità di essa imposta.

Le camere maggiori sono alte un terzo più della loro larghezza; il raggio della vôlta è più lungo 6 oncie della metà della larghezza medesima, l'imposta è quasi $\frac{1}{16}$ dell' altezza presa dal piano alla sommità della imposta. Si avverta che tutte queste sono semplici fascie senz'alcun membro.

Il soffitto della sala lo troviamo piano e di legno, la di cui altezza si avvicina alla media proporzionale armonica fra le due dimensioni, cioè lunghezza e larghezza. Fors'egli dovrebb'essere stato a vôlto; imperciocchè pare che la sua altezza lo richieda.

Magnifica è la loggia ad archi; la sua lunghezza è 10 oncie minore di due larghezze; ella è ornata tutto all' intorno con pilastri dorici, ed ha una cornice architravata, la di cui proporzione è l'ottava parte dell'altezza di essi pilastri. Sopra di questa cornice principia la vôlta, la quale è di un mezzo circolo. Questa loggia ha un'altezza che corrisponde alla media proporzionale armonica dedotta dalle due dimensioni (30). Tanta varietà di proporzioni e di altezze cagionano una significante disuguaglianza nel piano superiore, per cui certamente l'Autore non ha avuto alcun riflesso, avendolo disposto, com'egli dice parlando di questa fabbrica, per salvaroba e luoghi da servitori [a].

Sembra che l'Autore abbia avuto in mira di voler imitare con questa invenzione il costume de'Greci, il quale era di tener delle case per alloggiarvi gli ospiti [b], acciò potessero godere la libertà, in cui sta riposto uno dei veri condimenti della vita umana. Con questa mira può egli aver disegnate le due comodissime case, le quali, quantunque sieno unite in un sol

a Palladio, lib. II, cap. XV.

b Vitruvio, lib. II, cap. X.

Appresso questa fabbrica, dalla destra e dalla sinistra, facevano altre case, le quali avevano le porte proprie particolari, e tutte le comodità appartenenti all'abitarvi; e in quelle alloggiavano i forestieri; perchè era questa usanza appresso quei popoli, che venuto un forestiere, il primo giorno lo menavano a mangiar seco, e poi gli assegnavano un alloggiamento in dette case, e gli mandavano tutte le cose necessarie al vivere: onde venivano i forestieri ad esser liberi da ogni rispetto, ed esser come in casa propria. Palladio, lib. II, cap. XI.

corpo di fabbrica, sono però tanto lontane l'una dall'altra, che abitar vi potrebbero due numerose famiglie, senza recarsi verun disturbo. Oltre alle due grandiose parti descritte sinora, altri appartamenti vi sono, i quali comunicano per le due logge con colonne. Questi appartamenti possono servire per alloggiarvi la bassa famiglia; essendovi anche al di sopra degli stanzini a tetto, a' quali si ascende per delle scale, che nella pianta in varii luoghi dall'Autore si veggono distribuite[a].

Dalla loggia in faccia all'entrata si passa, come abbiamo detto, in un atrio di quattro colonne. Quest'atrio è lungo una larghezza e $\frac{1}{5}$ meno 10 oncie, ed ha le colonne col diametro di 3 piedi; la larghezza delle sue ale, cioè di quegli spazj che restano fra le colonne e i muri, è di 2 diametri e $\frac{1}{6}$.

Unita a questo palazzo si trova la fabbrica di campagna per i necessarj ed utili usi rurali; e quantunque ella sia congiunta alla casa nobile, non le apporta il minimo disturbo[b].

Ora che ho esposto succintamente la distribuzione interna, devo parlare degli alzati, per descriverne le misure e proporzioni: dopo di che accennerò, com'è mio impegno, le alterazioni che riscontransi fra il disegno e la fabbrica eseguita.

Un ordine dorico a colonne e a pilastri orna esternamente ed internamente tutto l'edifizio. La loggia esterna e due logge interne sono con le colonne isolate; e dello stesso ordine e del medesimo diametro sono ancora quelle de' portici rurali[c].

Sopra di un zocco alto piedi 5, oncie 3, vien innalzata la fabbrica nobile; e della medesima altezza sono i piedestalli posti sotto alle colonne delle logge, i quali sono senz'alcun ornamento. Queste colonne sono alte 9 diametri, e la loro trabeazione è minore della loro quarta parte: gl'intercolunnii sono larghi 2 diametri e $\frac{3}{4}$, e sono del genere *diastilos*; e quello di mezzo 4 diametri e $\frac{1}{7}$ (31). Merita riflessione la proporzione usata dall'Autore per queste colonne

a Avverte il Palladio, che nel presente palazzo non vi è scala maestra, dicendo: *Non ci è alcuna scala principale corrispondente a tutta la fabbrica, perciocchè la parte di sopra non ha da servire se non per salvaroba, e per luoghi da servitori.* Palladio, lib. II, cap. XV.

b *Due sorti di fabbriche si richiedono nella villa, l'una per l'abitazione del padrone e della sua famiglia, l'altra per governare e custodire l'entrate e gli animali della villa. Però si dovrà compartire il sito in modo che nè quella a questa, nè questa a quella sia d'impedimento.* Palladio, lib. II, cap. XIII.

c Le grandi tenute possedute in allora dal conte Ottavio Tiene, fecero ch'io estendessi nella pianta il cortile rurale, a quel segno che mi parve corrispondente ad esse tenute, giacchè l'Autore non ne ha determinata nel suo disegno la positiva larghezza: e ciò feci, perchè vi si potesse comodamente custodire l'entrate e i numerosi animali, tanto necessarii per la coltivazion delle campagne: oltre alle cantine, le abitazioni de' castaldi, i luoghi da spremere e custodire gli olj e i latticinj, ed in fine tutto ciò che può esser utile in una casa rurale.

doriche. Sappiamo che tre proporzioni egli propone per quest'ordine, cioè di 7 diametri e $\frac{1}{2}$ ovvero di otto, oppure di otto e $\frac{2}{3}$ [a], e qui le troviamo giustamente di 9 diametri, cioè della proporzione da lui stabilita per l'ordine jonico [b], e la lor trabeazione corrispondente alla quarta parte della colonna, meno $\frac{1}{5}$.

Si rifletta che questa trabeazione corrisponde in punto all'altezza di una media proporzionale aritmetica fra la quarta e la quinta parte della colonna. Si può credere, che avendo egli formate le colonne doriche di una proporzione svelta oltre al suo costume, cioè della da lui praticata per l'ordine jonico, abbia perciò minorata la trabeazione, perchè non restassero troppo caricate le colonne, che sono gracili per un ordine robusto quale nella sua origine è il dorico. Pare dunque ch'egli abbia risolto, così consigliato dal suo discernimento, di dovervi sovrapporre una trabeazione corrispondente; imperciocchè avendo stabilito ne' suoi dottrinali, che nell'ordine dorico essa trabeazione debba essere la quarta parte della colonna, quando la colonna sia di 7 diametri e $\frac{1}{2}$, ovvero di 8, oppur di 8 e $\frac{2}{3}$; così per l'ordine jonico, il quale è più gracile, egli la ordinò la quinta parte. Non volendo dunque trascurare intieramente alcuna delle sopraddette due proporzioni, egli può aver preso il giudizioso ripiego di formare una trabeazione che non discordasse nè dalla sveltezza della colonna, nè dalla robustezza delle altre parti dell' ordine dorico.

Non mi assunsi l'impegno, conoscendo la mia insufficienza, di voler ragionar sopra tutte le alterazioni di misure e di proporzioni che si riscontrano fra i disegni del Palladio, e le fabbriche eseguite; e molto meno di voler precisamente stabilire per qual ragione egli abbia formate le colonne doriche di quella proporzione che da lui fu ordinata ne' suoi dottrinali per le colonnne joniche. Pure dirò il mio parere, sottomettendolo al giudizio degl' intendenti. Non è improbabile che l'Autore, prevedendo con l' acutezza del suo ingegno e con la sua esperienza, che la fabbrica sarebbe riuscita di una eccedente lunghezza in proporzion della sua altezza, abbia perciò risolto di procurarle un' aria di sveltezza col già fissato ordine dorico, formando le colonne di una struttura gracile per quest' ordine. Forse ad alcuno sembrerà questa mia conghiettura un po' troppo azzardosa; ma chi vorrà riflettervi con attenzione, converrà meco che le colonne, la proporzion delle quali sia alterata, doneranno alla fabbrica un' aria di tozzo, o di svelto secondo il loro eccesso (31).

a *Le colonne, se si faranno semplici, senza pilastri, devono esser lunghe sette teste e mezza, ovvero otto. Ma se si appoggieranno ai pilastri si faranno con base e capitello, lunghe 17 moduli e un terzo.* Palladio, lib. 1, cap. xv.

b Forse potrebb'esservi qualche alterazione nella esecuzione di queste colonne; ma non si può però ignorare che il Palladio le abbia disegnate dell'altezza di 8 diametri e 4 quinti.

Non si può ignorare, che mirando una fabbrica di grand' estensione e di mediocrissima altezza, ella non sembri a chi la mira un poco umile e tozza. Se poi questa vien ornata da un ordine d' architettura, le colonne del quale pendano al gracile, il senso viene traviato dalla prima ributtante impressione; e riflettendo all'oggetto svelto più vicino, si trova tra l'uno e l'altro una piacevole proporzione. In simili circostanze non bisogna però richiamare alla memoria gli austeri precetti stabiliti dagli antichi (32).

Questa fabbrica, e qualch'altra che s' incontrerà nel corso della presente Opera, potrà servire di regola a quelli che giudicano dall'altezza di una colonna, o da quella delle trabeazioni, se una fabbrica sia o non sia disegno del Palladio. Oltre di che queste osservazioni potranno servire di esempio a quegli stitici architetti, i quali hanno studiato la loro arte su' soli libri, e contenti del proprio sapere, credono che la perfezion delle loro invenzioni dipender debba da una scrupolosa imitazione delle proporzioni di qualche maestro (33). I grandi uomini hanno variato le lor modinazioni a norma delle circostanze che loro si presentarono, accrescendole o diminuendole avvedutamente, e trovando facili e spediti temperamenti e giudiziose modificazioni (34).

Pare ancora che l'Autore, pel predetto fine, abbia diviso il prospetto della sua fabbrica in varii corpi. Egli ha innalzato perciò una loggia sporgente, nel mezzo, con le colonne rotonde e col suo frontispizio. Due altri corpi ha formati con varietà d'intercolunnii e dei loro frontispizj; e questi sono ornati con pilastri di basso rilievo; e col medesimo ornamento vien decorato tutto il prospetto. Da così opportuna divisione ne siegue, che la facciata resta compartita in cinque parti, tre delle quali hanno i frontispizj, e due la intera loro cornice a livello. Da questa alternata divisione risulta, che la fabbrica riesce in sè elegante e graziosa. Io credo che le direzioni tenute dall'Autore evidentemente dimostrino, ch'egli ha procurato di condurre la sua fabbrica al possibile grado di sveltezza e di eleganza, al quale non sarebbe mai pervenuta senza i sopraccennati ripieghi.

Si osservi poi, che l'Autore non ha voluto sottomettersi in questa sua invenzione alle rigorose leggi dagl' antichi prescritte intorno agli spazj fra colonna e colonna; imperciocchè troviamo gl'intercolunnii di 4 diametri di colonna, di 3 e $\frac{3}{4}$, di 2 e $\frac{3}{4}$, di 4 e $\frac{1}{2}$; cosicchè da questa diversità di spazj ne segue, che le metope non riescono perfettamente quadrate, essendovene alcune un poco bislunghe; ma tanto discretamente però, che non apportano alcuna sensazione spiacevole, se non a quelli che vogliono stare attaccati ai rigori dell'Arte, i quali spesse volte introducono freddezza nelle loro invenzioni; nè altro merito questi rigidi osservatori, a mio giudizio, fan conoscer

d'avere, se non quello di dimostrarsi ostinati nel voler seguire i precetti degli antichi, senza prima sottomettergli all'esame della ragion regolatrice [a].

Proseguendo l'incominciato ragionamento, osservo che l'altezza delle finestre è di due larghezze e quasi la sesta parte, e i loro stipiti, i quali non hanno alcun ornamento, sono la quinta parte della larghezza di esse finestre. Si rifletta di qual nuova maniera il nostro celebre Inventore ha sovrapposti alle finestre ornamenti semplici e schietti, i quali regnano dentro e fuori dell'edifizio.

I prospetti delle due logge ad archi hanno ognuno una grandiosa scala, che comprende tutta la lunghezza di esse logge (*Tavola* 31), gli archi delle quali sono alti due larghezze ed una decima parte, e i loro pilastri, cioè il pieno fra un arco e l'altro, crescono alcun poco della metà del lume (36) degli archi.

Il Palladio in questo edifizio ornò le porte interne con nuove maniere, delle quali ho formate le sacome per intelligenza di chi volesse approfittarsene (*Tavola* 32), essendo queste interamente diverse da quante ne ho esaminate nelle sue invenzioni.

Troppo lunga certamente riuscirebbe la descrizione del presente palazzo, se minutamente accennare volessi ogni sua parte, e rimarcarne ogni bellezza. Alle mie mancanze suppliranno, io spero, i disegni che in quattro tavole presento colla possibile diligenza disegnati ed incisi.

Ora mal volentieri m'accingo a dimostrare la piccola porzione che di così gran fabbrica vediamo eseguita, la qual porzione è contenuta dalle quattro lettere *A* segnate nella nostra pianta.

Esaminato colla possibile accuratezza questo bel pezzo, e misuratane con diligenza ogni più minuta parte, ne feci il debito riscontro con la pianta, e con l'alzato interno, disegnati nel libro dell'Autore. La varietà di misure che ho riscontrate fra i predetti disegni e la fabbrica eseguita, verranno per brevità dimostrate nel fine del presente capo.

Per disegnare le quattro soprannominate tavole, non mi allontanai dalle forme e figure de' disegni pubblicati dall'Autore; per le grandezze e per le

a *L'intervallo tra triglifo e triglifo è la metopa; gli antichi si han fatta una legge rigorosissima di far le metope quadrate perfette, e di far cadere i triglifi a piombo nel mezzo della colonna. Queste due condizioni talvolta sono incompatibili, e perchè si è incocciato a combinarle, si ha dato in assurdi, in ismanie e in disperazioni. Che i triglifi sieno a piombo delle colonne, ciò è conveniente alla solidità; ma che le metope sien quadrate, qual dovere l'esige? Perchè quelle travi traverse sostenenti il soffitto han da essere tra loro distanti appuntino quanto è la loro altezza? Un poco di più non sarebbe alcun male, e le metope oblunghe non sarebbero difettose che per quei rigoristi che voglion difficoltà dove non vi è.* Saggio di architettura che precede alle vite dei più celebri architetti, ecc. ecc. In Roma nella stamperia di Paolo Giunchi Komarc K. ecc. ecc. 1763.

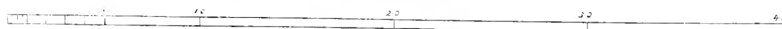
misure m'attenni rigorosamente alla fabbrica eseguita, dimodochè io spero che l'invenzion del Palladio non resti alterata in minima parte. Le differenze non di forme, ma di misure, che fra il disegno e la esecuzione si ravvisano, io credo certamente provenienti dall'Autore, mentre non vi scorgo mutazioni discordanti da' suoi principii.

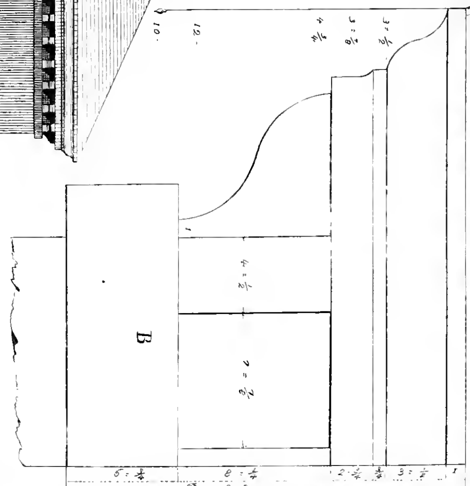
TAVOLA XXIX. Pianta.

TAVOLA XXX. *Prospetto.*	*A A* Base e capitello dell'ordine dorico.
	B Cornice dell' attico
TAVOLA XXXI. *Spaccato.*	*C* Ornamenti delle finestre.
	D Trabeazione dorica.
TAVOLA XXXII. *Altro spaccato.*	*F F* Ornamenti delle porte con loro profilo.
	E E Altri ornamenti di porte con loro profilo.

	MISURE NE' DISEGNI DEL PALLADIO	MISURE ESEGUITE	
Larghezza della loggia ad archi	piedi 28	piedi 28	10
Lunghezza della medesima	» 56	» 56	10
Larghezza della sala	» 22	» 21	6
Sua lunghezza	» 44	» 57	10




10
20
30
40


B


13 = 10 = ½
7 = 6 = ½
10
10
5 = 9 -
6 =
5 = 9 -
5
10
20
30
40
16 =

CASINO DI CAMPAGNA

DEL NOBILE SIGNOR

PIETRO CERATO

IN MONTECCHIO PRECALCINO.

L'eleganza della presente fabbrichetta, la fece supporre d'invenzione del nostro Palladio, abbenchè non siavi alcun documento che ce ne assicuri. Per proseguire coll'incominciato mio metodo, risolsi di porla nel numero delle fabbriche della di lui scuola; e a ciò m'indusse lo scoprire in essa quelle parti spiranti grandiosità, che ad onta della picciolezza delle invenzioni, si ammirano nelle fabbriche del nostro Architetto e della scuola singolare che ci ha lasciata.

Il terreno occupato da questa casa è compartito in una loggia, una sala, tre stanze, uno stanzino, due piccioli gabinetti ed una incomodissima scaletta, per la quale si ascende ai granaj, e si discende a'luoghi terreni (*Tavola* 33). Per una porta collocata in uno de'fianchi della casa, si ha ingresso a questo piano terreno, nel quale vi sono le cantine, le cucine, le dispense ed i luoghi da servitori. Tutti i piani sono di legno (37). Le altezze delle stanze e della sala sono minori delle loro larghezze. Le porte interne sono alte due larghezze, e i loro stipiti la quinta parte del lume di esse. La porta principale, cioè quella che conduce dalla loggia alla sala, è un poco diversa dall'altre nella sua proporzione; imperciocchè l'altezza contiene due larghezze e un'undecima parte. Per andar alle scale si passa per una porta arcuata senza imposta, che non mi sembra del gusto del Palladio.

Da una loggia di gracile struttura vien decorato il prospètto, nel di cui mezzo vi è un arco alto due larghezze e due terzi (*Tavola* 34). Le finestre, che hanno i poggi sporgenti, sono alte due larghezze e quasi la tredicesima parte, e i loro stipiti sono maggiori della sesta parte del lume di esse.

Una cornice con de' gran mensoloni termina l'altezza della fabbrica, e nel mezzo della facciata vi è un frontispizio, il di cui timpano è ornato dall'arma gentilizia della famiglia, e da due fame di stucco, eccellentemente lavorate (*Tavola* 35), come pure lo sono i due bassirilievi posti in essa facciata.

La semplicità di questo palazzino congiunta colla eleganza e la comoda sua interna distribuzione lo fecero così ammirare dagl' intendenti, che molti di essi senza esitanza lo riguardano come una delle molte produzioni del Palladio.

TAVOLA XXXIII. Pianta. — *A* Sopraornati delle porte interne.

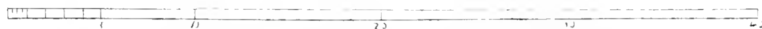
TAVOLA XXXIV. Prospetto. — *B* Cornice.

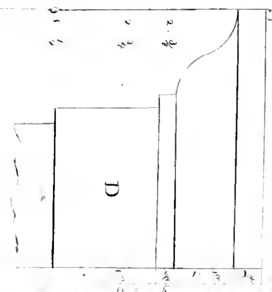
TAVOLA XXXV. Spaccato. — *C C* Ornamenti della porta che dà ingresso alla sala.



C

A B A




D

FABBRICA

PRESENTEMENTE POSSEDUTA DALLA NOBILE SIGNORA CONTESSA

TORNIERI SCHIO

IN MONTECCHIO PRECALCINO.

Da una non interrotta tradizione, e da monumenti indubitabili rileviamo che il Palladio fece per il nobile signor conte Bernardo Schio, oltre al disegno della sua casa di Pusterla in Vicenza, di cui abbiamo parlato nel tomo primo della presente Opera, alla pag. 115, anche due altri disegni [a], uno de' quali, possiamo ragionevolmente credere, che sia stato eseguito in Montecchio Precalcino, villa in allora posseduta dal soprannominato conte Schio. Certa cosa è, che quantunque il Palladio sia stato l'architetto di così giudiziosa fabbrichetta, ella però non è interamente di sua invenzione; imperciocchè egli ha dovuto uniformarsi nella distribuzione interna, ad una casa che vi era già fabbricata, come rilevasi dai varii muri che tuttora esistono. Supponendo di far cosa grata a' miei leggitori, descriverò in qual modo era costrutta, e a qual uso destinata fosse questa fabbrica, prima che il Palladio la convertisse d'una casa rustica in un'abitazione nobile. Ella era una casa per uso rurale, che conteneva stalle da bovi, fenili e abitazione per i villici, oltre ad un portico dinanzi alla medesima, il qual comprendeva tutta la sua lunghezza.

a Presso gli eredi del conte Bernardo Schio si trova un inventario di mobili dal medesimo lasciati, nel quale si fa menzione di tre disegni nel seguente modo: *anno* 1566 23 *febbraro, nodaro Alvise dalle Ore. Un disegno del Palladio della casa di Pusterla. Item due altri disegni di fabbrica del Palladio.*

Le due stanze segnate A, e il salotto B, indubitabilmente erano della medesima figura, di cui sono presentemente (*Tavola* 36); imperciocchè ne' muri, che non sono mai stati intonacati, si veggono delle porte arcuate e tozze, le quali sono presentemente otturate come inutili; così pur delle finestre, la di cui posizione e figura dimostra per qual ignobil servigio era stata costrutta questa fabbrica.

Invitato il conte Schio dalla bella situazione, a trasformar quella rustica abitazione in una di proprio uso, si determinò, fors' anche consigliato dalle particolari sue circostanze, a servirsi de' muri che già esistevano. Pare che qualunque murator di campagna potrebb' essere stato sufficiente all'adempimento di così facile impresa; ma il conte Schio, uomo di buon senso e di squisito discernimento, conoscendo che la sua fabbrica quantunque di poca conseguenza, quando fosse diretta da un architetto di senno, gli sarebbe riuscita di maggior comodo e bellezza, scelse il nostro Palladio fra i migliori, e diedegli la commissione di formare il disegno, con la premeditata condizione di dover serbar i muri della fabbrica vecchia. Il dotto e docile nostro Autore assunse il facile impegno, non isdegnando d' impiegarsi in una cosa di tanto poco momento, e con alcune maestrevoli linee formò l'elegante disegno, il quale brevemente andrò descrivendo.

Approfittando l' ingegnoso Architetto della casualmente ben regolata divisione di ciò ch' esisteva, e allargando soltanto alcun poco il portico rurale la di cui lunghezza, come abbiam detto, comprendeva tutta la casa vecchia, qui, cioè nel pian terreno, dispose la cucina e gli altri necessarj luoghi da servigio. Ma siccome la sala nel piano superiore, lasciandola lunga quanto era il portico, sarebbe riuscita sproporzionata in sè, e troppo grandiosa in confronto del tutto e delle parti; così, nelle due testate del portico, egli eresse due eleganti torricelle, le quali nobilitano il prospetto, rendono la sala più conveniente alla fabbrica, ed in sè più armonica, e formano la casa più comoda. L'altezza di esse torricelle resta divisa in quattro piani, ognuno dei quali contiene un sufficiente stanzino, a cui si ascende per le scale a chiocciola (38), che comunicano con tutti i piani di essa casa, dal che risulta un grandissimo comodo per la famiglia. Il primo piano adunque era impiegato per la cucina, le dispense e le stanze per servitori. Il secondo contiene una sala, un salotto, due belle stanze, due stanzini nelle torri, che corrispondono al piano medesimo, oltre alle altre piccole stanze che restano al servigio di questi appartamenti, le quali sono nelle torricelle medesime.

Ecco descritta la facile distribuzione interna di questa casa ch' io trovo costrutta con una giudiziosa e discreta parsimonia.

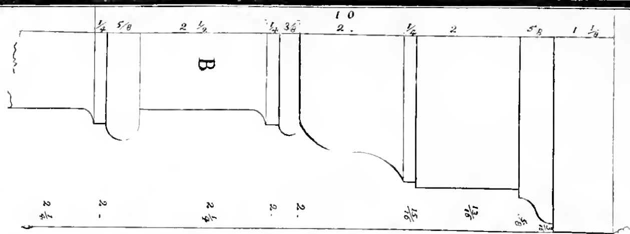
Rimane a dir qualche cosa intorno al suo prospetto (*Tavola* 37): ma per proceder con metodo, devo dimostrare in quale stato si trovi presentemente la negletta casa, abitata solo da villici che lavorano alla campagna. In primo luogo debbo avvertire, ch'ella non è mai stata ridotta al suo totale compimento; imperciocchè si veggono i muri dalla parte opposta al prospetto, molto più bassi di quelli del prospetto medesimo; dimodochè le stanze riescono bassissime. La sala ha la sua conveniente altezza, perch'è interamente uguale alla sua larghezza (39). Le stanzine delle torri sono state perfezionate. La facciata è solamente abbozzata. Le finestre e la porta della sala non hanno i loro stipiti; ma i poggi di esse finestre, i quali sono risalienti, dimostrano qual proporzione debbano avere con la larghezza di esse finestre, la di cui altezza è minore una tredicesima parte di due quadrati. La porta è alta due quadrati in punto. Io ne disegnai gli stipiti con la medesima proporzione di quelli delle finestre, sembrandomi che dalla uguaglianza di queste proporzioni risulti una reale bellezza. Decorai essa porta co' suoi sopraornati, e con le mensole e frontispizio, parendomi che un tal ornamento convenisse al decoro, ed insieme all'eleganza della fabbrica. La scala esterna non è mai stata eseguita; ed io per non pubblicare un disegno imperfetto, la disegnai nel modo più conveniente e adattabile al genio dell'Autore, e alle circostanze del prospetto, al quale non può certamente convenire, a mio giudizio, se non che una scala diritta e semplice al possibile.

Ho creduto un indispensabil dovere l'avvertire il mio leggitore delle piccole aggiunte di ornamenti da me fatte nella presente facciata: eglino sono sì pochi e sì indifferenti, che senza timore di venir tacciato di troppa arditezza, gli ho pubblicati; riflettendo, che ognuno che scontento se ne trovasse, potrà a suo talento rintracciar quelli che, secondo il di lui genio, fossero più convenienti in una fabbrica, però disegnata dal Palladio.

In una tanto piccola casa, ridotta da una forma rustica ad una figura comoda e nobile, si conosce manifestamente il genio dell'Autore. Nella facciata poi, abbenchè scarsa di ornamenti, ma nobilitata dalle due eleganti torricelle, si ammira quel semplice e quel grande, che non va mai disgiunto dalle sue invenzioni, e che lo farà sempre distinguere onorevolmente in mezzo a' più ingegnosi architetti.

TAVOLA XXXVI. Pianta. *C* Cornice delle torri.

TAVOLA XXXVII. Prospetto. *D* Cimasa dei poggi delle finestre.



8 = 11 ½

16

23 = 10

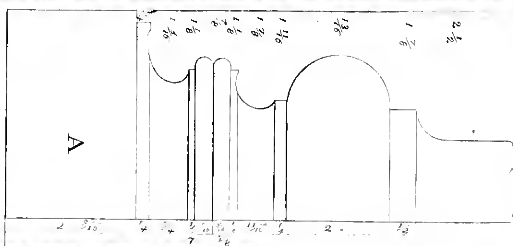
10 = 10 ¾

19 6 ½

18 = 2 ½

16

16



POMPEIUS TRISSINUS CYRILI FILIUS IO. GEORGII NEPOS RESTAURAVIT

IOANNES

GEORGIUS

TRISSINUS

PALAZZINO

IN

CRICOLI

La fabbrica presente è di ragione de' nobili conti Trissini dal Vello d'oro; illustri discendenti dell'immortale Gio. Giorgio, letterato esimio del secolo decimosesto. È opinione di molti ch'ella sia invenzione del Palladio; ma un tal parere, il quale non ha altro appoggio che la semplice tradizione, non sembra gran fatto plausibile a chi, ben sapendo che il Palladio nel tempo in cui migliorossi quest'abitazione, cioè nell'anno 1536, non contava se non diciotto anni, non può indursi a crederne lo in sì fresca età l'inventore. Questi conghietturano invece, che il celebre Gio. Giorgio, il quale al grande amor per le lettere, seppe unir lo studio delle belle arti, e massimamente dell'Architettura, di cui, per testimonio dello stesso Palladio[a] e del Tommasini, possedeva le cognizioni migliori, e dimostrossi peritissimo, abbia in tal guisa, veramente elegante, corretto il fabbricato difforme che già esisteva. De' seguaci di un tal parere alcuni credono, che nel lavoro di questa fabbrica, non come Architetto a regolarne la simmetrìa, ma come scalpellino, o come servo di mastro muratore siasi occupato il Palladio; ed in così abbietti (40) principii vedono sviluppato quel genio maraviglioso che fe' stupire a' suoi tempi l'Italia tutta, e seppe stancare, per dir così, la scuola de' Fabbricatori nell'eseguire le numerosissime sue invenzioni. In qual conto tener si debba un tal

a I quattro libri dell'Architettura di Andrea Palladio, lib. I. Proemio.

Tommasini negli Elogi, a carte 29, dice di lui, che *felicioris vitae quietem desiderans, in pago Cricoli aedes suas perantiquas ad novam formam et splendidiorem reduxit. Cumque Architectura studiosissimus ab ineunte aetate fuisset, omnem operam impendit, ut omnis hic artis elegantia conspiceretur.*

parere, sembrami averlo esposto nella prefazione del primo volume di quest' opera; e volentieri mi dispenso da una inutile ripetizione.

E per non estendermi ulteriormente in somiglianti storiche discussioni, dalle quali poca utilità ritrar potrebbero gli studenti della pratica Architettura, descriverò giusta il mio metodo, l'elegante fabbrica, di cui non do se non due tavole sufficientissime a concretar l'idea dell'intero palagio.

Comoda e bella è la sua distribuzione interna. Il pian terreno è diviso in una loggia, un andito, per il quale si passa alla sala, e due appartamenti, ognuno de'quali è composto di due nobili camere e d'un gabinetto (*Tavola* 38). Tutte le camere hanno i vôlti a lunette (41), e la loro altezza è minore un piede e cinque oncie della larghezza. I gabinetti hanno i vôlti nella medesima maniera, ma la loro altezza è alquanto eccedente; imperciocchè è maggiore un piede e cinque oncie della media proporzionale aritmetica (42). Il piano superiore viene occupato da una galleria, da una sala e da due appartamenti simili ai terreni, ne'quali vi sono i soffitti piani, di legno. Il terzo piano è riserbato per i granaj, abbenchè a più nobile uso potesse servire.

La elegante facciata, che vien fiancheggiata da due robustissime torri, è decorata da due ordini di architettura, il primo jonico, il secondo corintio, ed ambidue sono a pilastri senza rastremazione (43) (*Tavola* 39). Il jonico, del quale è ornata la loggia, riposa sopra i piedistalli, che non hanno la proporzione di quelli che assegna il Palladio per quest'ordine [b]. I pilastri sono alti quasi 8 diametri e mezzo, e la loro trabeazione è in punto la quarta parte. Questa loggia ha tre archi nel mezzo, l'altezza de'quali contiene due larghezze e quasi la sesta parte, ed ha un intercolunnio per banda, nel di cui mezzo vi è una finestra arcuata. I pilastri sono un'oncia minori della metà del vano degli archi; e i loro membretti (44) sono larghi due terzi de'pilastri jonici [a]. Il second'ordine, ch'è corintio, è posto anch'egli sopra piedistalli, che ricorrono quanto è lungo il Prospetto, l'altezza de'quali vien determinata dall'altezza de'poggi delle finestre; e perciò riescono alti solamente la quinta parte de'pilastri corintii. L'altezza di essi pilastri è poco più di 9 diametri e mezzo; i capitelli sono di un sol diametro, come prescrive Vitruvio; e la trabeazione è maggiore un'oncia e mezza della quarta parte de'suoi pilastri. Le finestre sono più basse la tredicesima parte di due larghezze (45), e i loro stipiti sono poco minori della sesta parte del lume (46). Le finestre della sala riguardanti

a Vuole il Palladio che i piedistalli jonici si facciano alti quanto è la metà del lume dell'arco, il che nel caso nostro sarebbe 3 piedi; e qui li troviamo eseguiti piedi 3 oncie 3.

b Il nostro Autore insegna, che i pilastri nell'ordine jonico siano la terza parte del vano dell'arco; e i membretti un poco minori della metà della colonna.

a ponente, e le porte che danno l'ingresso agli appartamenti hanno gli stipiti ornati sul gusto gotico. Questo è un manifesto indizio che la fabbrica era costrutta in quel modo prima della sua rimodernazione. La porta, per cui si passa dalla loggia nella sala, non corrisponde alla mezzaria dell' arco della loggia che le sta in faccia; e ciò per cagion, cred'io, di conservare in piedi un muro, il quale arriva a sostenere il coperto; onde, per evitare una così spiacevole vista nell'Alzato, non la ho disegnata; bastando, a mio credere, ch'io l'abbia dimostrata nella pianta.

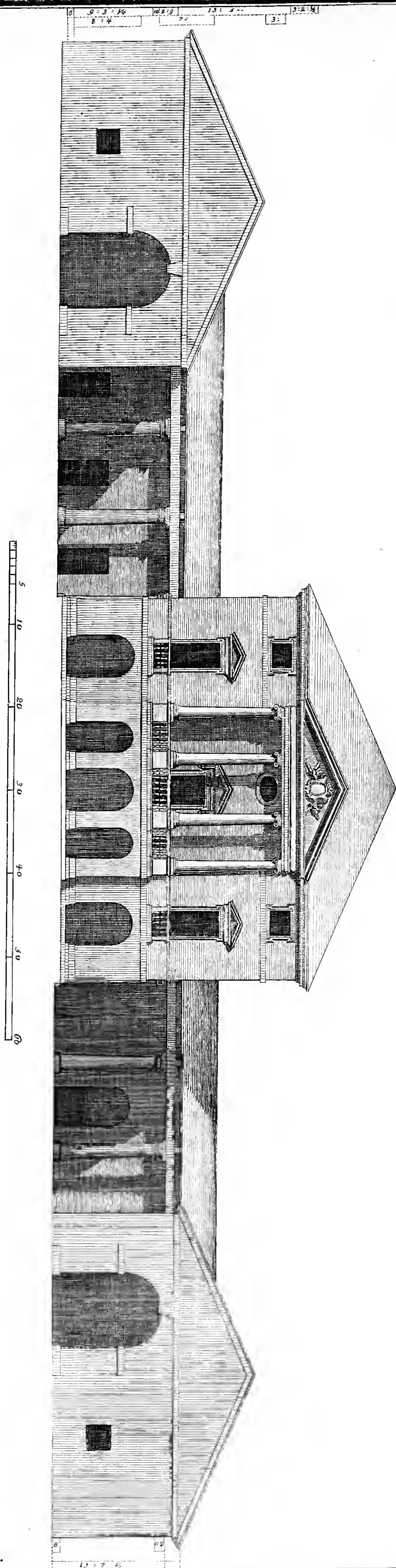
Poche sacome ho disegnate, perchè poche ve ne sono delle quali si possano distinguer giustamente i membri. Le trabeazioni, per una strana economia, sono quasi tutte di stucco, e varii membri sono spiegati in pittura.

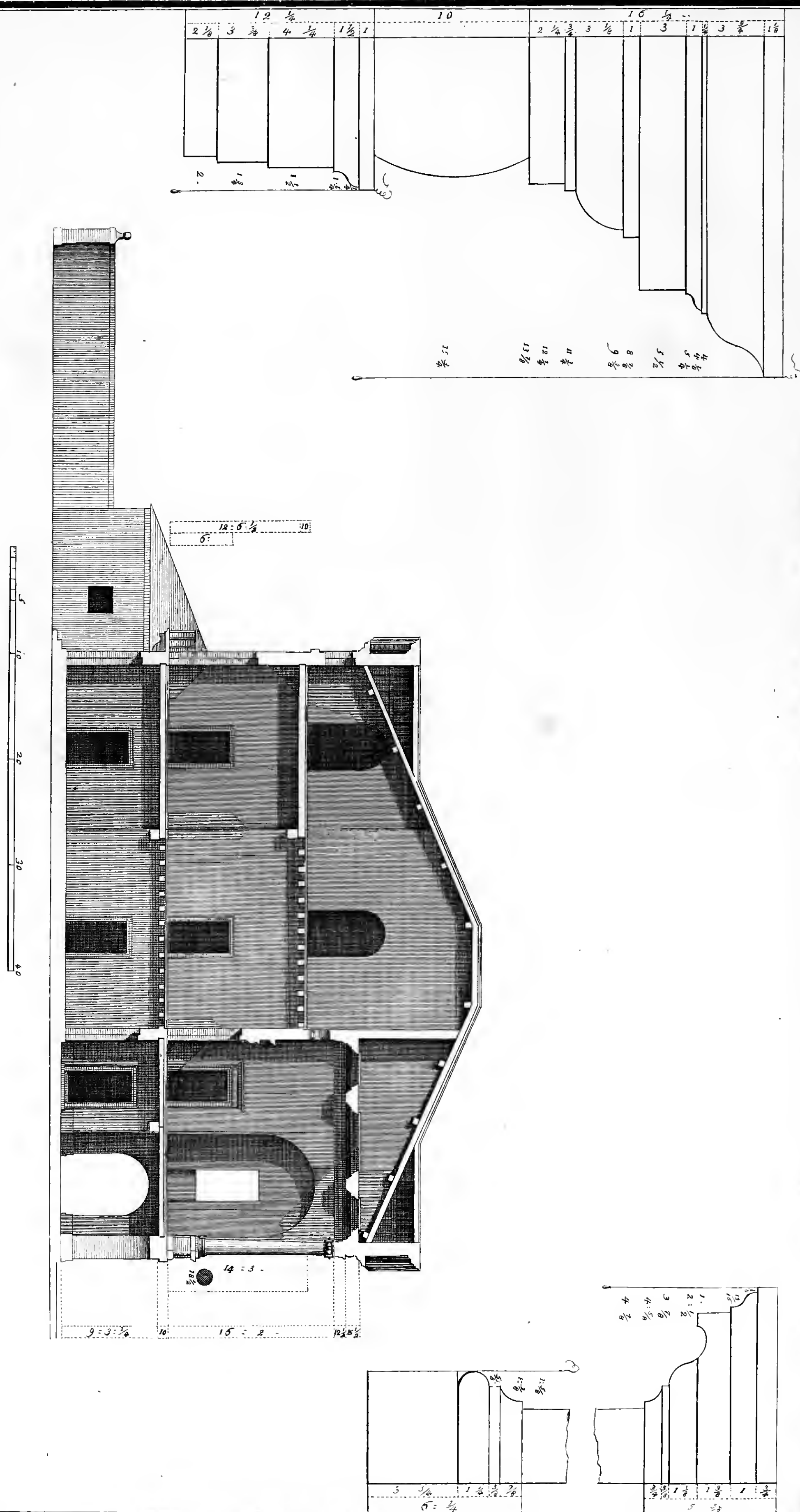
TAVOLA XXXVIII. Pianta. { *A* Base dell'ordine jonico.
B Imposta degli archi.

TAVOLA XXXIX. Prospetto.








12 1/4
10
16 1/2
12 : 6 1/2
10
6
14 : 3
18 1/2
9 : 3 : 1/4
16 : 2
6 : 1/4
5 1/3
5
10
20
30
40

PALAZZINO SUBURBANO

DEL NOBILE SIGNOR CONTE

FRANCESCO TORNIERI

Pochi passi lontani da Vicenza, sopra la strada che conduce a Verona, si trova in testa di un ben coltivato giardino l'elegante fabbrica del signor conte Francesco Tornieri. La tradizione, il tempo in cui ella fu eretta, e la sua bellezza, la fanno giudicare da' dotti architetti opera del Palladio. Necessario è per altro il riflettere, che questa fabbrica non fu interamente eretta dalle fondamenta al tempo del nostro Autore; imperciocchè rileviamo, che parte dell'interno esisteva prima che formato venisse il prospetto, come a luogo dimostreremo.

Il pian terreno è diviso in una loggia, una sala, quattro stanze, un camerino e la scala; ed in altrettante parti è distribuito il piano nobile (*Tavola* 40). Il terzo poi è destinato per uso di granaj. Tutti i piani sono in travatura, a riserva della loggia superiore, la quale ha anch'essa il soffitto piano, ma con i lacunari (47) di legno corniciati. Il primo piano è alto piedi 9, oncie 3; e il secondo piedi 12 oncie 6. Se il Palladio fosse stato l'architetto di questa fabbrica, ed ella fosse interamente di sua invenzione, alcun potrebbe dire, e con ragione, ch'egli non ha osservato nell'altezza delle stanze quanto ordina ne' suoi dottrinali, cioè che quelle che sono in travatura abbiano un'altezza uguale alla larghezza; mentre qui, benchè le camere maggiori sieno larghe piedi 16, l'altezza, come abbiam detto, è solamente piedi 12 e $\frac{1}{2}$; cosicchè restano troppo basse, rispetto alla loro larghezza. La loggia però, la quale è la più bella parte interna, ha un'altezza maestosa e corrispondente alla sua grandezza.

Sopra di un basamento che gira tutto all'intorno della fabbrica, è innalzata la loggia, la di cui lunghezza occupa tutto il prospetto interno, abbenchè esternamente con l'ingegnoso inganno di due ben simmetrizzate finestre ella dimostri di venir fiancheggiata da due stanze. Ella è ornata da un ordine jonico posto sopra i piedistalli, l'altezza de'quali determina quella de'poggi, ed è corrispondente quasi alla quinta parte dell'altezza delle colonne (*Tavola* 41). La proporzione di queste colonne è di 8 diametri e poco più di due terzi; gl'intercolunnii sono due diametri e quasi quattro sesti; e l'intercolunnio maggiore è largo tre diametri e due terzi; le basi e i capitelli sono secondo le regole del Palladio. La trabeazione è presso poco divisa conforme ai suoi insegnamenti, e la sua proporzione è poco meno della quarta parte della colonna.

Da due convenienti portici resta fiancheggiato l'elegante palazzino (*Tavola* 42), dietro ai quali vi sono molti luoghi da servigio che ne accrescono il comodo. Le colonne sono di ordine dorico, la di cui proporzione è sei diametri e cinque sesti; e gl'intercolunnii sono del genere *areostilos*, parte dei quali sono larghi quattro diametri e un sesto, e parte di quattro diametri e un dodicesimo. Io attribuisco la diversità di questi spazj a qualche porzione di fabbricato, che anche qui preesistesse all'esecuzione de'due portici. Imperciocchè non comprendo in altro modo, com'essere vi possa negl'intercolunnii la differenza di quattro oncie. Per conoscer poi con quanta decenza l'Architetto abbia regolata questa fabbrica, basta riflettere alla proporzion delle colonne, la di cui altezza è minore di sette diametri; e quantunque riescano tozze, sono ciò non ostante convenienti alla rilassatezza degli intercolunnii, la maggior eleganza de'quali sarebbe riuscita d'impaccio agli usi pe'quali sono stati fabbricati i predetti portici. Avendo sempre in mira la decenza, non meno che il comodo, l'Autore sostituì gli zoccoli alle basi, acciò gli aggetti di queste non fossero d'impedimento al libero transito.

Merita d'essere considerata la di lui giudiziosa condotta nell'aver tralasciata in questi portici la ornata trabeazione, ed aver posto solamente sopra le colonne un robusto e schietto architrave di legno[a]. Imperciocchè nell'*areostilos*, i di cui intercolunnii sono maggiori di quattro diametri, o gli architravi di pietra si sarebbero spezzati, o quelli di legno incurvati dal sovrapposto peso, o almeno distrutta sarebbe rimasta l'apparente solidità (48).

a *Nelle maniere* areostilos *non ci è dato l'uso degli architravi di pietra, nè di marmo, ma sopra le colonne si devono ponere le travi di legno continue.* Vitruvio tradotto e commentato da Monsig. Daniel Barbaro, lib. III, cap. II.

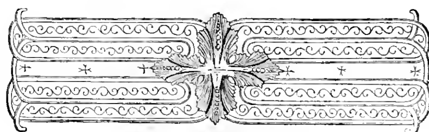
La semplicità de' predetti due portici richiama alla memoria di chi è istrutto dei principii della nascente architettura, l'origine degli ornamenti, e dimostra con evidenza, che l'indiscreto abuso de'medesimi toglie sovente alle fabbriche la vera bellezza, la quale ha la sua base nella moderata semplicità delle distribuzioni e degli ornamenti. Nè minor lode si è acquistata l'Architetto per aver saputo con industrioso artifizio ridurre ciò ch'esisteva a buon ordine; erigendovi anche un prospetto, la di cui eleganza vien commendata da tutti gl'intendenti della nostr'arte.

Non è da porre in dubbio, a mio giudizio, che buona parte della fabbrica non esistesse, come dissi, prima che il celebre Architetto la rinnovasse. Si osservi in primo luogo, che le stanze alla parte dritta della sala non sono uguali nella larghezza a quelle della sinistra; e che i muri che separano queste stanze dalla sala medesima, sono più grossi gli uni degli altri. Si rifletta inoltre, che la porta, la quale corrisponde nella loggia, ed è posta nella mezzaria dell'arco maggiore che le sta dirimpetto, non incontra la giusta mezzaria della sala. La scala certamente non potrebbe essere più incomoda, mentre i gradini sono parte diritti e parte a chiocciola. Oltredichè, innalzandosi, ella chiude la metà di una finestra. Tutti dunque gli accennati inconvenienti mi fanno supporre che l'Architetto abbia dovuto uniformarsi a quelle parti di fabbrica ch'esistevano.

TAVOLA XL. Pianta.

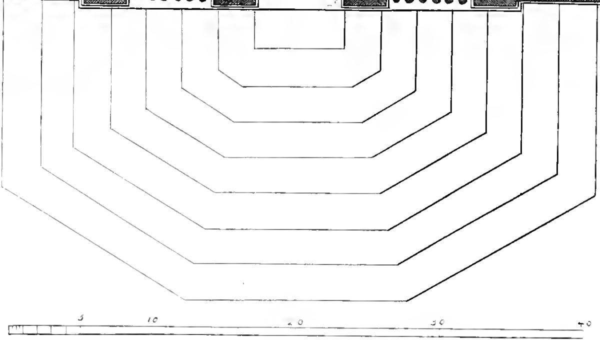
TAVOLA XLI. Prospetto.

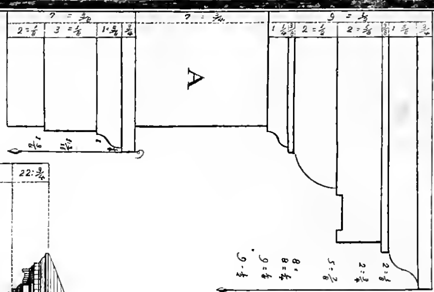
TAVOLA XLII. Spaccato. { *B B* Base e cimasa de' piedistalli.
A Trabeazione dell'ordine jonico.



A A

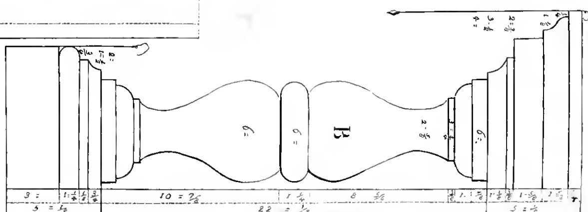
B B

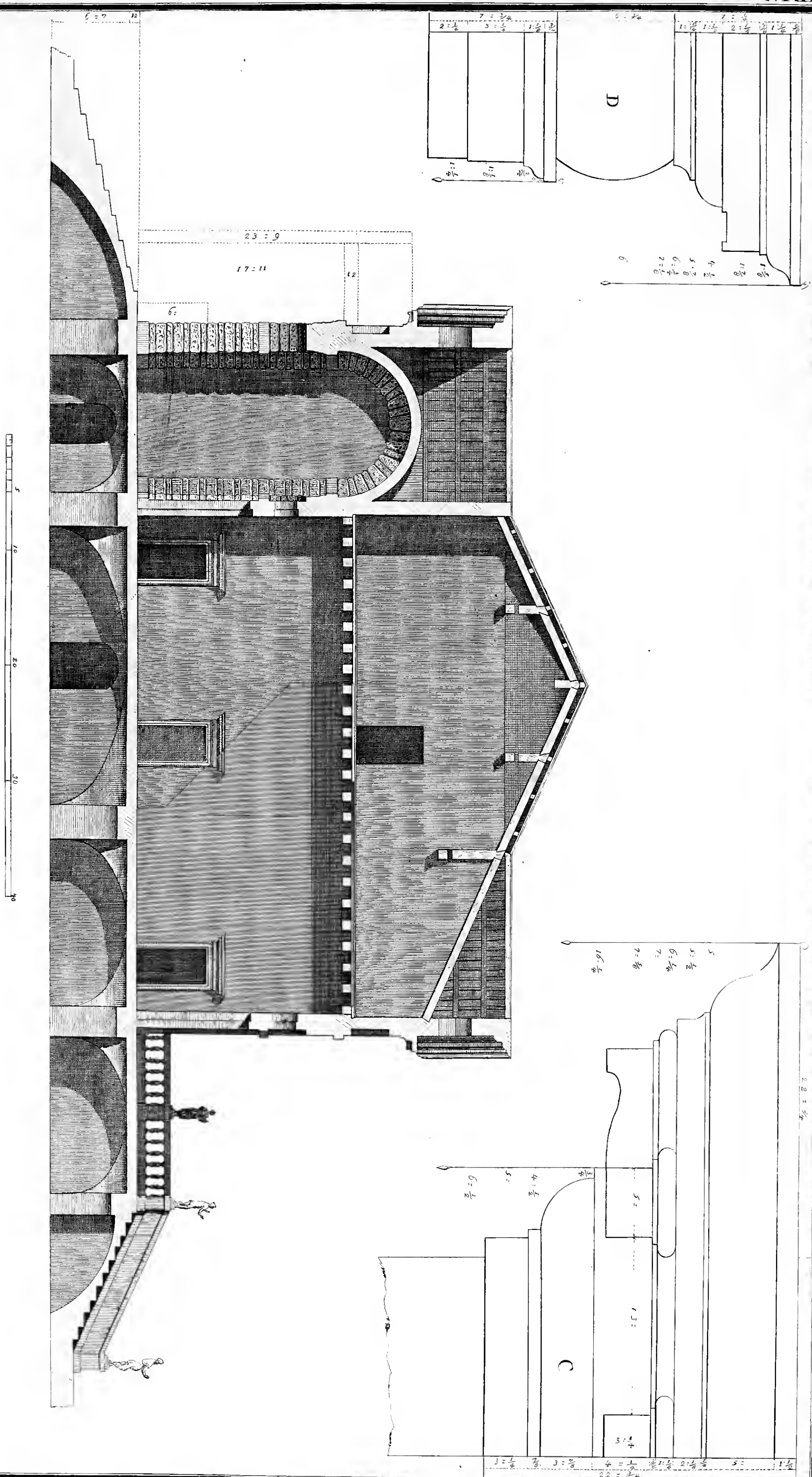




ANGELUS CALIDONIVS LVSCHI FILIUS MD LXX

5
10
20
30
40




D
C
23 : 9
17 : 11
12
5
10
20
30
40

FABBRICA

DEL NOBIL SIGNOR CONTE

PIETRO CALDOGNO

NELLA SUA VILLA DI CALDOGNO

Questo palazzo fu fatto erigere dal conte Angelo Caldogno, nobile Vicentino, nell'anno 570. Egli è rinomato moltissimo, e perchè vien creduto d'invenzion del Palladio, e perchè oltre agli ornamenti d'architettura, è fregiato nell'interno da preziose pitture a fresco, scelti monumenti de'celebri pennelli di Paolo Caliari, di Gio. Antonio Fasolo, e di Giulio Carpioni. Per altro ch'egli sia opera del gran Maestro, lo dice la sola tradizione, a cui, non so come si unisce il parere dell'architetto N. N., come può vedersi nell'indice delle città, castelli e ville nelle quali sono erette fabbriche di Andrea Palladio, pubblicato l'anno 1739. Chi sa distinguere quel gusto sublime e particolare che rese celebre il grande Architetto, gusto che, mediante una indefessa osservazione, rilevasi espresso e costante nelle sue produzioni, saprà facilmente decidere se possa dirsi ben fondata e plausibile la corrente opinione.

Tre piani sono compresi nell'Alzato di questa fabbrica, cioè il terreno, il nobile, ed un terzo per camerini. Il pian terreno, ch'è a vôlto, contiene la cucina, le dispense, le cantine ed altri luoghi da servigio (*Tavola* 43). Il piano nobile è distribuito in una loggia, in una sala, in due comodi appartamenti, ed in una terrazza (49), cinta da una balaustrata con piedistalli frapposti, i quali sostengono alcune statue; ed aperta nel mezzo da una scala, per cui si discende in un giardino. Le stanze maggiori sono lunghe una larghezza e la quarta parte, e sono in travatura, la di cui altezza è minore due piedi della sua larghezza. La sala è lunga una larghezza e tre quinti; e quantunque sia un poco più alta delle camere, riesce ciò non ostante bassa in proporzion

della sua grandezza. La lunghezza della loggia è un poco maggiore di due larghezze, ed è alta due larghezze, meno quasi la sesta parte.

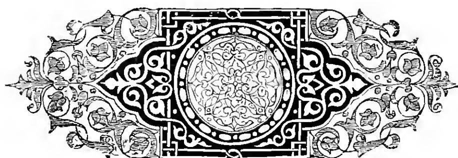
La facciata principale ha nel mezzo la loggia ad archi, di composizione rustica, i di cui pilastri sono larghi quasi la metà del lume degli archi medesimi (*Tavola* 44). La cornice, che gira tutto all'intorno della fabbrica, è alta una tredicesima parte dell'altezza esterna della loggia. L'altezza delle finestre è maggiore una ventunesima parte di due larghezze; e i loro stipiti sono maggiori la sesta parte del vano delle medesime.

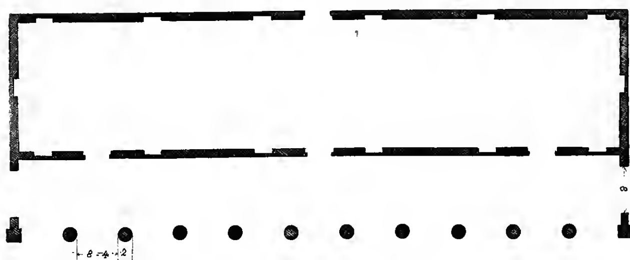
Osservansi in questa fabbrica alcuni errori, i quali conducono a sospettare ch'ella non sia stata eretta tutta in un sol tempo, nè sotto la direzione di un solo architetto; e che abbia eziandio sofferte posteriormente delle mutazioni in alcune delle sue parti: poichè ve n'ha di costrutte in guisa diversa dalla originale. Giudicherassi ragionevole un tale sospetto, tosto che riscontrar si voglia una camera un piede più grande di quella che le sta rimpetto, due porte situate fuori delle mezzarie de'lati della sala, e l'altezza della sala non corrispondente in buona pratica alle altre sue dimensioni. Si osservino (*Tav.* 45) inoltre, nella pianta, le due situazioni disegnate con linee morte, e contrassegnate colle lettere A, nelle quali presentemente vi sono due scale a chiocciola che discendono dall'alto al basso degli appartamenti. Questa certamente non può essere la situazion per le scale dall'inventore di questa fabbrica destinata: imperciocchè non avrebb'egli sovrapposti i muri che chiudono esse scale, ai corniciamenti modiglionati, i quali girano tutto all'intorno della fabbrica, e si vedono nell'interno delle scale, con tutto il loro aggetto. Oltredichè, le medesime scale otturano due finestre ch'erano ornate, la cornice delle quali, che resta coperta, si fa vedere con tutto il suo projetto fuori de'muri che le chiudono. Ma non è questo il solo inconveniente che da tale alterazione risulta. Ne nasce un altro di maggior importanza, ed è, che le stanze vicine soggette sono al disturbo di quelli che salir vogliono al piano superiore, o che questi, per non recarne altrui, debbono passare per la terrazza scoperta, ed esporsi alle varie molestie delle stagioni. Non è necessario d'esser maestrevolmente al possesso di tutte le architettoniche cognizioni, per intender la mostruosa posizione di queste scale, le quali certamente furono trasportate alcun tempo dopo la erezion della fabbrica. Una prova di ciò trovasi nelle due camere segnate B. Sopra il muro di una di queste, che non fu mal dipinta come l'altra, dirimpetto, manifestamente si vede impresso l'andamento di una scala, la qual saliva da'luoghi terreni agli appartamenti superiori. Io desidero vivamente che queste mie riflessioni, nate non da genio di criticare, ma da zelo sincero di promovere il vero merito della nostr'arte, e di estirpare

al possibile i pregiudizii che la deturpano, servir possano di eccitamento a'giovani architetti, acciocchè veglino diligenti al momento di eseguire i prodotti de'faticosi loro studii.

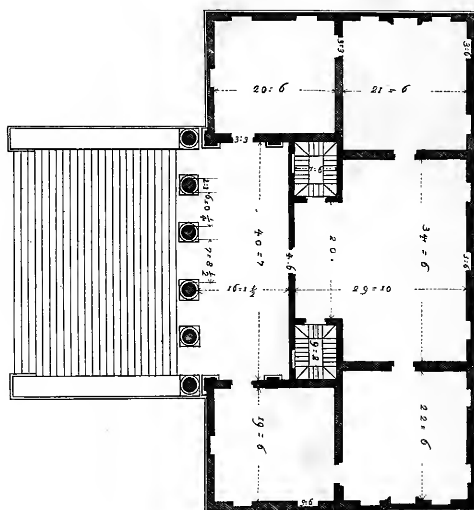
TAVOLA XLIII. Pianta.

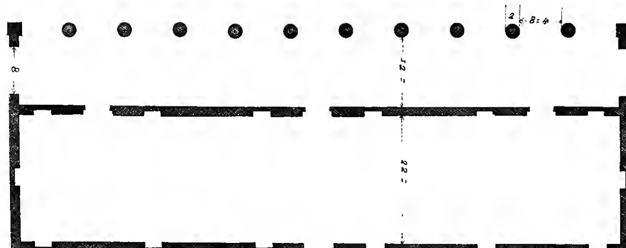
TAVOLA XLIV. Prospetto.	*A* Ornamenti delle finestre. *B* Balaustro con sua base, e cimasa.
TAVOLA XLV. Spaccato.	*C* Cornice che gira tutto all'intorno della facciata. *E* Ornamenti delle porte interne.

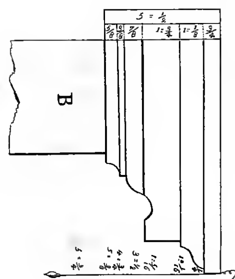


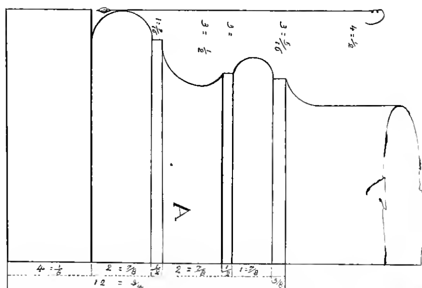




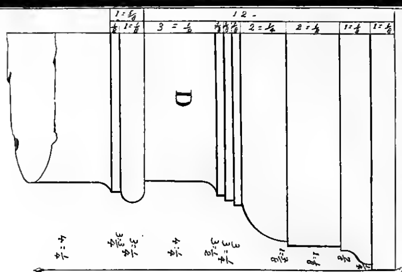


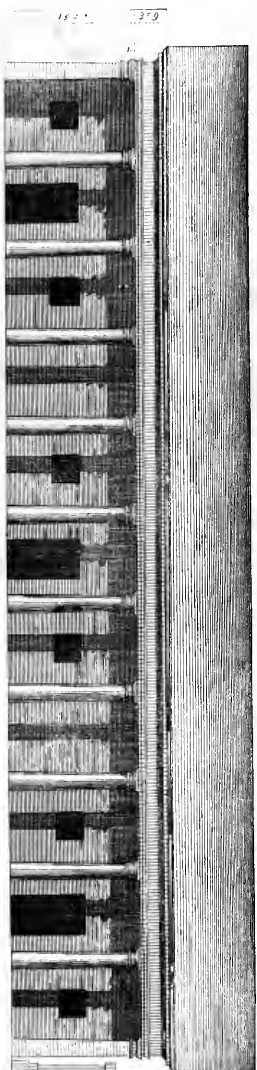


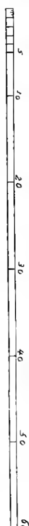

B

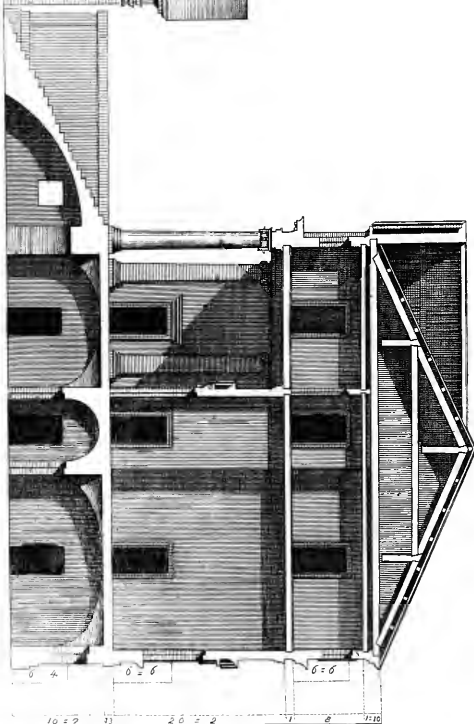

A

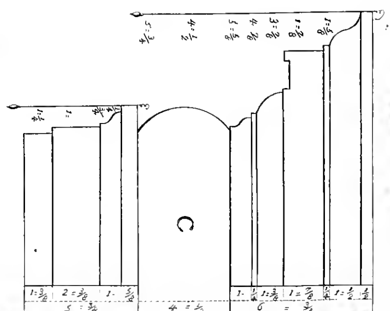



D
12




5
10
20
30
40
50
60




C

PALAZZINO

DEL NOBIL SIG. CONTE

GIROLAMO BISSARO

NELLA VILLA DI RETORGOLE.

Di questa fabbrica non si può certamente credere autore il Palladio; benchè taluno lo abbia creduto, appoggiando, a non so qual fondamento, un giudizio così azzardoso [a]. Ella non si trova neppure indicata nelle sue opere: non è noto alcun documento privato che di essa parli e del suo inventore; e poi esaminandola da vicino con attenzione, non solo non iscorgesi nel suo tutto il gusto di quel grand'uomo, ma si trovano anzi in molte delle sue parti de'tratti ripugnanti a'Palladiani principii. Quindi è, ch'escludendola senza esitanza dalla classe delle legittime produzioni del nostro Autore, io la presento come parto di un qualche genio imitatore, e ciò, perchè m'impegnai di pubblicare, oltre alle opere del gran Maestro, anche quelle che ragionevolmente giudicare si possono della sua scuola. Oltredichè convien pensare, ch'ella certo sia stata eretta nel buon secolo, come sembra che lo dimostrino alcuni pezzi di eccellenti pitture, che, ad onta dell'intemperie de'tempi, vedonsi conservate nelle cadenti muraglie, e che furono da'periti riconosciute per opere di Paolo Caliari, e di Gio. Batista Zilotti, i quali certo fiorirono, come ognun sa, ne'tempi per le belle arti i migliori. Ebbi anche in considerazione la nazionale popolar opinione, ch'ella sia d'invenzion Palladiana; e siccome è in gran parte diroccata, e minaccia una totale rovina, così ho voluto preservarla col disegno, per prevenire i lamenti di quelli che, supponendola un capo d'opera, avrebbero certamente accusato il ricoglitore

a L'architetto N. N.

di non averne conservata memoria. Mi costò per altro somma fatica il trarre i disegni dell'alzato e degli ornati di questa fabbrica, la quale piantata essendo in pessima situazione, soggetta a frequenti inondazioni, fu da molto tempo interamente negletta e lasciata senza ripari. Rilevai fra le rovine con precisione la pianta, ma per unire il restante, servironmi alcuni membri di corniciamenti, di capitelli, di basi, che mi sortì di ritrovare parte sepolti, e parte qua e là dispersi (*Tavola* 46); ed il prospetto di tutto il palagio, dipinto a fresco sopra di un pezzo di muro; che ancora esiste. Con tali ajuti, combinai senza viziosi arbitrii le parti tutte, con quella simmetrìa con cui probabilmente furono costrutte al tempo della erezione.

La fabbrica è situata nel mezzo di una vastissima campagna, e posta fra due portici, i quali estendendosi avanti, in linea paralella a'fianchi del palagio, chiudono un cortile quadrilungo (*Tavola* 47).

Sopra un basamento alto piedi 11 oncie 10 è posta l'abitazion del padrone, e sotto, nell'altezza di esso basamento, vi sono le cucine, le dispense ed altri luoghi da servigio. Una sala, quattro camere ed una loggia formano il piano principale, ed altrettanti camerini al di sopra (*Tavola* 48). Le camere erano coi soffitti piani: e ciò rilevasi da'buchi delle travi che ancora si veggono. La loro altezza era poco meno della larghezza delle camere maggiori, e un poco più delle minori. Della loggia esistono in piedi pochi muri, e appena la metà delle colonne, le quali hanno la base attica. Queste colonne erano d'ordine jonico, e rastremate al di sopra, quasi la sesta parte del diametro; il che rilevasi da'capitelli delle medesime, che si trovano mal custoditi ne'luoghi sotterranei. Gl'intercolunnii si possono chiamare del genere *diastilos*, cioè di 3 diametri, abbenchè siano minori un ottavo di diametro, e l'intercolunnio maggiore è di 3 diametri e 3 quarti.

Non trovando cosa che potesse indicarmi l'altezza della trabeazione, la disegnai secondo quella dell'ordine jonico del Palladio. Io ben volentieri mi sarei dispensato dal collocar l'attico sopra l'ordine jonico; perchè mi sembra ch'egli non abbia corrispondenza alcuna coll'ordine sottoposto, e perchè nella parte di mezzo di esso attico, vi è sovrapposto il frontispizio che ha un timpano maggiore dell'altezza dell'attico stesso, e fa un'infelice figura; ma vedendolo espresso nell'accennata dipintura di tutto il prospetto, non ho voluto ometterlo.

Le finestre sono alte due larghezze, e sono ornate coi loro frontispizii, e con le mensole schiette, cioè senz'alcun membro. I due portici o, vogliam dirle *barchesse*, sono d'ordine dorico senza base, le di cui colonne sono alte 7 diametri e $\frac{1}{2}$, e i loro spazii sono 4 diametri e $\frac{1}{6}$. Ivi saranno state le scuderìe,

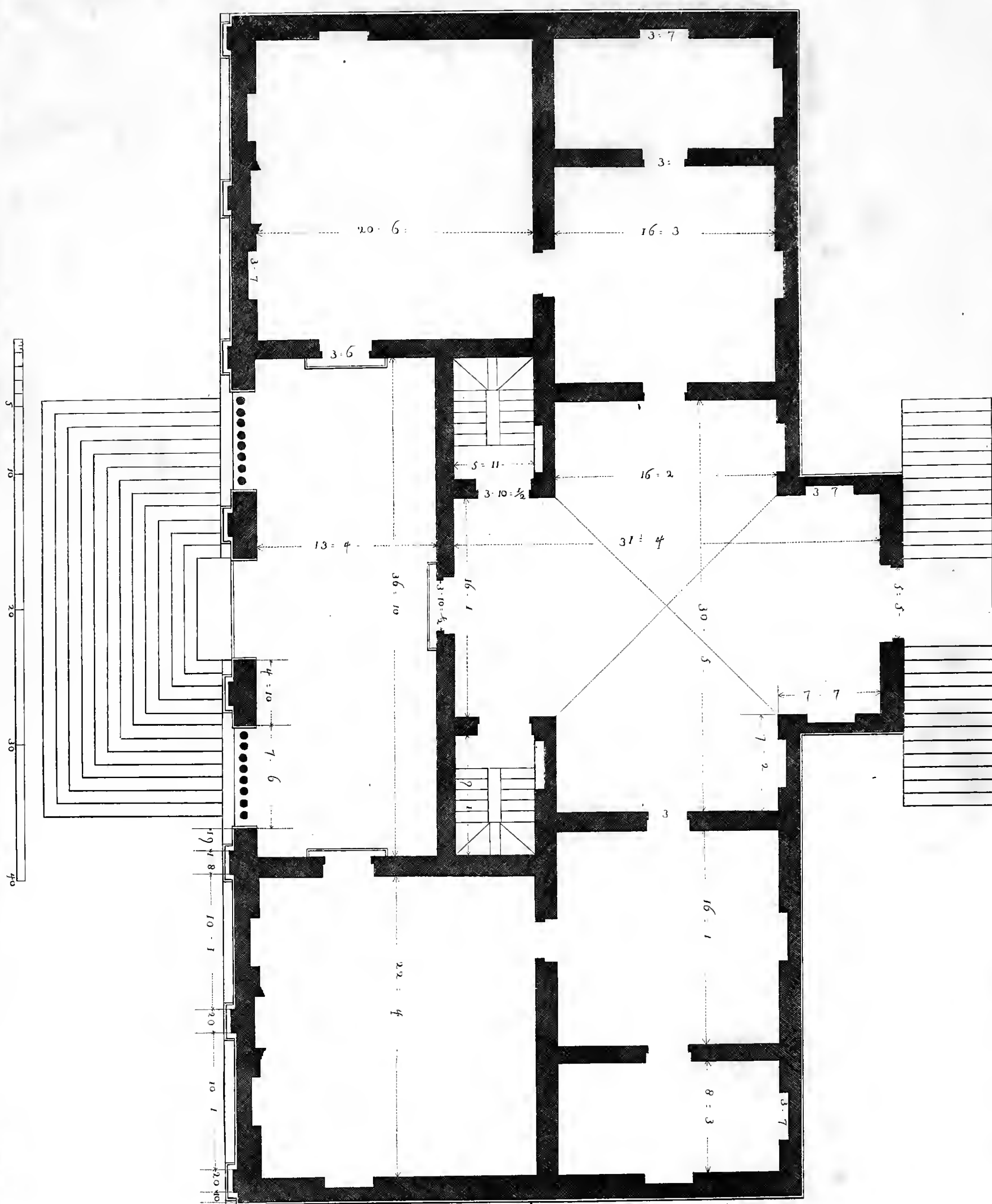
le cantine e altri luoghi da servigio, come le abitazioni de' castaldi e giardinieri: ma di queste parti non si trovano in piedi che le colonne di un solo portico, e poche fondamenta si scoprono de' muri maestri; perciò disegnai i medesimi muri e le colonne, non volendo formare alcuna divisione delle parti interne a mio capriccio.

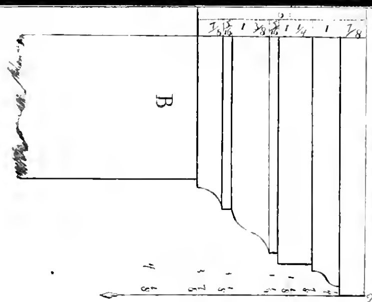
Per porre in chiaro tutto ciò che può soddisfare gl' intendenti d' architettura, ho disegnate le sacome di tutte quelle pietre lavorate che mi è riuscito di poter trovare, e le ho poste nelle due tavole della facciata e dello spaccato.

TAVOLA XLVI. Pianta.

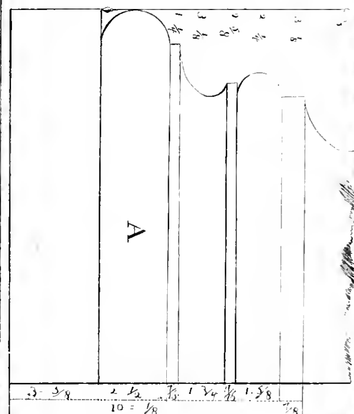
TAVOLA XLVII. *Prospetto.*	*A A* Base e capitello dell'ordine jonico. *B* Cimasa de' poggi delle finestre.
TAVOLA XLVIII. *Spaccato.*	*C* Ornamenti delle porte sotto la loggia. *D* Capitello dorico delle colonne de' portici.

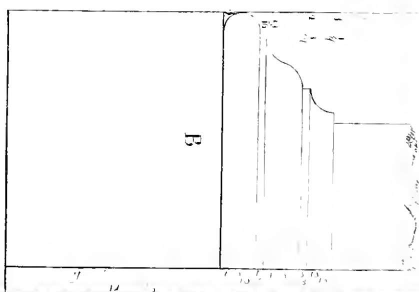


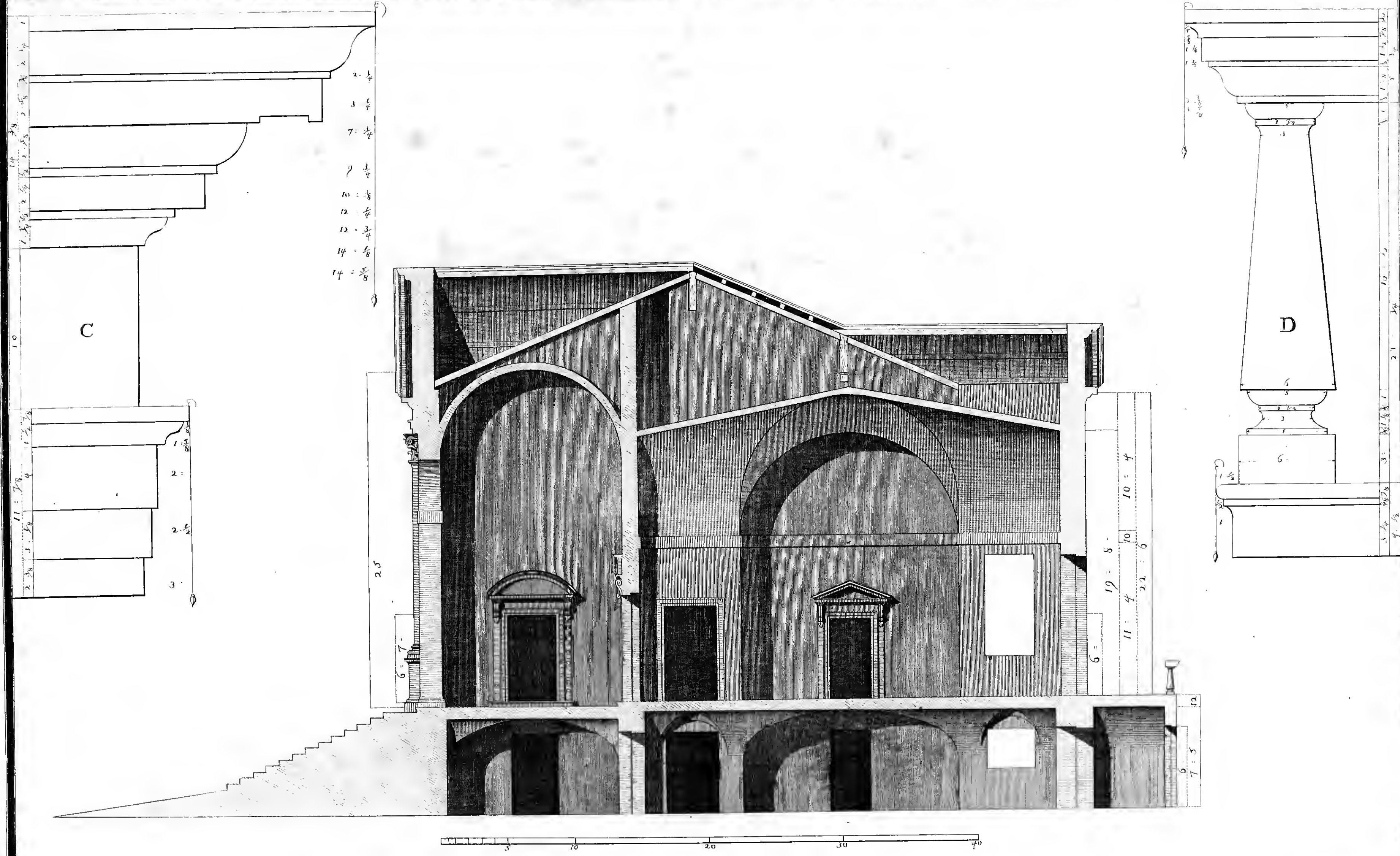



B




A


B


C
D

FABBRICA

DEL NOBIL UOMO SIGNOR

ANGELO ARCELLO

NELLA VILLA DI BERTESINA.

L'ultima delle fabbriche che inchiudo nel presente tomo, è un palazzotto che si trova in Bertesina, villa due miglia lontana da Vicenza, il quale da molti vien creduto d'invenzione del Palladio, e che altri giudicano proveniente dalla sua scuola senza conoscerne il vero inventore[a].

Il piano di questa fabbrica, il quale è un rettangolo che contiene due quadrati e quasi un settimo (*Tavola* 49), resta compartito in una loggia, la di cui lunghezza vien formata da due larghezze e tre quarti, in una sala a croce e in due appartamenti composti ciascheduno da due camere di diversa grandezza, ma della medesima figura, cioè quasi quadrate; e di un gabinetto lungo due larghezze. L'altezza delle due stanze maggiori, abbenchè siano invôltate, è minore della loro larghezza; e le altre hanno le impalcature. La sala ha un vôlto rampante (50), come si può vedere nello spaccato. Nelle

a L'architetto N. N. si prese la briga di enunziar questa fabbrica per opera del Palladio nell'indice delle città, castelli e ville, nelle quali sono erette fabbriche del Palladio.

NOTE

ALLE FABBRICHE

DI

ANDREA PALLADIO

CONTENUTE NEL SECONDO VOLUME

---

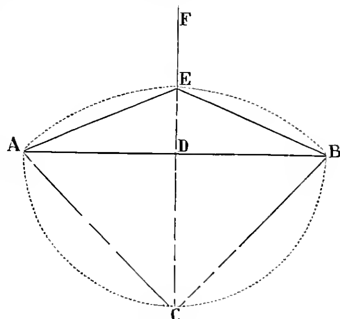
(1) Cioè *aritmetica*, *geometrica* ed *armonica*; delle quali fu detto per esteso nella seconda delle note del primo volume di quest'Opera, dopo il Teatro olimpico.

(2) È questa una specie di vôlta *composta*, che dicesi anche *a schifo* od *a gavetta*, il cui *intradosso* è formato della superficie cui generano quattro rette costituenti i lati di un quadro o d'un quadrilungo, nella ipotesi che si muovano tutte uniformemente una ad una, seguendo partitamente altrettanti archi circolari od elittici, disposti normalmente sul mezzo di cadauna di tali rette; e della superficie di un altro quadrato o rettangolo minore del già citato, stabilito parallelamente adesso in sommità degli archi suddetti (per maggiori schiarimenti su questa materia, vedasi l'opera *Origine de' vôlti*, ecc., stampata di recente in Torino pel Fontana).

(3) Cioè la terza parte della lunghezza che ha la corda o sottesa delle centine. *Sei sono le maniere de' vôlti*, dice lo stesso Palladio nel suo Trattato di Architettura, *a crociera*, *a fascia*, *a remenato* (*che così chiamano i vôlti che sono di porzione di cerchio e non arrivano al semicircolo*, *rotondi*, *a lunetta ed a conca*, *i quali hanno di frezza il terzo la larghezza della stanza*.

(4) *Tinello* è propriamente quella stanza ove mangiano le persone addette al servizio de'Grandi: qui vale sito destinato alla gente di servizio, per mangiarvi.

(5) Cioè di quel tratto della cornice orizzontale, che resta compreso dal frontispizio. Il Serlio segue un altro metodo per simmetrizzare l'altezza del frontispizio. Divide egli per metà in D la retta B A, rappresentante il lembo superiore della cornice orizzontale: in questo D fa centro, e con un raggio AD segna la mezza circonferenza ACB: in D eleva una perpendicolare indefinita DF, che prolunga inferiormente fino a toccare in C la detta semicirconferenza; quivi fa centro, e con un raggio CA = CB, segnato l'arco circolare AEB, nota in E il punto dove taglia con esso la perpendicolare C F: tirate quindi le corde AE ed EB, sono queste i lati del timpano; che faranno alla sua sommità un angolo AEB di 135° ed alla base gli angoli EAD, DBE uguali ciascuno a 22° 30'.



Generalmente frontispizio o frontespizio, dice Randoni, è qualunque ornamento col quale si terminano le mura delle facciate dalle colonne in su, e forma una elevazione sul mezzo. Vitruvio, lib. 3, cap. 3 più particolarmente ha dato il nome di *fastigium*, o di frontespizio a quell'elevazione triangolare posta sopra la cornice dell'edificio ed a piombo del fregio, composta da un muro triangolare e da due cornici o cimase inclinate. Anticamente queste cimase erano adorne di festoni, di fogliami, ecc. Lo spazio triangolare fu detto timpano. In questo vi si collocava l'aquila colle ale spiegate, simbolo di Giove, ed era il finimento col quale generalmente si decorava la fronte di ogni tempio. All'aquila si sono sostituiti i bassirilievi a figura, alludenti alle Deità, in onore delle quali si era eretto il tempio.

Questo finimento si estese quindi a tutto ciò che aveva relazione colle cose di religione, come il sono le porte de'tempii, i tabernacoli, le nicchie, i sepolcri, le *ædiculæ* o cassettine che contenevano i Dei Lari; nel timpano delle quali, al riferire del Paserio, gli Etruschi piantavano tanti chiodi, quante erano le persone della

famiglia, e ciascuno ne ornava il suo con ghirlande di fiori, o piccole focaccie; per modo che il timpano teneva luogo di una tavola o scudo, come si vuol dire, il quale talora si decorava colla testa di Medusa, con corone di lauro e simili.

Presso gli antichi essendo dalle cose sacre, passato l'uso anche di ornare le fabbriche private e pubbliche con frontespizio, divenne un finimento particolare, ed un distintivo d'onore; come sono presso de'moderni le armi gentilizie, che per maggior distinzione si mettono per finimento de'gran palazzi. E perchè questa figura di finimento non fosse creduta originata o confusa colla figura del tetto a comignolo, in quelle fabbriche nelle quali si aveva il frontespizio, non eravi il tetto pendente, ma erano coperte a terrazzo. Questa distinzione ha fatto dire a Cicerone: *Hinc majorem honorem consecutus erat, ut haberet pulvinar, simulacrum, fastigium, flaminem.* Philip.

Il volgo degli Architetti stando alla sola apparenza, ha creduto il frontespizio la rappresentazione del tetto, e non un adornamento simbolico. Vitruvio seguendo questa bassa opinione, non ammette l'ornamento de'modiglioni nelle cornici inclinate de'frontespizj; ma vuole che un semplice gocciolatojo e cimasa lo coprano. Così non l'hanno intesa gli Architetti romani, forse vivendo ancora Vitruvio stesso, i quali non prendendosi fastidio della legge Vitruviana, e considerando il frontespizio quale ornamento di consuetudine, non solo abbandonarono la maniera greca riguardo la proporzione; ma diedero ancora alle cornici inclinate di esso tutti gli ornamenti medesimi che trovansi in quella in piano, come si osserva nel frontespizio del tempio di Marte Vendicatore, fabbricato da Augusto, in quello di Nerone, ed all'esterno del Panteon ristorato da M. Agrippa: nè si stettero dallo impiegare i frontispizj grandi, piccoli, retti e curvi, tanto all'esterno che ovunque pareva li volesse il decoro, anzichè una certa necessità. Dietro questi principj, parrebbe adunque insussistente, presa a rigore, la critica di Milizia e d'altri, contro l'uso de'frontispizj nell'interno delle fabbriche: e tale addiverrebbe anche più, se disparato non fosse il dire, che le cornici inclinate de'frontoni, a vece di simboleggiare il profilo di un vero tetto displuviato, altro non sieno state in origine che meri sporti di fabbrica o d'altro, destinati a guarentire dalle ingiurie de'tempi le aquile che primeggiarono sempre effigiate in tali strutture, sorrette dalla cornice orizzontale e fulcite dal timpano: per le quali appunto è più verosimile il credere che ἀετοί da ἀετός, aquila, fossero detti da'Greci i frontoni.

(6) «Tympani autem (Vitr. loc. cit.) quod est in fastigio altitudo sic est facienda, ut frons coronae ab «extremis cymatiis tota dimetiatur in partes novem, et ex eis una pars in medio cacumine tympani consti-«tuatur: dum contra epistylia, columnarumque hipotrachelia ad perpendiculum respondeat.»

(7) Vedi la precitata nota 2 al primo volume di quest'Opera, dopo il Teatro olimpico.

(8) Cioè *mezzadi*, e qui forse anche meglio *soffitte*.

(9) Tutte queste giustificazioni sulla soppressione de'triglifi e delle metope, e sulla introduzione di altre varianti, sarebbero state superflue, quando si fosse studiata maggiormente la vera espressione di siffatti ornamenti (vedi su questo proposito la nota 3 alla prefazione di questo secondo volume).

(10) Quadra qui anche bene in parte il dettosi già nella 18ma delle note al 1° vol., dopo il Teatro olimpico.

(11) Meglio *andito*.

(12) *A lumaca*, cioè *a chiocciola* od *elicali*. Il Palladio nel suo interessante Trattato d'Architettura, lib. I, cap. XXVIII, parlando di tali scale, così si esprime: *Le scale a lumaca, che a chiocciola anco si dicono, si fanno altrove rotonde ed altrove ovate: alcuna volta colla colonna nel mezzo ed alcuna volta vacue; nei luoghi stretti massimamente si usano, perchè occupano manco luogo che le diritte, ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle che nel mezzo sono vacue: perciocchè possono avere il lume di sopra, e quelli che sono al sommo della scala veggono tutti quelli che saliscono o cominciano a salire, e similmente sono da questi veduti. Quelle che hanno la colonna nel mezzo, si fanno in questo modo, che diviso il diametro in tre parti, due sieno lasciate ai gradi, ed una si dia alla colonna; ovvero si dividerà il diametro in parti sette: tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro ai gradi; ed in questo modo appunto è fatta la scala della colonna Trajana; nelle vacue si divide il diametro in quattro parti: due si danno ai gradi e due restano al luogo di mezzo. Oltre le usate maniere di scale, n'è stata ritrovata una pure a lumaca dal chiarissimo signor Marc'Antonio Barboro, gentiluomo Veneziano di bellissimo ingegno, la quale nei luoghi molto stretti serve benissimo. Non ha la colonna in mezzo: ed i gradi per esser torti, riescono molto lunghi, e va divisa come la sopraddetta. Le ovate ancor esse vanno divise al medesimo modo che le rotonde. Sono molto graziose e belle da vedere perchè tutte le finestre e porte vengono per testa dell'ovato ed in mezzo, e sono assai comode.*

(13) Vedi alla seconda delle note al primo volume, dopo il Teatro olimpico.

(14) *Le altezze de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza.* Vedi Palladio loco citato, e la seconda delle note al primo volume di quest'Opera, dopo il Teatro olimpico.

(15) « Lumen autem hypothyri constituatur sic, uti quae altitudo aedis a pavimento ad lacunaria fuerit, divida-
« tur in partes tres semis, et ex eis duae partes lumini valvarum altitudine constituantur. Haec autem dividatur
« in partes duodecim et ex eis quinque et dimidia latitudo luminis fiat in imo, et in summo contrahatur: si erit
« lumen ab imo ad sexdecim pedes, antepagmenti tertia parte: sexdecim pedum ad vigintiquinque, superior
« pars luminis contrahatur antepagmenti parte quarta: si a pedibus vigintiquinque ad triginta, summa pars
« contrahatur antepagmenti parte octava, reliqua, quo altiora erunt ad perpendiculum videntur oportere collocari.

« Ipsa autem antepagmenta crassa fiant in fronte altitudine luminis parte duodecima, contrahanturque in
« summo suae crassitudinis quartadecima parte » (Vitruv., lib. IV, cap. VI).

(16) Qui è certo che il Bertotti ha preso un equivoco sulla parola *ordine* usata dal Palladio nel luogo citato de' suoi dottrinali: leggansi questi attentamente nello squarcio in discorso, e vedremo che non d'*ordine architettonico* egli intese parlare; ma di puro *ordine di piani;* e maggiormente chiaro lo esprime nelle parole *Le finestre di sopra, cioè quelle del secondo ordine, devono essere, ecc.*

Data pertanto migliore interpretazione a siffatti precetti, e chiamando sull'esempio de' migliori trattatisti, per *primo ordine* di un edificio, *il piano suo principale*, non più il *terreno*, come suppose erroneamente il precitato Bertotti, vedremo tosto composte le discrepanze da lui avvertite tra i dottrinali predetti e le fabbriche fatte; nè più ci occorrerà di vagare in ipotesi meramente speziose.

(17) Anzichè *lume* potrebbe essersi detto più acconciamente *luce.*

(18) Qui pure, per altre ragioni, sarebbe forse stato più esatto il dire *luce* a vece di *lume.*

(19) Delle *scale a chiocciola* fu detto qui sopra alla nota 12.

(20) Vedi la diciassettesima di queste note.

(21) Cioè del *quadrato* costrutto sul lato minore del *quadrilungo* di cui trattasi.

(22) Vale a dire *quattro volte il lato minore* o larghezza comune alle *logge* indicate nel testo.

(23) *Ed è voltata a crociera.* Le volte *a crociera*, ben diverse dalle *lunettate*, constano dello incrocicchiamento di quattro segmenti di vôlto a *botte* uguali tutti tra loro o due a due solamente. Per ispiegazioni maggiori in proposito, può vedersi l'opuscolo *Sulla origine delle vôlte*, ecc. già citato alla seconda di queste note.

(24) Vedi la nota seconda al volume primo, dopo il Teatro olimpico.

(25) *Id.* come qui sopra alla nota 24.

(26) Cioè non *fittizj.*

(27) Anzi che *sagoma* sarebbesi potuto dire *fronte* o *prospetto*: vedi le note alla prefazione del primo volume, lettera *h.*

(28) Degli atrii fu già detto nella quarta delle note alla prefazione di questo secondo volume.

(29) Sebbene colla dizione *peristili*, composta dalle voci greche περι, *intorno*, e στυλος, *colonna*, si chiamino più particolarmente que' colonnati che stanno internamente in giro di qualche cortile o di altro membro architettonico, e sebbene s'impieghi l'altra *perittèri* per indicare gli edifici attorniati esternamente da colonne; a rigore di espressione, parrebbe che lo aggiunto di *peristilo* possa convenire ancora ad una fabbrica con colonnati verso l'esterno; imperocchè il περι spiegasi per *intorno* semplicemente, senza le distinzioni di *entro* o *fuori.*

(30) Cioè dalla lunghezza e dalla larghezza della *loggia.*

(31) Questo intercolunnio di mezzo, sarebbe del genere *areostilo*: vedi la nota 18, al Teatro olimpico.

(32) Ritengasi che se l'arte offre de' precetti, gli offre per guida soccorritrice, non perchè ce ne facciamo ligi ciecamente.

(33) Anzi che darsi l'aggiunto di *stitici* a quegli Architetti i quali hanno studiato la loro arte su i soli libri, quadrerebbe ad essi assai meglio quello di *liberali*, perchè colui che fosse di tale numero, non potrebbe, senza sragionare grandemente, porre in non cale i giudiziosi ripieghi e le sagge modificazioni apportatesi dai Sommi a' primordiali precetti dell'arte, ogniqualvolta ebbero giusto motivo di farlo; nè mai farsi a credere, come qui dice il Bertotti, *che la perfezione delle sue invenzioni dipenderebbe da una scrupolosa imitazione delle proporzioni di qualche Maestro.*

(34) Tutto questo potendo appararsi ugualmente sui libri ed in pratica, smentisce anche più la *stitichezza* che il precitato Bertotti volle imputare in quegli Architetti che hanno *studiato la loro arte su i soli libri.*

(35) Leggasi intorno alla vera espressione de' triglifi la nota 3 alla pref. di questo 2° vol., e si troverà maggiormente giusto quanto osservasi nello squarcio del *Saggio d'Architettura*, ecc. ecc., che riferisce il Bertotti.

(36) *Luce* meglio di *lume.*

(37) Cioè *in solajo.*

(38) Intorno a questa specie di scale si disse precedentemente nella dodicesima di queste note.

(39) *Le stanze si fanno in vòlto o in solaro. Se in solaro, l'altezza del pavimento alla travatura sarà quanto la loro larghezza, ecc. ecc.* (Pallad., *Tratt. d'Arch.*, lib. 1, cap. XXIII).

(40) Pare certamente che il Bertotti con questo suo modo di esprimersi, abbia dimenticato che l'Architettura *nascitur*, come scriveva Vitruvio, *ex fabrica et ratiocinatione*; e che, come proseguiva a dire l'Autore medesimo, *quegli Architettori i quali senza teorica si sono meramente dati alla pratica, non hanno mai potuto acquistare vero nome colle loro opere* (vedi la nota 6 alla prefazione del primo di questi volumi).

(41) « Les voûtes à berceau où les annulaires (trovasi scritto in Borgnis) sont souvent coupées perpendi- « culairement à leur axe longitudinal par un certain nombre de voûtes à berceau de plus petites dimensions, « lesquelles appuyent toute leur ouverture sur le mur qui sert de support à la grande voûte. On donne le nom « de *lunettes* à ces portions de petites voûtes qui coupent la grande et qui en sont réciproquement coupées. » (Veggansi pure le note alla prima parte del già citato opuscolo *sulla orig. de' vôlti, ecc.*).

(42) Vedi la nota 2 al primo volume, dopo il Teatro olimpico.

(43) I pilastri altro non essendo in sostanza, che colonne quadrate, distinte dalle tonde, come leggesi in Plinio, per lo aggiunto di *attiche*; standosi in fabbrica in una stessa linea con altre tonde, debbono, se ornati ugualmente, essere anch'essi rastremati (V. Milizia, Randoni, Antolini, ecc.). Chè se nol fecero i Greci ne' loro tempj *in antis*, fu perchè quivi nelle *ante* non seguivansi punto le proporzioni e gli ornamenti delle colonne che avevano presso, siccome chiaramente può scorgersi dalle *Antichità di Atene di Stuart e Revett*, *dal Canina*, *l'Architettura de' principali popoli antichi*, *ecc. ecc.*

(44) Cioè a dire le *alette*.

(45) *Poggi*, cioè *poggiuoli*.

(46) Puonno dirsi ornamenti essenziali tanto delle porte, che delle finestre, gli *stipiti*, il *sopracciglio*, ed in certi casi, anche il *sopraornato*. Diconsi *stipiti*, *erte* e *cardinali* que' sostegni apparenti, che, a guisa di pilastrelli, pongonsi lateralmente all'apertura delle porte o delle finestre, onde reggerne il *sopracciglio* o *sopralimitare*, altra membratura che limita in altezza la luce delle porte e delle finestre e che concorre cogli stipiti a formare quasi una intelajatura, dalla quale, aggiuntavi la *soglia* o *limitare*, è contenuta la *luce*, o spazio vacuo d'ogni porta e d'ogni finestra. Nel *sopraornato* si distinguono particolarmente un *fregio*, una *cornice* e talvolta anche un *frontone*. È regola generale che il solo *sopraornato* col *sopracciglio*, senza contarvi il frontone, non abbia di altezza totale, trattandosi d'Ordinanze robuste, oltre alla quarta parte della *luce* cui soprasta, presa in altezza: e che negli Ordini dilicati non sia meno d'un quinto della luce medesima, considerata del paro; e siccome nel *sopraornato*, il *sopracciglio* vi fa le veci di *architrave*, serve esso qui pure di norma come siffatta membratura lo è per gli ordini architettonici, a proporzionare il fregio e la cornice che ha sopra. Divisa pertanto ugualmente in parti quattro l'altezza di siffatto *sopracciglio* od *architrave*, tre di queste parti stabiliscono l'altezza del fregio e cinque quella della cornice, se trattisi di fabbricamenti serj: se di eleganti, dividesi, collo Scamozzi, in cinque parti uguali l'altezza di tale *sopracciglio*, e di queste, quattro sono pel fregio, sei per la cornice.

La larghezza di fronte dell'*erta* è sempre pari all'altezza del *sopracciglio*, la quale non si vuole però sempre dedotta ugualmente presso de' Trattatisti. Antolini, per esempio, la prescrive di $\frac{1}{5}$ della larghezza della luce di quella porta o finestra cui appartiene, trattandosi d'ordinanze doriche, la propone di $\frac{1}{6}$ della luce medesima, per ordinanze corinzie; e, per joniche, di una media proporzionale tra questi due limiti. Ponza ripete lo stesso. Randoni segue i rapporti di 1 : 5 tra la larghezza dello stipite e quella della luce nel dorico; di 1 : 6 nel jonico; e di 1 : 7 nel corinzio. Milizia propone invece l'ottava parte dell'altezza della luce per larghezza dello stipite nel dorico, la novesima nel jonico e la decima nel corinzio. Vitone sta pel quinto della luce presa in larghezza, costantemente in ogni Ordine; Durand pel sesto, ecc. ecc.

(47) De' lacunari fu detto alla nota 6 del primo volume, dopo il Teatro olimpico.

(48) Il Bertotti mostrasi qui d'opinione pienamente diversa da quella esternata nel tomo primo, descrivendo il mausoleo pel conte Leonardo Porto (§§ IV, V e VI). Ciò non gli sarebbe certamente avvenuto, se si fosse limitato ad encomiare il Palladio, là solo dove il meritava realmente (V. le note 18, 28, 29, 30 e 31 fatte al testo del primo volume di quest'Opera, dopo il Teatro olimpico).

(49) Forse meglio *terrazzo*.

(50) *Rampanti*, cioè colle *imposte* non orizzontali.

FINE DEL SECONDO VOLUME.